

Giugno 1896



Vol. XV. N. 6

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

XXVIII Congresso degli Alpinisti Italiani in Genova. — (Programma, gite facoltative, ecc.)	pag. 217
Il Monte Dronaz e il suo panorama. — C. RATTI	220
La pittura d'Alta montagna all'Esposizione Triennale di Belle Arti in Torino. — N. VIGNA	226
Colombi viaggiatori. La colombaia di Assergi: Regolamento e norme	230
Cronaca Alpina: <i>Gite e ascensioni</i> : Nell'Appennino Ligure, Nel gruppo Albigna-Disgrazia Piz Languard, Nell'Appennino meridionale - <i>Ascensioni invernali</i> : Pizzo Camino - <i>Escursioni Sezionali</i> (Roma, Como, Genova, Venezia) - <i>Carovane scolastiche</i> (Torino, Roma, Brescia, Chieti, Venezia). - <i>Ricoveri e Sentieri</i> : Cappella della Madonna della Neve sul M. Cuccio - Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti Segnavie nell'Appennino Ligure - <i>Strade e Ferrovie</i> : La ferrovia della Valsugana, Servizio di vetture nelle valli alpine. - <i>Guide</i> : Circolare alle Guide delle Alpi Occidentali, Guide nelle Alpi Marittime, Monumenti a guide di Valtournanche, Morte della guida G. P. Maquignaz.	232
Letteratura ed Arte: Recensioni di guide varie e di periodici alpini	254
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.: Deliberazioni del Consiglio Direttivo, Relazione della Giuria per l'aggiudicazione della Medaglia d'oro del C. A. I. al miglior quadro d'Alta Montagna presentato all'Esposizione di Torino, Circolare, Statistica dei Soci.	259
Cronaca delle Sezioni: Torino, Milano, Genova, Sondrio, Schio.	263
Altre Società Alpine: Club Alpino Belga	264

Prezzo del presente numero L. 0,50

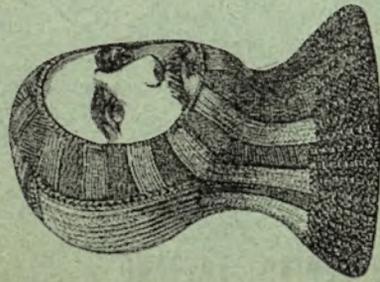
Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9.

Al presente numero è unita la Scheda d'adesione per il prossimo Congresso degli Alpinisti Italiani in Genova.

Indispensabile

agli Alpinisti



Cappuccio di lana extra, maglia elastica, senza cucitura nè legacci, modello raccomandato . L. 3 —

Suantoni

lana a maglia, foderati internamente di panno *dawet* L. 3 —

Maschere

flanella bianca finissima per le traversate di ghiacciai L. 2 75

Gambali lana

Calze Knickerbocker
Maglierie Inglesi

L. GROSSO E C.^{ia}

Piazza Castello, 18

TORINO.

(6-6)

CASA RACCOMANDATA

Conserve
Alimentari

Frutta Secca

Vini e Liquori
di Marca

Saponi
e Candele

Tutte
le novità
e specialità
del genere
si trovano

sempre
presso questa
importante

CASA

PAOLO BAIARDINI

Via Alfieri, 1 - TORINO - Piazza S. Carlo

Conserve
Alimentaires

Fruits Secs

Vins
et Liqueurs

Savons
et Chandelles

Toutes
les nouveautés
et les spécialités
gastonomiques
se trouvent
dans cette
importante

MAISON

MAISON RECOMMANDÉE

(6 12)

Premiata Fabbrica di PREPARATI ANTISETTICI

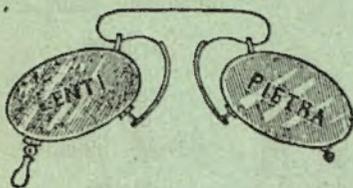
e Laboratorio Chimico del

CAV. UFF. CARLO ROGNONE

TORINO

50 Diplomi d'onore e 20 Medaglie d'oro — Gran Medaglia d'oro di 1^a classe del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Brevetti della Casa di S. M. il Re.

Casse, armadi, cassette, buste, zaini, pacchi, ecc. contenenti i Medicinali, Materiali antisettici ed Accessori occorrenti per medicazioni d'urgenza, con relativa istruzione circa l'applicazione ed uso dei medesimi per le Società di Navigazione, Ferrovie, Stazioni, Tramvie, Cantieri, Officine, Comuni sprovvisti di farmacia, Medici condotti, Istituti, Stabilimenti industriali, Treni ferroviari, Club alpini, Teatri, Scuole, Ginnastica, Villeggianti, Famiglie, Viaggiatori, Cacciatori, Alpinisti, Ciclisti, Guardie Municipali, Soldati, ecc., ecc. (2-12)



A. MARCHESA

OTTICO

TORINO - Piazza S. Carlo - TORINO

Binocoli Teatro, Campagna, Marina. A richiesta il rinomato Zeiss. — Specialità in ogni genere di Lenti, Occhiali per Alpinisti, Barometri, Termometri, ecc. — **Prezzi miti.** (5-12)

LIBRERIA ROUX

DI

RENZO STREGGIO

TORINO — Galleria Subalpina — TORINO

Libreria Italiana e Straniera - Commissioni per l'Estero - Abbonamenti a tutti i giornali - Deposito esclusivo delle Fotografie Alpine del Cav. Vittorio Sella e del Cav. Santini - Guide Baedeker, Joanne, ecc.: Carte geografiche, corografiche e topografiche - Atlanti Italiani e Stranieri. (6-12)

FARMACIA BOSIO GIA' MERCANDINO

TORINO — VIA GARIBALDI, 24 — TORINO

- Elisir Kola Composto.** (20 0/0 di Noce di Kola) Prezzo: flacons da L. **1,30, 2 e 3.**
Dose: da 3 a 4 bicchierini al giorno.
- Ciocolatte alla Kola.** (4 0/0 di Noce di Kola) Prezzo: L. **0,70** all'ettogramma.
Dose: Maximum gr. 150 al giorno.
- Ciocolatini alla Kola.** (ciascun cioccolatino contiene la sostanza attiva di 2 gr. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,20.**
Dose: da 4 a 5 al giorno.
- Pastiglie Gommose alla Kola.** (ciascuna pastiglia contiene la sostanza attiva di 1 g. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,00.**
Dose: da 8 a 10 al giorno.
- Lanolina in tubetti.** (preservativo contro l'eritema facciale prodotto dal cambiamento della pressione atmosferica.) Il tubetto L. **0,60.**
- Polvere e Pasta contro il sudore, escoriazioni, bolle dei piedi ecc.** L. **1.00.**

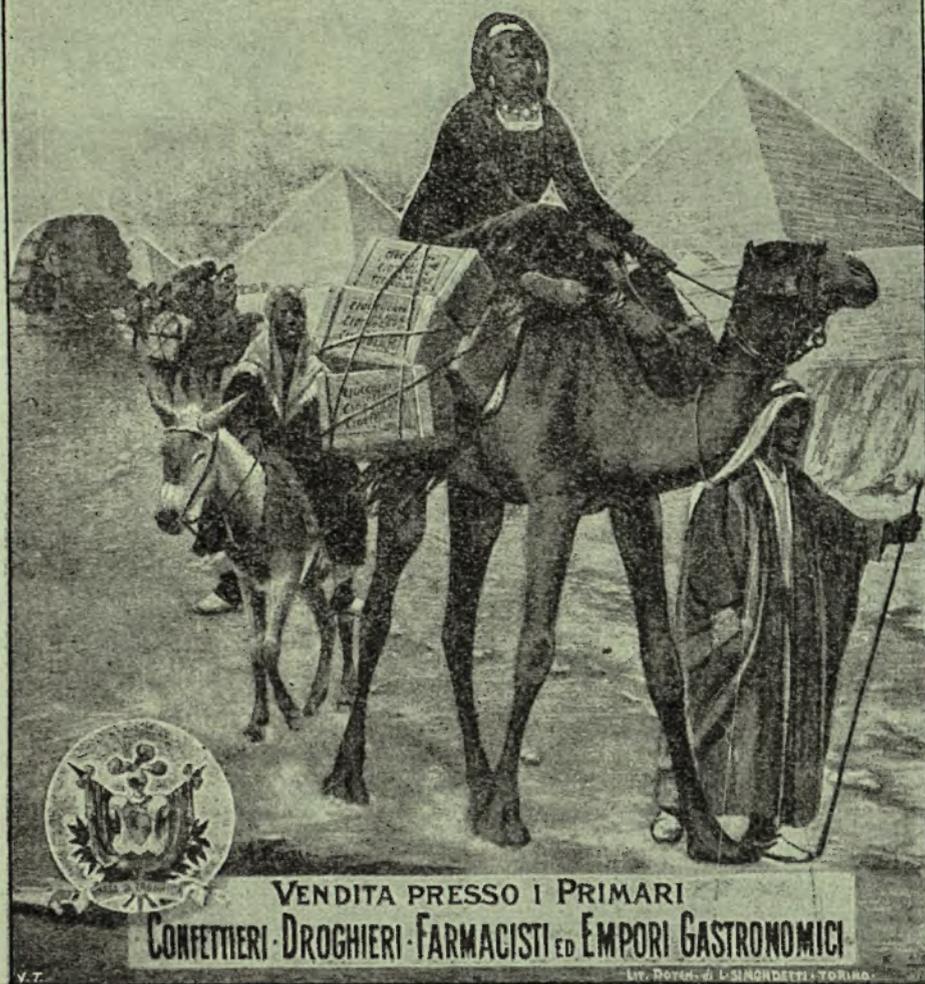
A RICHIESTA SI PREPARANO FARMACIE TASCABILI (5-12)
CONTENENTI:

Laudano, ammoniaca, cartine antidiarroiche, taffetas, medicazione antisettica, ecc.

Cioccolato

delle **PIRAMIDI**

M.^{LE} TALMONE · TORINO.



VENDITA PRESSO I PRIMARI
CONFETTIERI · DROGHIERI · FARMACISTI ED EMPORI GASTRONOMICI

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

Cacao Talmone in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

ESPORTAZIONE

Cioccolato Dessert

Specialità

della Casa :

Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXVIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione Ligure in Genova

3-8 Settembre 1896

Colleghi,

Genova, da voi acclamata a sede del XXVIII^o Congresso Alpino, vi è grata dell'altissimo onore e attende con ansia il momento di salutarvi ospiti graditi fra le sue mura.

L'invito che oggi vi rivolgiamo a nome della Sezione Ligure, è ispirato dal desiderio vivissimo di stringere sempre più con voi quel vincolo che ci rende, più che amici, fratelli, di contraccambiare l'ospitalità cordiale di cui ci foste larghi nelle vostre sedi, di rievocare insieme i comuni ideali qui in riva al nostro mare dove l'Alpi si sposano agli Appennini.

Modesto è il programma del Congresso. Noi non abbiamo le vette eccelse e i vasti ghiacciai della grande Alpe. Ma non sarà privo d'interesse, dopo aver percorse le sponde incantevoli del nostro golfo, fin dove siedono San Remo e Ventimiglia, il visitare assieme quell'estremo e montuoso lembo della nostra Liguria che è chiuso tra la Valle della Roja e le sorgenti del Varo.

Troverete lassù una regione pittoresca e selvaggia, che ha le bellezze sovrane dell'Alpe e i miti fascino dell'Appennino, che alletta l'alpinista colle seduzioni dei suoi monti scoscesi, ed offre allo studioso e all'artista largo campo d'osservazioni coi suoi inaspettati contrasti. Strana regione, dove in alto, le vette aspre e rocciose si specchiano nei laghi solitari, tra nevi eterne, e giù, nelle valli fiorite crescono gli olivi e le rose della Riviera!

Abbiano questi monti, tanto cari ai Liguri, il battesimo del Club Alpino Italiano!

Il Segretario
L. BOZANO.

Il Presidente della Sezione Ligure
G. POGGI.

PROGRAMMA

DEL XXVIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Mercoledì 2 settembre.

Ore 20,30 Riunione dei Congressisti nelle sale della Sezione, via S. Sebastiano 15.

Giovedì 3 settembre.

Distribuzione delle tessere d'intervento alla Sede della Sezione dalle ore 8 alle 18 ¹⁾.

- Ore 9 — Riunione dei Presidenti e dei Rappresentanti delle Sezioni e delle Società Alpine per stabilire l'ordine del giorno del Congresso.
- » 10 — Assemblea dei Delegati del C. A. I.
 - » 14 — Adunanza del Congresso.
 - « 18 — Pranzo offerto dalla Sezione Ligure ai Congressisti delle altre Sezioni e Società Alpine.

Venerdì 4 settembre.

- Ore 6,30 Partenza in piroscalo per San Remo (dal ponte Federico Guglielmo).
- » 10 — Colazione a bordo.
 - » 14 — Approdo e sbarco a San Remo. — Distribuzione degli alloggi all'Hôtel d'Europe et de la Paix.
 - » 18 — Pranzo allo Stabilimento Bagni. — Pernottamento.

Sabato 5 settembre.

- Ore 5 — Partenza per Ventimiglia in ferrovia.
- » 5,30 Asciolvere a Ventimiglia.
 - » 6 — Partenza in vettura per Val Roja.
 - » 12 — Arrivo a S. Dalmazzo di Tenda (686 m.). Colazione allo Stabilimento.
 - » 18 — Pranzo allo Stabilimento. — Pernottamento.

Domenica 6 settembre.

- Ore 4,30 Asciolvere ²⁾.
- » 5 — Partenza per la Vallauria, alla Miniera 1494 m., ai Laghi Lunghi 2075 m. (ore 5 di marcia).
 - » 10,30 Colazione ai Laghi Lunghi. — Visita facoltativa ai Laghi delle Meraviglie (ore 2 circa, andata e ritorno).
 - » 13 — Partenza pel Passo d'Arpeto 2563 m. (ore 2). — Discesa a S. Grato in Val Gordolasca 1505 m. (ore 2,30).
 - » 18 — Pranzo e pernottamento nelle « grangie » di San Grato.

Lunedì 7 settembre.

- Ore 6,30 Asciolvere.
- » 7 — Partenza da S. Grato pel Passo di Prals 2336 m. (ore 2,30). — Discesa alla Madonna delle Finestre in Val Vesubia 1886 m. (ore 2).
 - » 12 — Colazione all'Albergo della Madonna delle Finestre.
 - » 18 — Pranzo all'Albergo suddetto. — Pernottamento.

¹⁾ I soci residenti in Genova, sono pregati a voler ritirare la loro tessera entro martedì 1° settembre dalle ore 13 alle 15, e dalle 18 alle 23.

²⁾ Servizio religioso nella Cappella dello Stabilimento.

Martedì 8 settembre.

- Ore 6 — Ascolvere ¹⁾.
 » 7 — Partenza dalla Madonna pel Colle delle Finestre 2471 m. (ore 2).
 — Discesa alla Real Casa di Caccia di San Giacomo in Val Gesso 1250 m. (ore 3,30).
 » 11,30 Colazione a San Giacomo.
 » 13 — Proseguimento ad Entraque 902 m. (ore 1,30).
 » 15 — Partenza da Entraque in vettura per le Terme di Valdieri 1346 m.
 » 18 — Pranzo alle Terme di Valdieri. — Scioglimento del Congresso. — Pernottamento.

Mercoledì 9 settembre.

- Ore 7 — Ascolvere. — Partenza in vettura per Cuneo.

Coloro i quali non intendono prendere parte al Programma nei giorni 6-7 settembre, possono da San Dalmazzo recarsi a Limone per la carrozzabile del Colle di Tenda, e proseguire in ferrovia per Borgo S. Dalmazzo e Cuneo, da dove, il giorno 8 settembre possono raggiungere in vettura i colleghi ad Entraque, ed assistere all'ultima parte del Congresso.

~~~~~

## ASCENSIONI E GITE FACOLTATIVE

che si possono compiere durante e dopo il Congresso

- Domenica 6 Settembre.* — **Salita al Monte Bego** 2873 m. — In ore 2,30 dalla Casa della Miniera 1494 m., (dove si può pernottare il 5 settembre) ed in ore 6 da San Dalmazzo di Tenda. — Discesa in 2 ore ai Laghi Lunghi 2075 metri.
- Lunedì 7 Settembre.* — **Salita al Monte Clapier** 3046 m. — Da San Grato <sup>2)</sup> 1505 m., risalendo Val Gordolasca per la Vastera Barma 2160 m. e il Colle di Pagarin 2815 m., ore 5 — Ritorno alla Madonna delle Finestre pel Lago Lungo 2572 m. e il Passo di M. Colomb 2548 m. Ore 5.
- Martedì 8 Settembre.* — **Salita alla Cima dei Gelas** 3135 m. — Dalla Madonna delle Finestre per il versante sud ore 3,30. — Discesa per la stessa via, quindi pel Colle delle Finestre alla R. Casa di Caccia di S. Giacomo e ad Entraque ore 5,30. — Si può anche discendere direttamente a San Giacomo pel ghiacciaio del versante nord (difficile).
- Id. id. Traversata dalla Madonna delle Finestre alle Terme di Valdieri.* — Varcato il Colle delle Finestre, si prosegue colla comitiva del Congresso fino al Gias del Prajet 1811 m.; di là pel Passo di Fenestrelle 2479 m., il Gias soprano del Monighet 1960 m. (Val della Rovina), e il Col Chiapous 2520 m., si può scendere alle Terme. Ore 8 dalla Madonna.
- Mercoledì 9 Settembre.* — **Salita alla Punta dell'Argentera** 3313 m. — Dalle Terme di Valdieri pel Vallone Lourousa al Col Chiapous 2520 m., e pel versante est alla vetta, ore 7. — Discesa pel Vallone della Rovina ad Entraque ore 5.

<sup>1)</sup> Servizio religioso al Santuario della Madonna delle Finestre.

<sup>2)</sup> San Grato è punto favorevole di partenza anche per la Punta della Maledia (3004 m.): vergine finora di ascensioni italiane.

### Avvertenze per gli adesioni al Congresso.

Le adesioni dovranno essere mandate colla scheda riempita alla Direzione della Sezione Ligure in Genova non più tardi del 31 luglio p. v.

A ciascun aderente saranno tosto spedite la *Tessera di ammissione* e una *Carta di riconoscimento*, occorrente per godere le riduzioni speciali accordate dalle Società Ferroviarie.

I soci del C. A. I. nel ritirare le tessere d'intervento al Congresso, dovranno esibire il biglietto di riconoscimento per l'anno 1896.

Gli aderenti dovranno accompagnare alla scheda di adesione *L. 10 a titolo di anticipazione* (ad eccezione di quelli che prendono parte al Congresso soltanto nei giorni 2, 3 Settembre); il resto della somma si pagherà a Genova all'atto del ritiro della tessera d'intervento.

Coloro i quali desiderano di fare qualcuna delle gite facoltative sopraccennate, sono pregati a volerne dare avviso all'atto dell'adesione onde si possano procurare in tempo guide e portatori.

La stessa preghiera si rivolge a coloro che intendono assicurarsi le cavalcature nel percorso S. Dalmazzo - Entraque. Tanto le guide e i portatori per le gite facoltative, come le cavalcature, sono a carico di chi le fissa.

Le comunicazioni e le proposte da presentarsi al Congresso devono essere notificate alla Direzione della Sezione Ligure non più tardi del 20 agosto p. v.

### IL MONTE DRONAZ m. 2950. e il suo panorama.

Una trentina d'anni fa comparve in uno dei primi Bollettini del nostro Club uno scritto dell'ora defunto abate Chamonin, in cui era spiegato e magnificato il panorama del Monte Dronaz che s'inalza sulla catena principale delle Alpi Pennine a nord-ovest del Gran San Bernardo <sup>1)</sup>. D'allora in poi quel monte non figurò più in nessun modo, nè sui Bollettini, nè sulle Riviste, il che è quanto dire che o non venne più visitato, o se lo fu, non lo si credette degno di menzione. Più volte ho pensato: Che fosse una facezia di quel buon prete di Chamonin il millantato panorama del Dronaz? Che quella punta sia tanto fuori mano da distogliere gli alpinisti dal recarvisi? Che sia troppo difficile, o troppo facile? Ma allora, tanto in un caso che nell'altro, dovrebbe pur avere attrattiva per qualcuno!

Per venirne a capo non c'era altro mezzo che intervistare la montagna stessa, e così feci durante una mia corsa al Gran San Bernardo, il 4 settembre del passato anno. Veramente la corsa, come spiegherò, la feci al Dronaz, chè all'Ospizio di quello storico colle vi giunsi pacatamente centellinandomi le bellezze alpestri del vago bacino di Étroubles, della gola di St-Rhémy e della severa conca rocciosa che precede il sommo del colle.

<sup>1)</sup> Vedi: *Le Mont Dronaz, lettre de M. le chanoine Chamonin, archiprêtre et curé de Cogne, au T. Rev. Roh, chanoine régulier et prieur de l'Hospice du Grand Saint-Bernard*, nel "Bollettino C. A. I.", n. 10-11 (uscito nel 1867) pag. 229.

La mattina di quel giorno il cielo era tersissimo tutto all'ingiro: impossibile rattenere la velleità rampicatoria delle mie gambe e soffocare l'intensa avidità di contemplare più vasto orizzonte. Ma ero solo, e raramente mi piacque avventurarmi senza compagni in siti ignoti; tuttavia dovetti acconciarmi, non avendo saputo indurre alcuno dei signori presenti all'Ospizio a seguirmi. Decisamente, o io, o la montagna, ispiravamo poca fiducia. Intanto s'eran fatte le 8 e non bisognava più oltre indugiare, dovendo trovarmi a Torino la sera di quello stesso giorno. Limitai in conseguenza le mie aspirazioni alla classica Chenalette, la cui cima è ben visibile dall'Ospizio, riservandomi di trattare poi col misterioso Dronaz a rispettabile distanza.

« In due orette — mi disse qualcuno — lei è sulla Chenalette ». — Anche un po' meno, pensai io, poichè sapevo d'aver scritto « due ore abbondanti » sulla mia *Guida illustrata di Val d'Aosta*, computandole per turisti di mediocre resistenza alla salita. Senza più indugiare infilai un viottolo in direzione della vetta e svolgentesi sul fianco sud della montagna, quello rivolto al lago. Fui lieto di trovar la salita sempre più ripida, finchè sbucai su una cresta di roccia tutta squarciata, ma di facile percorso; seguendola per alcuni minuti verso sud mi trovai su quel promontorio o anticima che ha la quota m. 2786 sulla carta Svizzera, e che fa tanto superba figura dal basso. Credevo di sognare quando m'accorsi che vi ero giunto in mezz'ora e che la vera Chenalette mi sovrastava di poco e ad un tiro di fionda.

Dedicati cinque minuti al panorama che di là si presenta già di molto amplificato in paragone di quello godibile dal colle, specialmente per l'apparire del Monte Bianco, mi diressi alla cima della Chenalette, prima per un breve tratto della facile cresta di confine, poi su per la parete, dove non badai nè punto nè poco al facile passaggio che ordinariamente si segue, pur di giungere in alto con quattro bracciate di buon gusto. Alle 8,50, cioè dopo 3¼ d'ora di effettiva salita, toccavo il segnale (2890 m.), il che mi fa concludere che anche per una comitiva pigra bastano 1 ora e 1½ escludendo le fermate, : in sostanza non vi sono che 420 metri di dislivello da superare, senza difficoltà.

Ma quale cambiamento di scena lassù! Era una magnificenza indescrivibile. Io mi sentii confuso, impacciato a girar lo sguardo, ed ovunque lo fissava ne rimaneva affascinato. A tratti mi avrei voluto tutti gli uomini d'attorno a godere lo stesso spettacolo; gioivo nel raffigurarmi l'umanità beata, inconscia di cure terrene e di gare materiali; poi m'assaliva un'egoismo disdegnoso e mi supponevo signore assoluto su quel trono immerso nell'etra radiosa; non concepivo come altri avrebbe potuto gustare così insolite sensazioni; avrei commiserato un altro essere che avesse preteso di provare

una felicità pari alla mia; volevo esser solo a bearmi di quell'estasi e mi sentivo più grande che lo spazio.

La montagna suscita talvolta in noi cotali arcane ebbrezze: quando si ha respirato a pieni polmoni l'aria pura, sottile e balsamica delle alte regioni, e si riposa collo sguardo fisso nella profondità del cielo misticamente glauco o nell'immensità dell'orizzonte, ove per magia di luce, di linee e di tinte si svolge una cara fantasmagoria, l'animo nostro rimane sovraeccitato e assurge alla più pura e sublime poesia; la mente si riconosce più che mai di essenza divina ed i sensi si sprofondano in un « nirvana » che supera tutte le altre voluttà concesse all'uomo.

Ma bisogna esser soli o sentirsi soli per immedesimarsi così colla natura; un qualsiasi rumore mondano che scuota la quiete di quell'ambiente vasto e solitario, rompe l'incanto e riporta il pensiero alle vicende della vita che si erano inconsciamente obliate. La stessa voce umana contrasta con tanta vastità di plaga terrestre inanimata e viene molto inopportunamente a rammentare che effimera è la gioia di quell'abbandono dei sensi nelle seduzioni del creato.

Io fui appunto distolto dalla mia contemplazione dai rumori vari che facevano in basso presso l'Ospizio alcuni operai intenti alla costruzione di un nuovo casamento e tratto tratto salivano anche voci e grida a turbare la solennità di quell'alto dominio. Ond'è che, invece di contemplare il panorama, mi posi ad esaminarlo e nel cambio ebbi forse il tornaconto, che quanto presentavasi in vista, valli o punte, ghiacci o torrenti, mi era noto.

Campeggiava ad occhio la immane catena del Monte Bianco emergente dietro il grigio contrafforte del Grand Goliaz e della Grande Rochère; maestoso sfolgorava il sovrano dell'Alpi colla sua cupola di ghiaccio, ma più superba e imponente s'ergeva la Grande-Jorasse colla sua cupa e vertiginosa muraglia nord che non teme confronti né col Cervino né con qualsiasi altra parete a picco delle Alpi. Svolgevasi quindi distintamente il seguito della catena sino al Mont Dolent e più oltre, nel suo lieve svoltare verso nord, al Tour Noir, al Darrei, alla Grande Fourche, ai ghiacciai d'Orny, con una graduale sfumatura di profili e un declinare di altezze da far ben comprendere quale enorme estensione occupi l'intera catena, la quale generalmente si presenta dai nostri monti un po' per iscorcio e mancante del tratto più settentrionale.

A sud mi stava dinanzi schierata tutta la catena delle Graie stendentesi, coi suoi importanti contrafforti, lungo la destra della Dora Baltea, cioè dal Piccolo S. Bernardo ai monti di Champorcher presentando una lunga massa continuata di ghiacciai per essere quel versante tutt'affatto esposto a borea. Quantunque ad una distanza media di 45 chilometri, distinti chiaramente ad occhio

nudo, per la luce eccezionale di quel giorno, le varie cime del Rutor e dietro ad esse il Mont-Pourri in Tarantasia, poi la Grande Sassiére in fondo alla Valgrisanche, la Becca dell'Invergnan punto culminante fra questa e la Valle di Rhême, il Tout Blanc verso la Valsavaranche. Trovai caratteristico lo sprofondarsi dei tre grandi solchi di queste valli che al loro sbocco convergono quasi a riunirsi in una. Ma qui la lunga costiera del Monte Fallère mi impediva di vedere le ultime pendici dei monti al di là della Dora; per contro esso mi appariva coronato dal gruppo del Gran Paradiso, in cui brillavano la svelta Grivola, e verso destra la Becca di Montadeni (che maschera quasi tutto il Gran Paradiso), il Ciarforon, la Becca di Monciair, le Punte del Broglio, la Punta Fourà, ecc. Verso sinistra, ossia ad est altre classiche vette, cioè il Gran San Pietro, la Torre di Lavina, l'Emilius, la Tersiva, poi le alture minori sovrastanti a Donnas e ad Ivrea.

Verso nord-est mi era dato di ammirare in tutta la sua imponenza il gruppo del Gran Combin, e proprio ad est quello minore del Velan. Non ne potevo staccare lo sguardo, ed assaporavo con avidità il piacere di aver dinanzi a breve distanza uno dei colossi alpini per notomizzarne i ghiacciai, le morene, le pareti, le creste, e dire: Noi alpinisti vi domiamo, o dure cervici di roccia, o rigide moli di ghiaccio!

A nord vedevo prolungarsi il solco della Valle della Dranse, indi un gran vano segnante la Valle del Rodano tra Sion e Martigny e all'orizzonte, a 50 chilom. di distanza, il gruppo dei Diablerets.

Oltre il panorama, un'altra cosa importante si può studiare dalla vetta della Chenalette. Per poco che si sappia di geologia, si riconosce distintamente le varietà ed i limiti dei terreni formanti il contrafforte del Grand Goliaz e della Grande Rochère con tutto il bacino scendente verso Aosta, dalla qual parte è limitato dal Monte Fallère. A chiunque poi appare nettamente delineata la zona dei terreni carboniferi coi loro strati assai sollevati, come se dovessero appoggiarsi alla catena del Monte Bianco. Un geologo potrebbe di là fare una splendida lezione sul sollevamento di quella massa granitica e sulla conseguente rottura e raddrizzamento degli strati più recenti che le stavano sovrapposti.

E il Monte Dronaz? mi si può chiedere a questo punto. — Eccoli a soddisfare alla più che giusta domanda. Colla carta alla mano non c'era dubbio; esso sorgeva poco distante a farmi l'occhiolino col suo facile cono isolato e colla promessa d'un panorama migliore. Come resistervi? Lo squadrai bene e guardai l'ora: erano le 9,10. Ebbene, dissi a me stesso, in mezz'ora lo raggiungo, in un'ora discendo all'Ospizio e sono perfettamente in regola.

La via di accesso si presentava da sé e facile: scesi per alcuni metri verso nord le rocce della Chenalette, volsi a sinistra per co-

steggiare un po' sotto la cresta di confine e poi su, al passo di corsa, per l'uniforme pendio di grossi detriti che si estende fino alla vetta. Di bene in meglio, esclamai, notando 18 minuti di percorso sul mio taccuino. Nulla di straordinario, però, ch  la distanza fra le due vette   di 700 metri e la salita sar  di una ottantina: chi camminasse comodamente potr  impiegarvi da mezz'ora a tre quarti d'ora, salvoch  siavi neve in cattive condizioni.

Mi colp  subito il grosso segnale ben costruito e sormontato da un palo tinto in rosso, finiente con una croce orizzontale, ma mi guardai bene dall'avvicinarlo, non che toccarlo. Un cartellino bianco, messo ben in vista, per fortuna dalla parte del mio arrivo, recava stampato:

POINT TRIGONOM TRIQUE F D RAL  
D FENSE D'Y TOUCHER SOUS PEINE DE 20 A 100 FRANCS D'AMENDE.  
Le Dep<sup>t</sup> cantonal de l'int rieur.

Non potei tenermi dal guardare attorno se vedevo spuntare il pennacchio di qualche gendarme, e il « d fense d'y toucher » che mi ronzava insistente pel capo, mi tenne a rispettosa distanza dal segnale per tutta la mezz'ora che mi fermai lass . Ho letto di poi, in un periodico alpino svizzero, che un altro alpinista tenne identico contegno su altra vetta munita di simile divieto. E come prendeva bene in giro quella profanazione burocratica!

A compenso di queste miserie, mi si par  allo sguardo un panorama che non esito a confermare di prim'ordine. Tale lo aveva dichiarato l'abate Chamonin nel 1867, e tale l'aveva gi  considerato il celebre alpinista svizzero G. Studer, quando nel 1825 comp  col sig. Dietzi la prima ascensione del Dronaz. Tant'  vero che lo disegn  e pi  tardi lo pubblic  litografato in un atlante di panorami pure suoi. Cos  il desiderio che il Chamonin esprresse nel suo citato articolo, ignorando il lavoro dello Studer, era gi  un fatto compiuto. Questo panorama disegnato ha per  delle lacune e degli errori nella nomenclatura, specialmente delle Alpi Graie, stante la ristretta e imperfetta conoscenza delle Alpi a quei tempi, ed anche perch  certe vette cambiarono nome.

Altro alpinista che mi consta aver salito il Dronaz ed esaltato il panorama fu il signor Stuber, che vi fu nel luglio 1873, ma ne diede troppo breve relazione, dalla quale si deduce che, partito prima delle 6 dall'Ospizio, giunse sulla vetta alle 9, passando a nord della Chenalette<sup>1)</sup>. Probabilmente fece un giro troppo lungo, onde io ritengo che sia pi  conveniente passare poco sotto la vetta della Chenalette, sulla quale guida comodamente una traccia di sentiero. Siccome, per quanto sappia, non sussistono altre notizie

<sup>1)</sup> Vedi: *Excursion in das Gebiet der Monte Rosa Gruppe*, von R. STUBER, nel "Jahrb. S. A. C. ", Jahrg. X (1874-75) pag. 246.

sul Dronaz, furono queste del sig. Stuber che il Conway accettò per la sua guida delle Pennine Centrali <sup>1)</sup>, poiché ivi accenna persino ai pendii di neve che quegli trovò, mentre io, per la stagione avanzata, non ne vidi traccia.

Devo ora spiegare in che si avvantaggia il panorama del Dronaz su quello della Chenalette, che pure è già rimarchevole per estensione e per l'importanza dei monti visibili. Il Dronaz, siccome più elevato, lascia scorgere una porzione maggiore della catena del M. Bianco, sia in altezza, per cui risulta più imponente, sia in lunghezza verso sud-ovest, dove vien fuori distinta l'ardita Aiguille Nera del Peteret. La parete nord delle Grandes-Jorasses è poi davvero d'aspetto ultra-formidabile e meriterebbe per sé sola una corsa fin lassù per ammirarla. Fa altresì maggior impressione il gran vacuo che segna il bacino d'Aosta, e si distinguono nuovi particolari nei gruppi del Velan e del Combin. Abbassando lo sguardo verso ovest, esso si riposa sui vasti ondulati pascoli del Ferret, e più dappresso, verso nord, spiccano alcuni laghetti e un minuscolo ghiacciaio che fascia il dosso della montagna.

Non una nube era ancora venuta a maculare il limpido orizzonte, e quindi fu con vero rimpianto che alle 10 lasciai la cima per scendere all'Ospizio in tempo pel pranzo e per prendere a St.-Rhémy la vettura per Aosta. Tra la fretta che mi spingeva a correre giù per la facile china e la mente ancor invasa dalla magica visione della vetta, non m'accorsi di essere sceso troppo sotto la Chenalette, ed allora per la pigrizia di rimontare una trentina di metri, pensai di contornare il breve contrafforte che questa manda verso nord, parendomi più che facile il tragitto. M'accorsi tosto che il giro si faceva lungo lungo e mi trovai persino disorientato e distante dall'Ospizio il triplo di quanto immaginavo. Fatto sta che non cessai un momento dal saltare e correre per massi e detriti, svoltando il più possibile a livello finché raggiunsi i bei pascoli del così detto Plan des Dames, dal quale salii a quelli del Jardin du Valais, un cento metri sopra l'Ospizio, che raggiunsi a grandi balzi alle 11 precise. Non so se sia un « record », ma ricordo che non ho mai corso tanto di seguito in vita mia, ed affinché altri non ripeta il mio sbaglio, che fa spreca tempo e fatica, insisto a dire che per andare al Dronaz e per discenderne non conviene passar molto lontano dalla Chenalette e dalla cresta di confine, specialmente se sopravviene la nebbia.

CARLO RATTI (Sezione di Torino).

<sup>1)</sup> Vedi a pag. 5 della *Climbers' Guide to the Central Pennine Alps*, by W. M. CONWAY. London 1890. — In questa guida, a proposito del Dronaz, è occorso per errore lo scambio delle quote e dei nomi stampati sulle due carte, svizzera e italiana, cioè si legge: *Pic de Dronaz* 2949 m., carta it.; *M. Dronaz* 2950 m., carta sviz.; mentre è tutto all'opposto. — Sulla carta sviz. il monte porta anche il nome di *Pointe des Lacerandes*.

**La pittura d'alta montagna  
all'Esposizione Triennale di Belle Arti in Torino.**

" For, to myself, mountains are the beginning  
and the end of all natural scenery. "

J. RUSKIN, *Modern painters.*

Nel fascicolo di gennaio dello scorso anno, in un articolo che aveva per titolo « Alpinisti e Pittori », deploravo come i nostri artisti trascurassero la pittura dell'alta montagna, e soggiungevo che ciò era probabilmente dovuto alla grave difficoltà di esecuzione ch'essa presenta, e più specialmente alla deficiente conoscenza che essi, salve poche eccezioni, hanno dei monti. Ne con ciò intendevo certamente dire che mancassero da noi potenti e numerosissimi cultori del paesaggio, perchè io primo ne deploro l'abbondanza e credo che questo genere di pittura abbia distratti valenti coloristi da altri generi meno facili e richiedenti un più saldo fondo di studi e che d'altra parte permetta a molti, di meriti discutibilissimi, d'inondare tutte le mostre con opere di ben poco valore. E credo pure che questa pleora sia frutto d'una desolante insufficienza d'idealità ed anche di coltura, specialmente in qualcuno di coloro che vorrebbero far vedere al pubblico con tele velate da un non so che d'incerto, d'incompreso, che essi s'ispirano a nuovi ideali, che i loro quadri parlano a chi non è profano e dicono un infinito numero di cose, in verità non passate mai per la mente dei loro autori, mentre soventi non nascondono che una mancanza quasi assoluta di disegno.

Io sono fermamente convinto che la grande natura, la quale si manifesta fra i monti in modo sì svariato e vigoroso, la cui riproduzione richiede una mente elevata, educata a comprenderla, ed una tecnica non comune ad interpretarla, non sarà mai capita e ben resa da chi non è portato alla vera arte e non ne conosce l'alto compito; soli pochi eletti chiamativi anche per facoltà naturali, saranno in grado di seguire questa via aspra e dura sulla quale resta ancora gran copia di allori da raccogliere.

Nel mio scritto surricordato facevo voti che il Club Alpino Italiano, seguendo l'esempio di quelli esteri, si ponesse egli pure a capo di un movimento a favore della pittura d'alta montagna, ed ebbi la ventura di vedere accolta con simpatia tale proposta, che si risolse non molti mesi più tardi collo stabilire una medaglia d'oro pel miglior quadro di tal genere che sarebbe stato esposto alla prima Esposizione Triennale di Belle Arti in Torino.

Il poco tempo che rimaneva da trascorrere, non permettendo di fare gli studi preparatori necessari per porsi in grado di riprodurre rocce e ghiacciai in modo vero, non lasciava pur troppo grandi speranze che i concorrenti fossero numerosi, poichè, come già avevo osservato, salve rare eccezioni, i nostri pittori, non essendo alpinisti, non conoscono nè comprendono quella sfinge meravigliosa che è la montagna.

Molti si saranno certo domandato che intendevasi per alta montagna, anzi, qualcuno avrebbe voluto che si definisse il limite di questa regione, ma fece bene il Club Alpino a tacere su tal punto e lasciar all'artista ampia ed assoluta libertà in questa prova, prima di tutto perchè, più che all'altezza misurata a metri, è alla rappresentazione vera del monte che si mira, poi perchè, ad esempio, abbiamo anche ad altitudini relativamente basse, ghiacciai, cadute di ghiaccio imponenti che, nulla hanno da invidiare a quelle situate a migliaia di metri più in alto. Ed in una prova, nella quale si sapeva

che non avrebbero potuto concorrere in molti, era necessario non chiuderli in stretti limiti che, sbarrando la via, avrebbero finito col risolversi in un danno per l'idea che si voleva svolta.

Vasto quindi era il campo sul quale i nostri pittori a seconda del grado di conoscenza del monte potevano scegliere il loro tema e parecchie furono le tele presentate, ma fra di esse pochissime si staccano dalle prealpi e salgono a più alte regioni.

Fra quelli che fe'ero del monte soggetto principale dei loro quadri tre soli emergono: Viani d'Ovrano Mario, Cressini Carlo e Millo Bortoluzzi, lasciandosi dietro altri i cui dipinti non sono perciò privi di pregi.

V'ha chi disse che, allo stesso modo che Orazio non si traduce in italiano, il ghiacciaio non si traduce col pennello, e questi valorosi artisti pare si siano fissata l'impresa, il Viani ed il Cressini specialmente, di provare quanto sia errata una tale idea.

Non intendo con ciò asserire che nei loro studi, poichè ambedue più che veri quadri, nel *Ghiacciaio* (n. 206) e nella *Ricerca d'un passo* (n. 256) ci presentano studi accurati, siano riusciti completamente nello scopo prefisso, ma bensì che segnano un buon passo avanti verso la verità.

Il Viani nel suo ghiacciaio, sul quale cercano la buona via alcuni difensori delle nostre Alpi, che la nebbia ha ravvolti, ha un forte riflesso di luce argentina che non credo sia possibile trovare così vivace su quei vasti campi di neve, specialmente quando vagano pel cielo cumuli di nebbie. Dalla cattiva impostazione di questa luce argentina ne nascono, credo, quei riflessi di vivo ghiaccio della crepaccia che non paiono più naturali.

Il Cressini non ha cercato tanto l'effetto; la sua tela è più calma, è più sobria, ed è riuscito abbastanza bene a riprodurre un ghiacciaio solcato nel suo mezzo da un labirinto di crepaccie (quantunque ad un profano non riesca ancora a dare una idea perfetta di ciò che sia un ghiacciaio), ma non trovo in esso quelle sfumature di toni sì difficili da rendere e che la neve ha su quelle immense distese di ghiaccio, dovute in parte alla maggior o minor quantità di materie eterogenee che ad essa qualche volta sono frammentate ed anche alla purezza dell'aria. Vi è forse un poco di abuso di colore, nelle pietre sparse pel primo piano del ghiacciaio, mentre buono è il tentativo di renderci un vero cielo di montagna. Si sente che l'artista è più volte salito ad ammirare quel terso specchio potentemente colorito, ma nel suo quadro, come non accade mai in natura, il suo cielo non armonizza col l'ambiente che lo circonda. E questo contrasto, anzichè corretto, è reso più evidente da quella nube che invade troppa parte del cielo e che dal suo canto non riproduce quell'impressione di grandiosità, d'infinito, che hanno lassù le nubi. Ad ogni modo è un dipinto buono e sentito che non lascia dubbio sul valore dell'artista.

Ed anche Millo Bortoluzzi è stato tentato dalla neve, anch'egli volle renderla in una gran tela che ha, massime nel primo piano, molti pregi pittorici.

.....e sopra i monti e al piano e nel cielo e nei cori il vano regna  
 è il titolo del suo quadro (n. 88), nel quale ignoro qual monte abbia voluto riprodurre, ma dall'impressione che ne ricavo guardando la sua tela mi pare di trovarmi innanzi a qualcuna delle prealpi dopo una nevicata abbondante.

Occupava tutta la prima parte del quadro un vasto altipiano, coperto da poca erba ancor giallognola e da pozze d'acqua sparse qua e là ad annunziarci che la neve si è or ora squagliata, anzi fra un gruppo di pioppi alti

e sfrondate (che disturbano alquanto) ve n'è ancor traccia. Una pastorella segue qualche capra che vaga in cerca del magro nutrimento, mentre oltre il piano, ma non abbastanza lontano, s'innalza per tutta l'ampiezza della tela un dorso di montagna completamente imbiancato dalla neve.

Il cielo non è libero ancora dei vapori che impregnano l'aria e la rendono alquanto cenerognola, un non so che d'indefinito, di azzurro è sparso nell'atmosfera, vela le roccie e la neve e lascia del quadro una buona impressione, e dell'artista liete speranze per l'avvenire.

Due altre tele ci presentano il Viani ed il Cressini, ma in queste il ghiacciaio non è più che parte complementare dell'ambiente che riproducono. Siamo in alto, poco lungi dal limite delle nevi eterne, ove lo sguardo, lo spirito, la mente cominciano a bearsi innanzi agli infiniti orizzonti ove l'aria ha trasparenze, ove la luce ha luminosità sconosciute agli abitatori, della pianura; fiori, roccie, acqua, terra e cielo assumono lassù aspetti caratteristici, è una festa di colori non stridenti fra di loro, ma fusi in modo armonico da rendere simpatiche anche le ombre più rigide, i più violenti contrasti.

Solo un animo di poeta fortemente innamorato di quella alta e sublime solitudine, solo un pennello vigoroso piegato da lungo studio e legato al monte da intenso amore, un giorno riprodurrà quelle scene superbe.

Il Cressini in *Orsia - Presso Gressoney* (n. 222), non rende al vivo quell'ambiente austero; il verde di quelle pendici è troppo freddo, deficiente è il cielo, e quel ghiacciaio laggiù in fondo, troppo bianco senz'essere luminoso, mi lascia credere ad un abuso di biacca che ne danneggia la verità.

Brillanti, piene di luce, ma forse troppo crudamente segnate sono le *Alpi Graie* (n. 117) del Viani; pura ne è l'atmosfera, ma non a sufficienza potente il cielo; anche lui ha fatto un po' troppo uso di biacca, che non tiene abbastanza lontana la vetta della Ciamarella e lascia un senso di pesantezza e le toglie quello splendore che hanno tali vette quando sono inondate dal sole. Alquanto dura è quella cortina di rocce che discende dalla vetta principale, come non a sufficienza morbida è la catena di sfondo che non lascia una giusta ed adeguata idea dell'ampio orizzonte.

Ciononostante, questa è certamente una buona tela i cui meriti fanno perdonare i neri che ne menomano la gradevole impressione, ed è prova del lungo studio e dell'affetto che il Viani porta al monte, del quale già sin d'ora può dirsi ch'egli non mancherà di riescire un valente e coscienzioso interprete. Credo anzi sia quella che meglio risponde al concorso del Club, quantunque pittoricamente inferiore a quella del Bortoluzzi, la quale, se nelle linee generali ricorda la parete Est dell'Ortler, a chi la guarda non lascia l'impressione di trovarsi innanzi ad un colosso alpino corazzato da ghiacci eterni.

Oltre a questi quadri, ve ne sono altri che vogliono rappresentare la montagna, non privi tutti di meriti, quale il *Gigante* (n. 170) del Delleani, i *Ghiacciai del Gran Paradiso* (n. 335) dell'Arbarelo, l'*Alta montagna* (n. 406) del Vanotti, il *Laghetto delle streghe sull'Alpe di Veglia al tramonto* (n. 427) dell'Ashton (fatto troppo di maniera), e quelli dello Zoppi, del Sommati, ecc., ma tutti, o non rendono in modo abbastanza vero il monte, o non ne riproducono che i fianchi verdi e fronzuti.

Su due di essi trovo dipinto il Dente del Gigante, ma ahimè! anche ora, come già altre volte, quella superba piramide di roccia, la quale, forse perchè conosciuta di nome anche dalle masse, ha tentato i nostri artisti, è sempre copiata da punti di vista infelicissimi.

E ciò a motivo che essi non sono mai saliti su in alto a vederlo e studiarlo da vicino, perchè si sono contentati di guardarlo col cannocchiale da migliaia di metri di distanza, dal basso delle valli sottostanti sovra le quali ei s'erge con pareti vertiginose. Quindi nelle loro tele più che altro figura come un misero paracarro, posto su di un'enorme costiera. Quando salissero invece sull'alto ghiacciaio del Gigante o sulla Mer de Glace, vedrebbero quale imponente soggetto pei loro quadri egli sia, e notisi che senza gravi difficoltà è possibile portarsi su quegli alti pianori, ove comode capanne permettono anche lunghe permanenze.

È giusto qui ancora accennare a qualche altra tela sulla quale troviamo il monte soltanto come sfondo, ma rappresentato in modo tale da segnare un progresso anche da questo lato. Sono maggiormente degni di nota, la tempera del Sartorelli Francesco (n. 151) *Fra le Alpi Venete*, che ritrae in modo stupendo un tratto di montagna in uno di quei giorni caldi luminosissimi, durante i quali, il sole con una luce eccessiva ammorza con un velo, che pure non toglie all'aria la sua trasparenza, le tinte più forti e violente, e fonde in modo vaporoso i colori più morbidi coi più spiccati.

Il Cressini in un'altra buona tela, *Tramonto* (n. 139), ci rende ancora sotto un altro aspetto la montagna, tentando fissare uno di quei fugaci momenti del giorno che muore; la luce rifratta del sole inonda con tinte porporine, violacee, giallognole la scena, ne tinge il cielo, il monte e l'acqua del lago, in modo vigoroso ma non abbastanza armonico.

Il Raffele nel *Portud-Courmayeur* (n. 93), quantunque un po' duro, riesce simpatico; il Pollonera in *Val Veni* (n. 53) ha un ghiacciaio che non vuol stare lassù al suo posto e par voglia discendere all'ombra di quelle pinete, mentre il Poma nei suoi *Studi* (n. 447, 451) ci fa molte buone promesse.

Una tela trovasi inoltre che, quantunque non possa classificarsi a rigore fra quelle d'alta montagna, ha però tanta luce ed aria, e rocce riprodotte in modo veramente meraviglioso, da farla classificare il primo e più potente paesaggio di tutta la mostra. È questo il *Narofjord* in Norvegia (n. 138) di A. Normann di Berlino. Da essa, coloro che intendono dedicarsi all'alta montagna hanno molto da imparare, ed ho veduto con piacere che il Municipio di Torino, non badando a meschine considerazioni di campanilismo, ne ha fatto acquisto per la Galleria d'Arte Moderna del suo Museo Civico.

In quasi tutti i quadri di montagna che ho citati traspare, come era da attendersi, un'imperfetta conoscenza del soggetto che si vuole riprodotto; e questa conoscenza i nostri artisti, come già dissi, non otterranno più intensa ed intima senza frequenti gite e permanenze nelle alte regioni, possibili ora che buoni alberghi si trovano sopra i 2000 metri, e comode capanne, riparo sicuro dal freddo e dalle bufere, oltre i 3000. Poichè se è vero che nella buona stagione può la temperatura a grandi altezze variare ed abbassarsi al punto da impedire qualunque lavoro all'aperto, non è meno vero che il numero delle ore e delle giornate buone sono tante, anche consecutive, da permettere utili studi a chiunque si accinga a tale impresa. Lo provarono eletti pittori che già ottennero risultati soddisfacenti, tanto da permettersi non solo d'inviare tele alle esposizioni tenute dai Clubs Alpini Inglese, Tedesco, Svizzero, ecc., ma a farne addirittura di quelle speciali per conto proprio a Parigi, a Lione, a Ginevra e nei principali centri di montagna durante la stagione alpina, segno questo che dal pubblico tale genere di pittura è capito e gustato.

E se non può dirsi che oltr'Alpe si sia formata una scuola speciale per la pittura d'alta montagna, è però certo che un buon numero d'intelligenti cultori dell'arte vi si è dedicato.

Non è qui il caso di fare la storia del movimento artistico, delle diverse fasi della pittura di montagna dal tempo nel quale esse erano riprodotte in modo immaginario quale sfondo di tele, ai primi tentativi che sommi maestri hanno compiuti per renderle in modo vero, sino ad oggi che valorosi artisti non esitano a stabilire la loro dimora in altissime capanne, sopra ghiacciai, aiutati da mecenati o con gravi sacrifici propri; mi limiterò solo a dire che questo movimento, per quanto lento, non cessò mai ed oggi ancora segue il suo corso evolutivo avvicinandosi alla meta e sarebbe davvero sventura che altri e non italiani, che nell'arte almeno dovrebbero mantenere il primato, rimanessero a capo di esso.

Non s'arresti il C. A. I. al primo passo compiuto, ma segua ed ecciti questo risveglio con altre medaglie o premi, finchè, ingrossata la schiera si formi una nuova scuola di valenti pittori, che, fatta salda in forze, più non abbia bisogno di aiuti per proseguire nel suo glorioso cammino.

Maggio 1896.

NICOLA VIGNA (Sezione d'Aosta).

### Colombi Viaggiatori.

#### La Colombaia di Assergi istituita dalla Sezione di Roma.

La Sezione di Roma col 1° luglio apre al servizio pubblico la *Colombaia di Assergi*, alle falde del Gran Sasso d'Italia. Gli esperimenti che, per cura della Commissione, ebbero luogo prima ed il giorno stesso della inaugurazione vennero già riferiti in un articolo del collega ing. Remigio Garroni che fu l'ideatore e l'organizzatore più attivo di questo sistema per corrispondere dalla montagna con l'abitato <sup>1)</sup>. Dopo l'inaugurazione, le lanciate continuarono in gite individuali durante l'autunno e l'inverno che seguirono e meritano specialmente di essere segnalate quelle effettuate dal collega prof. Guglielmo Mengarini nei giorni 8 ed 11 ottobre 1895 perchè, specialmente quest'ultima ebbe luogo in condizioni di tempo molto sfavorevoli cioè in mezzo ad una fitta nebbia <sup>2)</sup>. Altre lanciate pure importanti si fecero il 16 novembre da Campo Pericoli, il 17 da Arapietra per cura del Direttore della Colombaia e tutte con esito felicissimo, tenuto conto delle difficoltà che hanno dovuto incontrare i messaggeri a traversare il Gran Sasso dal versante di Teramo a quello di Aquila.

Ma non è qui il caso di enumerare tutti gli esperimenti, tanto più che se ne dovrà tra non molto parlare più diffusamente. Giova soltanto far rilevare come gli ottimi risultati finora avuti ci diano affidamento a continuare nei nostri lavori ed è perciò che apriamo al pubblico esercizio la Colombaia, rivolgendo uno speciale invito ai colleghi alpinisti perchè vogliano, per quanto sarà possibile a ciascuno, incoraggiare l'opera da noi intrapresa.

Crediamo opportuno presentare su questa « Rivista » il Regolamento e le Norme Speciali che disciplinano l'uso dei colombi rivolgendo una viva pre-

<sup>1)</sup> Vedi « Rivista Mensile », vol. XIV, pag. 345.

<sup>2)</sup> " " " " " 435.

ghiera perchè quanti saranno per adoperarli vogliono strettamente attenersi alle regole che ci dettarono la pratica finora acquistata e lo studio di tanti problemi che ci proponiamo ancora di risolvere.

Roma, 14 giugno 1896.

Per la Commissione: I. C. GAVINI.

#### Regolamento.

- I. È istituita in Assergi una Stazione di Colombi viaggiatori di proprietà della Sezione di Roma del C. A. I.
- II. La Stazione ha per iscopo: — 1° di fornire agli alpinisti un mezzo sicuro per corrispondere, in condizioni normali, dalla montagna coll'abitato; — 2° di sperimentare in circostanze anormali se e fino a qual punto, questo mezzo di segnalazione possa divenire applicabile.
- III. La Stazione di Colombi viaggiatori è amministrata da una Commissione di Soci e sotto la responsabilità di un Direttore residente in Assergi, nominato dal Presidente della Sezione di Roma.
- IV. Potranno servirsi dei colombi: — 1° i Soci del Club Alpino Italiano o di altre Società o Clubs Alpini, italiani od esteri; — 2° chiunque sia accompagnato nell'escursione da una guida patentata della Sezione di Roma.
- V. Tutti coloro che vogliono servirsi dei colombi sono tenuti al pagamento di L. 4 per la prima coppia e di L. 0,50 per ogni colombo successivo.
- VI. Il Direttore prima di consegnare i colombi dovrà riscuotere la tassa relativa rilasciandone ricevuta.
- VII. L'alpinista pagando la tassa stabilita ha diritto insieme ai colombi alla gabbia zaino coi suoi accessori.
- VIII. L'Alpinista nell'atto di ritirare i colombi dovrà dichiarare al Direttore della Colombaia il suo nome e cognome, la sua residenza, il Club e la Sezione a cui appartiene.
- IX. Non sarà mai rilasciato un solo colombo.
- X. Il Socio o la guida che ebbe in consegna i colombi assume la totale responsabilità sia dei colombi che del materiale che prende con sé ed è tenuto al risarcimento di tutti i danni che potessero verificarsi.  
Se però i colombi regolarmente lanciati andassero smarriti non sarà tenuto a ripagarli.
- XI. L'alpinista o la guida come sopra, dovrà attenersi rigorosamente nelle lanciate alle norme stabilite e di cui avrà con sé una copia annessa al taccuino-dispacci.
- XII. A seconda del senso dei dispacci, il Direttore provvederà, quando sia possibile, che il desiderio espresso dall'alpinista venga subito appagato.
- XIII. In caso di segnalata disgrazia, o semplicemente di bisogno, il Direttore avvertirà subito le guide e i portatori del paese organizzando una *comitiva di soccorso* diretta al luogo ove è richiesta e cercherà, qualora sia possibile, di far conoscere agli alpinisti che i soccorsi partiranno.
- XIV. Gli alpinisti che, per qualsiasi ragione, chiederanno soccorsi o manderanno ordini dovranno sottostare al pagamento di *tutte le spese che provocarono*.
- XV. Colui che prese in affitto i colombi è obbligato a restituirli, se non ebbe luogo la lanciata, insieme al materiale avuto in consegna.
- XVI. I viaggiatori di ritorno sono vivamente pregati di dare al Direttore tutte le notizie concernenti la lanciata.

#### Norme per il trasporto e le lanciate dei colombi e per l'allestimento del dispaccio.

##### TRASPORTO.

- I. Si avrà cura di non scuotere con troppa violenza la gabbia-zaino specialmente nelle lunghe discese.

- II. Almeno una volta ogni 24 ore si dovrà far sostare i colombi per un certo tempo onde permettere loro di mangiare e di bere, ciò che invano si tenterebbe durante la marcia.

## LANCIATE.

- III. È assolutamente vietato lanciare i colombi isolatamente; come pure il lanciaarli di notte.  
IV. Tutti i colombi destinati a volare insieme dovranno essere lanciati nello stesso istante.

## DISPACCI.

- V. Il taccuino-dispacci contiene dei foglietti bianchi e degli altri stampati. I primi serviranno nei casi normali, gli altri portanti i nomi delle principali località del gruppo e disposti per ordine alfabetico potranno indicare approssimativamente dove l'alpinista si trovi nel caso in cui gli sia impossibile scrivere.  
VI. Il dispaccio normale dovrà essere compilato e scritto nel modo più chiaro possibile e in una sola striscia.  
Si prega inoltre di registrarvi la data, l'ora della lanciata, la temperatura e la direzione approssimata del vento.  
VII. Preparato il dispaccio lo si introdurrà nel tubetto che ciascun Colombo avrà con sé chiudendone diligentemente l'estremità.  
VIII. È proibito in casi normali spedire colombi senza dispaccio. Dato che ciò si verificasse sarà interpretato come *indizio di estremo allarme* e l'alpinista sarà tenuto al rimborso di tutte le spese provocate. Nel caso perciò che qualche Colombo fuggisse, sarà bene spedire i rimanenti con un dispaccio che spieghi l'accaduto onde evitare falsi allarmi.  
IX. Nell'applicare il dispaccio si dovrà porre ogni cura per non malmenare i colombi, sia stringendoli troppo, sia sciupandone il piumaggio: Avendo perciò con sé una guida o un portatore patentato, sarà bene affidare a questi l'operazione.

---

## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

**Nell'Appennino Ligure.** — *Monte Penna* 1735 m. — Salito il 31 maggio da Sopra la Croce dai soci Gisippo Adamini, Dario Aycard, Baglietto, Tommaso Galletto, Spirito Parodi (Sez. Ligure), coi signori G. B. Costa e P. Passadore.

*Monte Lesima* 1727 m. — Il socio Carlo Agosto (Sez. Ligure) partito da Torriglia alle 5,30 del 10 agosto 1895 pel M. Duso 1400 m., l'Antola 1598 m., il Carmo 1642 m., il Cavalmurone 1674 m. e le Capanne di Cosola, dove sostò 2 ore, raggiunse alle 16 la vetta del Lesima, e discese poi nel villaggio di Pey.

*Monte Ebro* 1701 m. — Il socio predetto da Pey l'11 agosto guadagnò nuovamente le Capanne di Cosola (1507 m.) e salito dapprima il M. Chiappo raggiunse poi il M. Ebro (2 ore di marcia), donde calò a Cabella Ligure.

*Monte Antola* 1598 m. — In seguito ad una polemica giornalistica sorta a proposito della possibilità di compiere in meno di 24 ore a piedi da Genova l'escursione dell'Antola, la più popolare delle vette Appennine dei dintorni della Superba, il signor Tommaso Galletto sovracitato si decise a tentare di compierla in tale lasso di tempo. Il 29 marzo 1896 coi soci Serafino Cervasco, Luca Morando, Antonio Catto e Vladimiro Vitale (Sezione Ligure)

partiti alle 2,10 da Porta Pila con tempo incerto e seguendo pedestremente la carrozzabile che per Val Bisagno valica l'Appennino e tende a Piacenza, a Traso furono raggiunti dalla pioggia, la quale al Passo della Scoffera 678 m., si cambiò in neve e li accompagnò fino a Torriglia 764 m. (km. 35) la incantevole stazione alpestre tanto frequentata dai Genovesi nella stagione estiva. Colà sostarono 45 min. per ristorarsi, quindi cominciarono l'ascensione con fitta neve fino ai Colletti, dove li colse una gagliarda bufèra, malgrado la quale, sprofondando nella neve molle, alle 10,15 la vetta del M. Antola 1598 m. (ore 7,20 di marcia effettiva da Genova) venne felicemente toccata. Il vento e la nebbia sopraggiunta li costrinsero subito a sloggiare, scesero quindi verso Pentema dapprima per sdruciolevoli nevati e vi giunsero alle 11,45 (m. 827). Alle 13,60 erano a Montoggio 468 m. dove fecero 1 ora di fermata, quindi per la carrozzabile in ore 2,55, alle 17,45 erano a Genova, in Piazza Manin. Compirono così da Genova la salita e la discesa del M. Antola in ore 15,35, compresa 1,50 di fermata, cioè in ore 14,25 di marcia effettiva <sup>1)</sup>.

Il *Monte Antola* venne anche salito il 22 aprile dai soci Gisippo Adamini e Carlo Valle (Sez. Ligure) coi signori Carlo Picasso di Genova e Giovanni Odino di S. Sebastiano Curone. Partiti da Busalla in 6 ore raggiunsero la vetta discendendo poi per Torriglia a Genova.

Il 27 aprile la stessa ascensione venne ripetuta in senso inverso dal già citato socio Tommaso Galletto.

*Monte Reixia* 1184 m., *Monte Beigua* 1287 m., *Monte Ermetta* 1262 m. — Il 26 gennaio i soci Lorenzo Bozano e Serafino Cevasco (Sez. Ligure), partiti da Campo Ligure, salirono successivamente queste montagne, scendendo poi al Giovo di Sassello. Ore 9,35 di marcia effettiva.

*Monte Bano* 1050 m. — Asceso il 3 settembre 1895 da Casella in 4 ore dal socio Carlo Agosto (Sez. Ligure).

*Monte Taccone* e *Monte Lecco* 1072 m. — Il socio T. Galletto coi signori Santo Equinox, G. Eurile e A. Carrara partiti da Campo Ligure si portarono al serbatoio del Gorzente, donde salirono il Taccone ed il Lecco, scendendo poi alla Bocchetta e a Busalla. Ore 6 di marcia effettiva.

**Nel Gruppo Albigna-Disgrazia.** — Come negli anni precedenti, così pure nell'estate 1895 ho incominciato in Val Bregaglia la mia attività alpinistica, ma siccome dedimai la massima parte del mio tempo a ritrarre vedute fotografiche, così riduconsi a pochissime le vere salite alpinistiche da me eseguite.

Maggio 31. — *Traversata del Passo di Cacciabella* 2880 m. — Per ben una mezza dozzina di volte io avevo già attraversato questo tratto della cresta tra il Pizzo di Cacciabella (2970 m.) ed il Pizzo di Sciora (3235 m.), ma sempre in differente punto, per cui sarebbe poco esatto il parlare d'un vero Passo di Cacciabella. La traversata non richiede da parte dell'alpinista un troppo grande allenamento e necessita più o meno tempo a seconda della stagione e dello stato della neve. Il tempo massimo da noi impiegato fu appunto nel 1895, cioè 16 ore. Il tempo minimo potrà calcolarsi in 13 ore, se non si vuol andare di corsa; tempo che io ho impiegato colla guida Emilio Rey il 30 maggio 1893.

Il 31 maggio alle 4 di mattina avevo lasciato dunque l'« Hôtel Bregaglia » in Promontogno, in compagnia delle due guide tirolesi Barbara e Dandrea,

<sup>1)</sup> Il sig. Galletto è noto per le sue marcie di resistenza. Tra le altre ha compiuto in una sola tappa il percorso Genova-Ventimiglia in 26 ore.

e solamente a mezzogiorno arrivammo sulla cresta di Cacciabella, precisamente in un punto situato un po' a nord di quel tratto sul quale spicca un alto spuntone di roccia granitica. Si raggiunse detto punto dopo aver percorso carponi un ripido pendio fissando orizzontalmente davanti a noi nella neve le piccozze, ed aver eseguita una difficile traversata per rocce vetrate.

La differenza di livello fra Promontogno e la cresta è di 2060 m. Dal versante di Albigna trovammo il passaggio più agevole e potemmo scivolare per lungo tratto seduti sulla neve. Il piano della valle al disopra della cascata di Albigna era ancora tutto coperto di uno strato di 30 cm. di neve, e grandi striscie stendevansi più in basso, sopra il Sasso di Primavera.

Giugno 22. — **Colle del Badile** con discesa in Val Bondasca. *Nuova via.* — I paragoni chiariscono le cose e valgono a mostrarle sotto il loro vero aspetto. La parete, o meglio il largo canalone sottostante alla Fuorcia da Roseg nel gruppo del Bernina ha una altezza di 240 m. ed una pendenza di 50°<sup>1)</sup>. Il canalone conducente al Col du Lion sotto il Cervino ha una lunghezza di 570 m. e deve essere enormemente ripido nella sua parte superiore. — Il canalone che sale al Colle del Badile ha un'altezza di 480 m. ed una pendenza di 53° (Siegfr.-Atlas), raggiungendo anche nella parte più ripida i 60° (misurati col clinometro). Esso è un magnifico campione di gola.

Eravamo già passati due volte per questo canalone, ed ora lo si doveva percorrere per la terza volta. Era mia intenzione di discendere per la stessa via, ciò che costituiva il difficile dell'impresa. Nessun essere umano erasi mai calato fino allora per quel baratro!

In 2 ore e 25 minuti avevamo eseguita la salita passando nell'ultima parte su di una lunga lama ghiacciata, e immediatamente sotto il valico tagliando una dozzina di gradini nel ghiaccio, da sinistra a destra, alla base della strapiombante cornice.

Con circa 4700 passi, la guida tirolese Barbaria pel primo, io e la guida svizzera Klucker dopo di lui, discendemmo in 4 ore e 3¼, senza fermate, sempre all'indietro, tenendoci presso il margine della crepaccia aperta fra la roccia e il ghiaccio. Nell'attraversare un canale scavato nel ghiaccio, il manico della mia piccozza avendo urtato una pietra produsse una valanga di neve che precipitò fischando fortemente entro il canale che lambisce la parete del Cengalo, seguendone le sinuosità. Tratto tratto trovammo pure la neve polverulenta sotto una sottile crosta ghiacciata. La guida Klucker giunta al basso disse che non tenterebbe più quella discesa per la seconda volta.

Giugno 28. — In compagnia di Klucker e Barbaria, ascesi la **Cima di Cantone** (3334 m.) per la solita strada della Valle d'Albigna e del ghiacciaio di Castello, col precipuo scopo di ottenere delle vedute fotografiche.

Luglio 40. — **Cima di Vazzeda** 3308 m. *per nuova via.* — Dalla Cima di Rosso (3367 m.) si protende verso NE. una cresta il cui punto più alto è la Cima di Vazzeda. La 1ª ascensione di questa cima venne compiuta il 29 giugno 1892 principalmente per la cresta E. N. E. Quella del 40 luglio 1895 avvenne invece per la massima parte percorrendo la *cresta Sud-Sud-Est.*

Ci inerpicammo su per piccole costole rocciose evitando di attraversare alcuni solchi di ghiaccio ed arrivammo alle 8,20 sull'intaglio della cresta che è ben visibile da lontano. Dopo una scalata, un po' avventurosa e te-

<sup>1)</sup> Queste e le indicazioni seguenti sono ricavate dall'opera del dott. PAUL GÜSSFELDT: *In den Hochalpen*, pagine 74 e 260.

meraria di un'ora per cresta, però su rocce con buoni appigli, riuscimmo sulla strada vecchia proprio sotto la vetta che volevamo raggiungere.

Nella discesa la disgregazione delle pietre di diversa natura avrebbe potuto causare una vera catastrofe, essendochè la prima guida, non assicurata alla corda, venne colpita e trascinata giù per breve tratto da un masso staccatosi dietro di lei.

Luglio 16. — **Passo di Zocca 2674 m. Colle della Rasica per nuova via e Passo di Castello 3300 m.?** — In seguito alla disgrazia toccata alla guida Barbaria sulla parete di Vazzeda, dovendo essa aversi dei riguardi affine ristabilirsi completamente, fu sostituito dal suo collega Angelo Dandrea; e presi con me in qualità di portatore e guardia dell'accampamento notturno il Pasini di Bondò, da me già conosciuto.

Alle 4,30 ant. lasciai colle guide Klucker e Dandrea, l'alpe della Valle di Albigna (2064 m.). Alle 8 arrivammo sul Passo di Zocca o Passo di S. Martino; lo attraversammo discendendo dal versante italiano; contornammo il piede della Cima di Castello e della Rasica, risalimmo il piccolo ghiacciaio tra la Rasica ed il Torrone Occidentale; per le rocce sovrastanti, e per una fessura a guisa di camino, difficile nella sua parte superiore riuscimmo sul Colle della Rasica. Portandomi sulla cresta del Torrone in posizione molto esposta potei prendere tre riuscitissime vedute fotografiche della Rasica.

Per questa ascensione dell'intaglio o Colle della Rasica, compiuta venendo dal versante Sud resta alpinisticamente dimostrato: 1° che il Colle della Rasica, il Torrone Occidentale e la Punta della Rasica si possono raggiungere per detta via: 2° che il Colle della Rasica forma un passaggio benchè difficile, tra Val di Forno da una parte e Val di Zocca o di Mello dall'altra. Non avendo meco la guida Barbaria, il mio valoroso e fido compagno delle ardite arrampicate, preferii intraprendere la discesa dalla parte di Forno: Ciò però, come risultò in seguito era di esecuzione più difficile di quanto ne avesse l'apparenza. La guida Dandrea in quest'occasione si diportò egregiamente. Ogni sasso, anche il più piccolo, che fosse scivolato giù pel pendio di neve formava una valanga che tutto staccava lo strato fino a lasciare scoperto lo specchio lucido del ghiaccio vivo. Senza l'arduo e lentissimo lavoro d'intaglio degli scalini nel ghiaccio, sarebbe stata impossibile tale discesa, nemmeno utilizzando le piccole costole di neve dura, ed erano già le 2 pom. Non c'era altra via d'uscita salvochè discendere trasversalmente a mezza costa nella direzione di nord-ovest fino ad un punto un po' sopra del sito dove finivano i gradini fatti da Klucker e Dandrea nella loro salita dell'11 luglio al Colle della Rasica.

Fu una penosissima discesa, prima lungo i lastroni ed i massi della cresta presso il colle, per la parete della Rasica stessa sopra chiazze alternate di ghiaccio e neve aderenti alla roccia, indi su piccole sporgenze delle fessure della liscia roccia; e per brevi tratti in cui dovevansi attraversare porzioni di roccia levigata si utilizzarono lingue di ghiaccio appiccicate alle rocce stesse. La differenza di livello percorsa in questo modo tra la roccia superiore ed il suddetto limite dei gradini fu di 60 metri circa.

Passata la bergsrunde ed i successivi crepacci allargantisi al piede del pendio ci fermammo sulla neve circondante il piede della Rasica su di essa strapiombante. Però non era ancora fatto tutto: dovevamo ritornare nella Valle di Albigna. Pensai per un istante di pernottare nella Capanna di Forno, poi rinunciai a questa idea, non vedendo nessun motivo urgente che mi

obbligasse a farlo. Ordinammo il nostro bagaglio e tirammo innanzi in direzione verso la cresta congiungente la Cima di Castello alla Cima di Cantone.

La prima intenzione era di raggiungerla pel canalone nevoso che avevamo disceso nel 1893 tornando dalla salita del Pizzo di Castello. Ma dovemmo ben tosto rinunziarvi perchè poco conveniente dovendo fare i gradini nel ghiaccio. Proseguendo quindi verso nord lungo il piede di pareti rocciose qui affatto nude, trovammo, dopo una svelta e comoda salita di un declivio di neve non troppo ripido, adducete ad una sella dell'altezza approssimativa di 3300 metri un passaggio magnifico che conduce dalla Valle di Forno a quella d'Albigna. Guardando da questa sella, pareva proprio impossibile che fossimo discesi per quella parete ripidissima dal Colle della Rasica.

Allora con espressione di contentezza Dandrea mi osservò essere terminata ogni difficoltà. L'obbiezione di Klucker, che cioè dovessimo ancora attraversare le crepaccie del ghiacciaio di Castello, non ebbe per nostra fortuna a verificarsi, perchè potemmo attraversare il ghiacciaio senza difficoltà di sorta.

Le tre traversate da noi compiute, cioè del Passo di Zocca, del Colle della Rasica e del Passo di Castello, avendoci obbligati per ben tre volte a salire e scendere dall'uno all'altro equivalgono nella loro totalità ad un dislivello di circa 4000 metri.

A. VON RYDZEWSKY (Sez. di Torino).

**Piz Languard 3266 m. (Engadina).** — I signori dott. Luigi Carrara-Zanotti (Sez. Ligure), Ranieri Agostini (Sez. Firenze) e cav. Domenico Ricci (Sez. di Roma) l'8 settembre 1895, dopo lo scioglimento del XXVII Congresso Alpino, da Sondrio per Colico, Chiavenna e il Maloja si recarono a St.-Moritz in Engadina. Il giorno appresso colla guida Filippo Duclas di Samaden partirono per l'ascensione del Piz Languard. Dapprima salirono un sentiero a zig-zag fra stupende foreste di larici e pini, poi per estese florite praterie alle quali succedettero nevati malagevoli e rocce che adducono all'angustissima vetta del monte. Ore 8 circa di marcia da Celerina. — Scesi a St.-Moritz, ancora nella sera stessa pervennero a Chiavenna.

Il 10 settembre per Madesimo e lo Spluga (2117 m.) in oltre 12 ore di marcia si recarono a Splügen: l'11 in vettura pel Passo di S. Bernardino (2063 m.) a Bellinzona e Milano.

**Nell'Appennino Meridionale.** — Dal **M. Vorrano** al **M. Maio** 4000 m. (*Catena del Partenio*). — I miei colleghi prof. Giovanni Rizzi ed Eugenio Licausi ed io partimmo da Arienzo alle ore 3 del 22 marzo e, raggiunta la vetta del Vorranello, Luorno e Veccio fino alla Piana Maggiore, bellissimo altipiano, donde salimmo sulle due cime gemelle del M. Maio. Interessante il panorama, specie sul rimanente tratto della catena del Partenio. La discesa fu compiuta pel versante sud a Roccarainola, ove giungemmo alle 15,30.

**Monte Faitaldo 4072 m. e Pizzo d'Alvano 4134 m. (Contrafforte del Partenio).** — Il 18 aprile alle 14,30 scendemmo alla stazione di Castel San Giorgio, il dott. Nicola Parisio, il prof. Eugenio Licausi ed io. In carrozza ci recammo a Bracigliano e di là a piedi, percorrendo la bellissima strada Sarno-Forino, di recente costruita, salimmo al Piano di Salto 600 m., ove passammo la notte in una modesta osteria. Il dì seguente partimmo alle 4,30 e traversato il Campo Somma, giungemmo alle 8 sulla vetta del Faitaldo. Ripreso

il cammino pel versante opposto, alle 8,30, passammo pel Piano di Pratella e poi per quello più ampio e bello di Prata, ed alle 11,30 ci trovammo accanto al segnale trigonometrico del Pizzo d'Alvano. Ammirammo per mezza ora il bellissimo panorama e poi ripassando pel Piano di Prata scendemmo in due ore per la ripidissima parete meridionale a Sarno.

**Monte Petrella 1533 m. (Gruppo dei Ceprei).** — Questa montagna fu da me visitata nel 1889 e della gita fu data breve relazione nella « Rivista » <sup>1)</sup>. Il 16 maggio ultimo alle 22, insieme ai colleghi dott. Nicola Parisio, professore Eugenio Licausi, prof. Giovanni Rizzi, dott. Agostino Galdieri, professore Theodor Ehrhardt, avv. Gustavo Semmola ed ing. Cesare Tognini, scendemmo alla stazione di Formia e ci recammo all'albergo della Quercia. Alle 2 del dì seguente fu dato il segnale della sveglia ed alle 2,30 partimmo in due carrozze. Alle 4,20 giungemmo a Spigno Saturnio, paesello situato sulla falda meridionale della montagna, e subito dopo cominciammo l'ascensione. Percorso il vallone del Faggeto, pel quale salii l'altra volta, si giunse alle 8 sull'altipiano Campitello ed alle 9 sulla vetta. Il tempo poco propizio non ci permise di ammirare che parte del panorama: i Lepini con la Semprevisa a nord, il M. Cairo col Santuario di Montecassino ad est. Alle 11 cominciammo la discesa pel versante opposto; dopo una ripida traversata in un bosco trovammo una fontana e poi si camminò per due ore per altipiani bellissimi, finchè si giunse sul ciglio del vallone di S. Angelo, e di qui per un sentiero che è tagliato a lunghe curve sulla parete, giungemmo alle ore 17 a Maranola ove trovammo le carrozze, che ci portarono a Formia. Dopo un squisito pranzo, servito dall'albergo predetto col treno delle ore 19,15 si ritornò in Napoli alle 23. Prof. Vincenzo CAMPANILE (Sezione di Roma).

### ASCENSIONI INVERNALI

**Pizzo Camino m. 2492 (Val Camonica).** — Fu salito il 9 febbraio u. s. dai soci dott. Dante Fadigati e dott. Alessandro Orio della Sezione di Brescia impiegando ore 4,50 da Borno. Temperatura mite. Neve solo nel Foppo di Varicla e nell'ultimo canale. Discesa pure a Borno per la medesima via in ore 3,35.

### ESCURSIONI SEZIONALI

#### Sezione di Roma.

**Ai Monti Ceriti.** — Per questa gita, al mattino del 29 marzo scorso ci trovammo alla stazione di Trastevere in 18 soci ed 8 invitati e visto il cielo fosco, il vento impetuoso e la pioggia imminente, risolvemmo con perfetto accordo..... di restare, penserebbe il savio lettore..... di partire, invece completerà chi conosce di che stoffa son fatti gli alpinisti.

L'ingresso a Bracciano fu fatto sotto una pioggerella minuta ma insistente, cosicchè pei buoni braccianesi diveniva questa volta anche più del solito inspicabile il fatto, che certi cervelli si partissero da Roma per andar a girovagare pel loro monti.

Il principe Odescalchi, incontrato alla stazione e pregato dall'egregio generale Cigliutti, che era della comitiva, gentilmente consentì che questa visitasse

<sup>1)</sup> « Riv. Mens. » vol. VIII, 1889, pag. 360.

il famoso castello degli Orsini, ora di sua proprietà. Un suo dipendente, che ebbe ordine di farci da cicerone, prese il compito tanto a cuore, che dal culmine dei tetti ai tenebrosi recessi della cantina, nulla mancò di farci a lungo osservare. Quindi, continuando a piovere, noi mogli mogli ci rifugiammo all'antica trattoria della Posta procurando di liberarci dal malumore con una buona colazione ed un buon bicchiere. Poi fu messa a partito la prosecuzione o l'abbandono della gita, e già chi si schierava da una parte e chi dall'altra, quando il coraggioso esempio della signora Haussmann, unica e degna rappresentante tra noi del gentil sesso, troncò ogni esitazione ed ebbe per effetto di far risolvere tutti alla partenza.

Alle 11 lasciammo Bracciano e fino a Castel Giuliano il biondo Apollo, come per rimeritare cavallerescamente il coraggio della gentile signora, si compiacque mostrarsi e far risaltare la splendida veste primaverile dei campi.

Nel palazzo Patrizi, che, malgrado l'abbandono in cui giace, mostra pur sempre i segni dell'antica magnificenza nell'addobbo e nella ricca raccolta di quadri, facemmo altra lunga sosta, ben accolti dai castellani, poichè essi rividero tra la comitiva quel sig. farmacista (una delle tante qualifiche attribuite al sottoscritto nelle sue gite) che altra volta di passaggio colà aveva distribuito fra la febbricitante popolazione tutta la provvista di chinino che trovavasi nella sua borsa da viaggio.

Intanto la via lunga ne sospingeva e malgrado la pioggia avesse ricominciato, e questa volta sul serio, fu giocoforza muoversi di lì dopo aver requisito i due unici ombrelli verdi che esistevano nel casale.

Il tratto fra Castel Giuliano e Cerveteri sarebbe stato il più bello della gita. V'era un bel fiumicello (*l'Amnis Ceritis*) spumeggiante nel sassoso letto, v'erano due cascate, dei sentieri ora attraversanti amene vallette verdeggianti, ora svolgentisi per le gole ed ora pei fianchi dei boscosi colli, ma chi poteva gustare tutto ciò sotto un diluvio d'acqua? La salita a Monte Vittoria fu pure tralasciata, visto che non ci avrebbe procurato un panorama diverso.

Alla Banditaccia ci attendeva una guardia municipale di Cerveteri per accompagnarci a visitare le principali tombe della necropoli etrusca. Ognuno di noi conosceva bene dalla storia quale grado di meraviglioso progresso avesse raggiunto la civiltà etrusca; tuttavia vivissima fu l'impressione prodotta dal trovarsi alla presenza di quei vasti sepolcri sotterranei dalle linee architettoniche così precise e finite, con le pareti già ornate di splendide pitture, ora appena visibili, e di bassorilievi in stato perfetto di conservazione. Piacque pur molto l'improvvisata del direttore di illuminare le tombe con fiaccole colorate, il che produsse un effetto fantastico.

Pose fine alla giornata un copioso pranzo preparato dal sig. Alessandro Rossi, il quale, sebbene non disponesse che dei mezzi limitatissimi che il suo piccolo paese offriva, seppe cavarsela con onore lasciando pienamente soddisfatti tutti i commensali. Alle 20 montammo in vettura ed alle 21.32 prendemmo alla stazione di Palo il treno della linea maremmana, che alle 23 ci riportò alla capitale.

La gita fu trovata da tutti molto interessante e se il marzo, che volle far pompa del suo umore bizzarro, ci avesse permesso di ammirare tutte le bellezze pittoriche dei luoghi percorsi, sarebbe riuscita certamente splendida ed infatti essa lasciò in tutti vivo desiderio di ripeterla in stagione più propizia.

Dott. P. BRINI.

#### Sezione di Como.

Da Dongo a Menaggio per il Bregagno 2107 m. e la Grona 1732 m. — La sera del sabato 9 maggio, dieci soci pernottarono a Dongo all'albergo ristorante omonimo, dove trovarono cortesia squisita, ottimo trattamento, e prezzi oltremodo onesti dal nuovo conduttore Giuseppe Rava che in quell'albergo, già celebre per l'arte culinaria di Innocente Rumi, cuoco di Cavour, seppe introdurre tutto il possibile conforto. Pioveva quella sera e soffiava la

« breva » impetuosa e di malaugurio; ma al mattino della domenica si ebbe la dolce sorpresa di un cielo serenissimo e di una fresca aurette montanina promettente una lieta giornata.

Verso le tre, i gitanti s'incamminarono per la Valle dell'Albano seguendo il versante destro fino a Tegano (m. 500). Quivi abbandonarono la mulattiera e pel ripido canalone della Farrera, raggiunsero verso le 5 1/2 la Bocchetta di S. Bernardino (m. 1105). Poi per l'erbose costone settentrionale del Bregagno si avviarono alla vetta che biancheggiante per la neve fresca si elevava superba tra i vapori mattinali; ma questi verso i 1800 metri degenerarono in nebbia fitta e nevischio gelato che diedero non poca noia.

Gli alpinisti toccarono la vetta alle 8 1/2 sostandovi assai brevemente a causa della « bisa »; percorsero quindi, con buona marcia, il costone meridionale, giungendo alle 10 alla Bocchetta di S. Amato (m. 1621). Di qui dopo breve riposo, attraversato l'ultimo tratto del Costone, per l'erto crinale attaccarono la Grona. Fu un'allegre ginnastica di un'ora, o poco più, sulle ottime rocce e tra le guglie fantastiche di quella cresta frastagliata. Lassù, poichè il sole aveva nuovamente fugate la nebbia e la neve, sostarono oltre mezz'ora ammirando la splendida catena spartiacque che dalla vetta del Bregagno va al Pizzo di Gino, tra la valle di Dongo e quella della Senogra di Cavargna. Poi, giù per i pascoli e per i monti di Breglia e per la sassosa via di Plesio, Logo e Loveno, verso le 15 giunsero a Menaggio, avendo compiuto in tutto circa 11 ore di marcia effettiva.

#### Sezione Ligure.

Al **Monte Reixia** m. 1184 ed al **Monte Dente** m. 1084. — A questa gita compiutasi il 17 maggio furono una trentina i partecipanti. Giunti verso le 8 ad Arenzano, gli escursionisti proseguirono per ripido sentiero al Passo della Gava m. 759. Il tempo dapprima era nuvoloso ed incerto e nebbioso, ma poi un forte vento boreale li favorì alquanto, dimodochè poterono far l'ascensione al Monte Reixia senza nebbia, giungendovi, alle 11. La comitiva, raggruppata là sulla vetta, si trattenne a contemplare il panorama estesissimo del golfo Ligustico, mandando un saluto alla biancheggiante Superba cullantesi nell'azzurro Tirreno, dopo di che discese per la scoscesa faccia NE. del monte. Raggiunto il Passo di Fajallo, dove arrivò alle 11,45, non si tardò a far onore alla colazione che ognuno aveva seco. Dopo di essa, cioè alle 13, riprese il cammino seguendo il clinale dell'Appennino, dopo un ora e mezza circa gli escursionisti raggiunsero il Monte Dente, caratteristico per le rocche dentate che lo coronano.

Seguendo quindi sempre lo spartiacque e passando pel Monte Pavaion m. 890, dopo quattro ore di marcia alle 18,15 toccarono il paese di Campo Ligure dove furono accolti con entusiasmo dalle autorità e dalla popolazione.

Il pranzo sociale venne rallegrato dalla distinta banda musicale del paese (che dopo accompagnò gli escursionisti alla stazione) e venne chiuso da elette parole pronunciate dal Presidente cav. avv. Gaetano Poggi, il quale chiuse augurando prosperità al Club Alpino e inneggiando alla riuscita del prossimo Congresso. Applausi ed evviva accolsero le parole dell'egregio Presidente. La comitiva tornò poi a Genova col treno delle 22,15.

Rag. Tommaso GALLETTO.

#### Sezione di Venezia.

Al **Monte Grappa** m. 1779. — Questa seconda gita della stagione venne compiuta da alcuni soci, i quali, invertendo l'itinerario del programma pubblicato nella « Rivista » di aprile, presero le mosse da Possagno (m. 276). Intrapresero la salita per la Valle della Chiesa, che all'altezza della Punta Moschiè lasciarono per passare sul versante della Valle d'Astego. Procedettero lungo le rocciose falde del Boccaor per un sentiero quasi a livello e penetrarono nel-

accidentato altipiano, su cui domina il Grappa, dal carattere prettamente alpino, colle numerose sue casere, in questa stagione ancora deserte e coi vasti suoi dorsi, ora coperti di neve, ma che più tardi saranno ridenti pascoli aromatici: Si vedono le casere dell'Archeson (m. 1461), del Boccaor (m. 1369), di Val di Milin (m. 1406), fino a che la nebbia, che addensava a tempo intorno al Grappa, a poco a poco si abbassa e tutte le investe. Si fa una lunga fermata all'ultima casera trovata aperta, dove si accende un po' di fuoco. La nebbia però non accenna a levarsi; si muove invece la comitiva, che in 3¼ d'ora lungo nevosi pendii raggiunge la sommità del Grappa.

Sulla neve, che ricopre la cima per uno spessore di oltre un metro e mezzo, si trova scritto a lettere cubitali un saluto lasciatovi gentilmente dai soci del Club Alpino Bassanese partiti dalla cima un'ora prima. — La nebbia, fitta più che mai, crea qualche difficoltà nell'orizzontarsi per la discesa, che viene però effettuata felicemente, passando per le casere di Ardosia (m. 1566) e di Ardosetta (m. 1440) e giù per i cosidetti Scalaret alla Madonna del Covolo (m. 577) e a Crespano. Di là in vettura a Bassano e per ferrovia a Venezia.

## CAROVANE SCOLASTICHE

### Sezione di Torino.

Al Colle Fréjus 2528 m. ed alla Punta Nera 3040 m. — Stavolta solo 15 studenti dei varî Licei di Torino si trovarono la sera del 13 giugno alla stazione di P. N. pronti per partire alle 23,25, sotto la guida di otto soci, fra i quali il presidente della Sezione, cav. F. Gonella, il sig. G. Turin, direttore della gita e il prof. A. Deamicis. Alle 2,18 della domenica la comitiva scendeva a Bardonecchia, dove al « Caffè Ristorante Sommeiller » trovava pronta una buona colazione.

Alle 3,15 partenza. Si passò per Bardonecchia vecchia, poi s'incominciò a salire per la mulattiera che passa a lato di un'antica torre. S'incontrarono in seguito i casolari Les Granges, mentre intanto si faceva giorno. Tutta la salita si effettuò in una regione ricca di pascoli fioriti poichè la neve non ricopriva più che le sommità della cortina dei monti circostanti.

Una fredda fontana fu buon pretesto per un primo riposo di un'ora, dopo di che, oltrepassato un bel piano erboso, per una ripida china di detriti con neve, alle 7,18 si arrivò alla larga depressione del Colle Fréjus.

Di lassù il panorama era già interessante; ma alla giovanile comitiva fu specialmente di grande sollievo la fermata di un'ora, durante la quale si diede un buon crollo alle provviste, che ognuno s'era portato. Comparvero frattanto due « chasseurs alpins » non ultima attrattiva della gita per quegli studenti, molti dei quali bramavano di calpestare suolo francese.

Il programma stabiliva di recarsi sulla Punta Nera, per cui, deposti gli impedimenti, s'incominciò a risalire in direzione SO. faticose pendici di mobili detriti, per portarsi alla base di un ardito torrione. Ma colà giunti, si presentava una scalata troppo ardua per una carovana scolastica, sicchè gli studenti ritornarono al colle, mentre pochi soci del Club, coll'aiuto della corda, poterono superare quei cinquanta metri di rocce, e giungere così verso le 9,20 in sulla vetta, che però non era che un'anticima, quotata 2920 m. Dalla vera punta non distavano più che un 15 minuti, poichè tutte le difficoltà erano vinte; ma la neve abbondante e la ristrettezza del tempo, non permisero di risalire quel breve tratto. Tuttavia il panorama era già molto interessante, soprattutto per lo splendido gruppo della Vanoise. Fra le innumerevoli altre vette, emergeva sovrano il M. Bianco a nord, mentre a sud la nera Rochebrune teneva il posto dell'ardito Monviso. Splendida figura facevano la Pierre Menue, la Rognosa d'Etiache, la Ronche, il Rocciamelone, il Chaberton e perfino il lontano Civrari, tutti coi loro fianchi rivestiti di neve.

La discesa si effettuò dapprima con una lunga scivolata sul versante ovest, ma giunti al basso della conca, la neve molle rese penosissimo il camminare, dacchè si sprofondava sovente fino alle ascelle, con grande divertimento dei giovani, che dal basso avevano potuto contemplare l'intero svolgersi di quell'accidentata corsa.

Un baraccamento francese fu il punto di riunione delle sparse membra della carovana, e là si fece un altro spuntino. Il tempo però trascorrevva inesorabilmente, sicchè fu necessario partire, internandosi in una lunga galleria di neve scavata dagli alpini francesi che soggiornarono lassù tutto l'inverno. L'oscurità e il ghiaccio che ricopriva il suolo, servirono a rendere esilarante quel passaggio, tanto più che in quell'*artificial burella* non tutti riuscirono a mantenere l'equilibrio. Il comandante del baraccamento aveva pensato bene di ingrossare le file della comitiva con parecchi soldati, poichè in montagna... è facilissimo smarrire la giusta via. Si attraversò il Colle d'Arondaz (2521 m.), dal quale con passo accelerato si discese per una annosa ed estesa foresta di conifere. Incalzando sempre il tempo, a gran corsa si seguivano tutte le scorcioie: alle 1,25 si fece un breve riposo in un amenissimo pianoro, dove l'occhio non sapeva se dovesse fermarsi estatico o sul nevoso Monte Tabor, o su di un'alta cascata, o sugli incantevoli prati, letteralmente punteggiati di candidi e profumati narcisi.

Poco dopo si passò alla rinomata cappella di N. D. du Charmaix, dove si ammira un orrido, e quindi alla vicina osteria, dove si sturarono numerose bottiglie di eccellente birra lionese e di gazosa. Il resto della discesa fu parimenti delizioso, avendosi sempre di fronte l'imponente gruppo della Vanoise e si giunse alle 14,35 alla stazione di Modane, di dove il treno portò difilato a Torino l'allegra comitiva, ancora affascinata dalle bellezze ammirate.

Questa splendida gita ebbe inoltre una speciale caratteristica, poichè permise di salire in vetta ad un monte, nelle viscere del quale si passava poche ore dopo; di più procurò la rara soddisfazione di camminare sopra, dentro e sotto la neve.

ed.

### Sezione di Roma.

Al Monte Serra Secca 1793 m. — Partimmo a mezzodi del 14 marzo in dodici appena, cioè otto studenti, un professore e tre soci; alcuni altri iscritti erano rimasti a casa trattenuti dal tempo incerto. Tre ore, tre lunghe ore di ferrovia, impiegate a percorrere non più di 70 km. (!) ci condussero sul piano del Cavaliere alla stazione omonima; di là in un paio d'ore di marcia giungemmo a Camerata Nuova. Questo epiteto di *nuova*, che tra qualche tempo sembrerà un anacronismo, ora è ampiamente giustificato dall'aspetto del paese, ove non vedi le nere stamberghe che s'accatastano le une sulle altre negli altri villaggi, ma casette nuove, pulite, ordinate, la cui vista rallegra l'occhio. Il paese ha invero una storia assai breve, ed a noi la narra dopo il pranzo il nostro ospite sig. Giuseppe Mestici, cui, sia detto tra parentesi; dobbiamo infiniti ringraziamenti per le cortesie usateci. Il vecchio paese era lassù sopra uno sperone della montagna, 400 m. più in alto; dal piano se ne scorgono le rovine ergentisi su rocce a picco, sì da farlo assomigliare piuttosto a nido d'aquile che ad abitazione umana. Una notte spaventevole d'inverno nel 1859, mentre un violento uragano imperversava, s'appiccò il fuoco nel basso dell'abitato, e, rapidamente propagatosi per tutto, il villaggio intero divampò come un immenso rogo. Destati nel sonno dalle grida di terrore dei compagni, fuggivano i cameratani in cerca di scampo e, sinistramente illuminati dal bagliore delle fiamme, si affollavano verso l'unica porta del paese, e là, sfuggiti appena dal fuoco, dovevano lottare contro raffiche impetuose di vento gelato che li respingevano indietro: si sarebbe detto che tutti gli elementi congiurassero alla distruzione dei miseri abitanti. Fu veramente un miracolo che due sole persone: una vecchia ed una bambina re-

stassero preda delle fiamme; altri però trovarono la morte travolti dalla bufera o assiderati dal freddo. Per vari anni i poveri cameratani, scesi giù al piano, ai piedi della loro antica dimora, vissero in capanne di paglia, mentre qualcuno, o più povero o più affezionato al loco natio, preferì di rimanere lassù, acconciandosi alla meglio tra le rovine. Poi, a poco a poco, le capanne scomparvero per dar luogo alle casette di pietra di Camerata Nuova; oggidi una sola famiglia resta nel vecchio paese, ove tra qualche anno soli esseri viventi avranno dimora gli uccelli di rapina.

Il paese attualmente non nuota certo nell'abbondanza, ma l'attività industriale degli abitanti procura loro una vita non disagiata, di maniera che essi possono decentemente accogliere il forestiere, ciò che essi fanno volentieri, esercitando l'ospitalità nel modo più cortese.

Dopo il pranzo, usciti all'aperto, scorgemmo con piacere che il tempo si era rasserenato, e poichè la notte era caduta prendemmo alloggio, sparsi qua e là nelle case del paese. Stemma tutti benissimo, e credo che, più o meno con tutti, Morfeo si mostrasse amico, perchè la mattina successiva ci volle del buono e del bello per raccogliere la piccola brigata.

Alle 4,30 si prese il caffè e alle 4,50 si partì alla luce incerta dei primi albori, mentre a poco a poco impallidivano le stelle e, quasi spegnendosi, sparivano in quella tinta del cielo bianco-perlacea ch'è foriera d'una bella giornata. I bravi studenti si misero su allegramente per l'erta del monte con una foga tale, che a mala pena riuscivamo a frenare il loro ardore giovanile; nella prima ora avevamo già salito quasi 500 metri. Abbandonammo allora la mulattiera per evitare un lungo giro e prendemmo su per una ripida costa. Piano, piano, giovanotti, sostate un momento e volgetevi ad ammirare lo splendido panorama che si va dispiegando sotto i vostri occhi; ecco a nord i monti della Sabina, più ad ovest il Pellicchia, il Gennaro, il Guadagnolo; verso mezzodi questa vetta vicina, tutta boschi e nevi, è l'Autore; laggiù in fondo quelle alte cime nevose formano il gruppo del Viglio. Guardate, là nello sfondo, tra il Gennaro e il Guadagnolo, quella macchia biancastra nel piano è Roma, Roma dove le vostre famiglie, al sorgere della bella giornata, sono liete per voi che ve la godete qui in montagna; ma pensate che in fondo alla letizia delle vostre mamme ci sarà forse un po' di ansietà per voi, perciò avanti, ma con giudizio. Attraversiamo una macchia di faggi, camminando sopra un soffice ma traditore tappeto di foglie secche, e finalmente scorgiamo in lontananza la prima neve, e allora chi tiene più quei giovanotti! Ma la neve è dura, poichè l'aria rigida del mattino l'ha congelata, sicchè conviene procedere cautamente tutti in fila, seguendo la pedata della guida che apre la marcia.

Alle 8,30 siamo sulla vetta e giriamo attorno lo sguardo per ammirare lo splendido panorama. Molti dei bravi giovanotti vedono per la prima volta le alte montagne dell'Abruzzo e sono lieti di fare, se non altro da lontano, la conoscenza col Gran Sasso, col Velino, col Terminillo e colle cent'altre vette maggiori dell'Appennino Centrale. L'orizzonte, tranne qualche tratto qua e là, è limpidissimo, la temperatura è mite; davvero non si potrebbe desiderare una giornata più bella. La nostra felicità è grande, e, perchè sia completa, ci permettiamo di canzonare quei poveretti che hanno avuto l'infelice idea di restare a Roma.

Lasciata la vetta discendiamo là dove termina la neve per arrestarci a far la colazione. Quivi una larga falda di neve che riveste una conca permette ai nostri giovani di fare delle piccole scivolate a sedere, cosa che li diverte assai, ma che produce disastrose conseguenze nei fondi dei calzoni. Per digerire la nostra colazione ci rimettiamo piano piano in marcia, mentre il sole già alto comincia a farsi sentire; fortunatamente siamo in discesa e non ci si affatica. A mezzodi arriviamo a S. M. dei Bisognosi, un convento costruito a 1040 m. sulla cresta del monte, che, come sperone di un gigantesco vascello, si protende nel piano del Cavaliere. In quel piccolo santuario, di patronato della fa-

miglia Colonna, c'è un avanzo interessante dell'antica chiesa, una stanzetta ornata di pitture a fresco che portano la data del 1400, quantunque sembrano di maniera più antica. Su di una parete è rappresentato in alto il paradiso coi santi, in basso l'inferno; Lucifero con tre bocche divora i vizi, mentre intorno intorno c'è una quantità di dannati, nei quali credo che l'artista abbia voluto effigiare i propri creditori, perchè delle piccole leggende ci spiegano ch'essi sono il sarto, il fornaio, il falegname..... tutta quella gente insomma che un artista a corto di quattrini manda ben volentieri all'inferno. Sotto queste pitture altre ne compariscono dove l'intonaco è caduto, e queste per stile mi pare si avvicinino al bizantino. Nella chiesa attuale nulla di notevole, e poco ci fermiamo, quantunque un frate voglia per forza farci ammirare una certa Madonna donata, secondo lui, da Bonifacio IV nel 1300 (!). I nostri giovani ridono dello strafalcione storico del buon frate e lo piantano in asso.

Scendiamo in un'ora e un quarto a Pereto, grossa borgata che si presenta assai bene in distanza, ma che, ahimè, da vicino produce un effetto assai sgradevole, specialmente all'olfatto. Pereto non fa la più bella impressione ai nostri giovani; ma in fondo è bene ch'essi vedano il nostro paese qual è: nelle sue splendide bellezze naturali, e nel molto brutto che vi ha aggiunto l'uomo; noi non pretenderemmo certo di farli viaggiare come Caterina di Russia....., se pure la cosa fosse possibile al giorno d'oggi, data l'enorme diffusione che ha preso tra i miopi l'uso degli occhiali.

Da Pereto la strada rotabile ci riconduce a Cavaliere, e noi la percorriamo in poco più di un'ora a passo militare, fischiando e cantando tutto il repertorio delle marce vecchie e nuove. All'Osteria del Cavaliere si pranza discretamente, e alle 20 siamo di nuovo in treno, per subirci, ahimè, le tre ore interminabili di ferrovia che debbono ricondurci a Roma.

Dott. ORLANDO GUALERZI (Sezione di Roma).

### Sezione di Brescia.

2<sup>a</sup> Escursione: Alla Maddalena m. 875; Cariadeghe e Grotte del Budrio m. 820. — Anche a questa bella escursione, compiutasi nella domenica 19 aprile p. p., intervennero volenterosi gli studenti del R. Liceo-Ginnasio Arnaldo guidati dal loro benemerito professore G. B. Cacciamali. La grossa comitiva, composta d'una cinquantina di persone tra studenti e soci, partita da Porta Venezia alle ore 6, raggiunse in 1 ora e 3/4 la vetta della Maddalena, ove si fece la prima sosta. La Maddalena è una delle magnifiche posizioni alpine più alla mano ed assai frequentata nelle domeniche estive da allegre compagnie borghesi, ma disgraziatamente ancora priva di ogni più elementare e modesto « comfortable ». Ripresa la marcia, seguendo prima la cresta del monte nella sua curva sui ridenti vigneti di Botticino, S. Gallo e Molvina, poi scalandone il fianco orientale, in un'altra ora circa si portò al Colle di S. Vito, punto fissato per la colazione offerta dalla Sezione. In breve tempo le abbondanti provviste sono consumate ed un eccellente caffè-corretto forma la delizia di ogni stomaco ripieno. Dato il segnale della partenza, per il castello di Serle, fiancheggiando il cono di S. Bartolomeo (m. 934) ed ammirando prima una classica emersione madreporica, si arriva dopo 3 ore di buona marcia nel vasto altipiano di Cariadeghe, luogo spesso visitato dai cacciatori per la speciale selvaggina e dai geologi per frequenti *orader*, o grandi avvallamenti conici a guisa di imbuto che ricevono le acque pluviali, le smaltiscono ed interrano nella montagna, donde ne escono alle falde in forma di sorgenti. Quivi trovasi la Grotta detta del Budrio (dal greco Bodyos), nella quale si discende per una scaletta tracciata nella pietra. Sono due caverne meno interessanti dal lato geologico di quella del Palosso, ma più alte e più vaste. Le chiare, fresche e dolci acque cadenti ristorano le arse gole rendendole così più agili al canto del tradizionale Inno degli Alpini.

Alle 2 1/2, con passo accelerato, la lunga carovana si distende sulla mulattiera e la carreggiabile di Serle (m. 495) passando per le alpestri e pittoresche sue frazioni, e poco prima delle 4, si trova riunita alla stazione di Nuvolento. Il tram a vapore riconduce alla città la chiassosa brigata, ove i veterani impenitenti si riuniscono a fraterno banchetto squisitamente servito dalla buona e taciturna Giuditta del Rebuffone.

Anche la Sezione di Brescia ha dunque iniziato in quest'anno sotto buoni auspici e con esito molto lusinghiero la provvida istituzione delle Carovane scolastiche; onde parmi non dubbio il confortevole presagio d'un avvenire fecondo pel nostro Club, su cui vigilano ancora benefici gli spiriti di Töpffer e Sella.

DAVIDE CLINGER.

### Sezione Abruzzese.

Anche questa minuscola Sezione volle dar prova della sua attività e fede della nostra istituzione, organizzando una escursione scolastica con scopi ad un tempo alpinistici e didattici sotto la direzione del prof. Buzzolini, vicepresidente, e colla valida cooperazione del prof. di agraria, signor Rossi.

Cediamo la parola al sig. G. Rapini, alunno del R. Istituto Tecnico.

Escursione a **Mandra Murata**. — Albeggiava quando ci mettemmo in cammino da Porta Napoli, per scendere alla stazione insieme al professore di agraria. Eravamo in 8 alunni dell'Istituto Tecnico; ma un nostro compagno e un alunno del Liceo-Ginnasio erano già partiti in bicicletta.

Spirava un leggero venticello; le nuvolette che qua e là coprivano il cielo man mano si dileguavano; il scintillio delle ultime stelle si andava confondendo con l'immensità azzurra, che verso oriente, si sfumava in una tinta rosea.

Incontratici alla stazione col Direttore dell'ufficio telegrafico e coi professori del Liceo-Ginnasio Fabrini, Reposseno e Ruscitti nostri compagni di gita, nonchè col nostro Direttore munito di strumenti scientifici, di macchina fotografica e di abbondante provvista di viveri, gli proponemmo *cortesemente* di alleggerirlo di questo ultimo peso, ma pur troppo la nostra *cortesìa* non ebbe la risposta che si meritava. Alle 5,30 salivamo sul treno diretti a Popoli, prendendo posto nella 1ª classe..... *in ordine invertito*.

Durante il breve viaggio il nostro professore di agraria, dai finestrini del vagone, ci faceva osservare le ammirevoli piantagioni della pianura del Pescara, dandoci ragguagli istruttivi e così fece per tutta la gita. Fra le stazioni di Bussi e Popoli osservammo la bellissima gola, formata dai monti Schiena d'Asino e Rocca Tagliata, dove il Pescara scorre su di un letto ristretto.

Scesi alla stazione di Popoli, prima di arrivare alla città sostammo alquanto ad osservare l'unione delle acque torbide dell'Aterno con quelle limpide provenienti dal luogo detto Capo di Pescara, le quali, ritrose, prima di confondersi in una unica massa grigia, scorrono distinte per una ventina di metri. È qui che il fiume prende propriamente il nome di Pescara.

Giunti verso le 7 ci fermammo un'oretta per visitare la città, per provvederci della colazione e per trovare un uomo che ci avesse fatto, per così dire, da cisterna ambulante portando seco una sufficiente quantità di acqua, poichè il monte ne scarseggia; dovevamo anche aspettare i due bicicletisti che, malgrado la sfida lanciata alla vaporiera, non erano giunti ancora.

S'incominciò la salita alle 8,30, tenendo la strada che ad ovest di Popoli, conduce fino al piano di Iari, ove, giunti, uno della comitiva chiudendo gli occhi si immaginò di aver già toccato la meta della nostra escursione, e quindi se ne tornò.

L'aria fresca, intanto, ed anche il cammino avevano solleticato e non poco i ventricoli, tanto che il nostro direttore ritenne santa cosa quella di accordare con diritto giustamente reclamato e da un pretendente imperioso, detta la cosa in buon volgare, diede il segnale dell'alt per la colazione.

Dopo un quarto d'ora ci rimettemmo in cammino, prendendo a salire il Colle Pizzuto direttamente per i campi e macereti che macerarono ben bene i nostri stivali. Qua e là vi erano tratti coltivati; il rimanente tutta una brecciaia, due passi in su, uno in giù.

Ci si parava dirimpetto maestoso il Marrone con le bianche cime scintillanti ai raggi del sole; addossato al quale è un antico castello feudale che domina la città di Popoli. Lassù, alcuni della comitiva, pensando che avrebbero fatto torto al loro collega che era sulla via del ritorno, se non fossero andati a raggiungerlo, lo imitarono.

Da Monte Pizzuto, seguendo a camminare, ci dirigemmo verso sud per guadagnare la punta di Monte Cerreto (1161 m.). Camminando si raccoglievano belle piantine alpestri, florite, fra le quali mammole, viole del pensiero di tinta giallastra ed alcune orchidee. Finalmente alle 12,30 giungemmo all'estrema cima di Mandra Murata che è a 1224 metri sul livello del mare.

Un oh!... prolungato partito da 10 petti giovanili salutò lo stupendo panorama, meraviglioso e del tutto nuovo per noi. Excelsior! grida il nostro direttore, e tutti gli facciamo eco. Il nostro orizzonte era delimitato da tre maestosi gruppi di monti colle loro cime ancora coperte di neve; Gran Sasso, Maiella e Sirente, che dividono in parte e occupano i tre Abruzzi.

Guardando attraverso la gola formata dai monti Schiena d'Asino e Roccatagliata, coll'aiuto del binocolo si scorgeva nell'aria assai nebbiosa, una massa bianca: era la nostra Chieti; e di là le mandammo un saluto. Verso sud l'occhio si perdeva nella gran pianura di Sulmona. Sorgevano parecchi gruppi di case, e in fondo ad una strada, che si stende per buon tratto in linea retta, un grande ammasso bianco. Era Sulmona, e i gruppi rappresentavano villaggi che spiccavano in mezzo al verde della vasta pianura, la quale, seguendo la vallata del Pescara, si prolunga ad ovest, e da quella parte si vede Castelvechio e Gagliano, nonchè folti boschi alle falde dei monti. Dopo aver raccolto circa 30 specie di piante alpine, di cui i nostri monti abbondano, ci sedemmo per fare una seconda e ultima colazione. Il nostro direttore aveva ideato di ritrarci in gruppo colassù; ma il vento e goccioline di acqua, ci avvisavano che Giove Pluvio non era dello stesso suo parere, quindi incominciammo ben presto a discendere per il vallone di Atte che ha origine dalla punta di Mandra Murata.

« Non era camminata di palagio » la via che imprendemmo, ma ripida e malagevole così da obbligarci a prodigi di equilibrio, per non essere costretti ad abbracciare la gran madre antica.

Più in basso, accompagnati dalla pioggia, seguimmo il letto roccioso di un torrente che, presentando ogni tanto bruschi dislivelli di terreno, ci fece ricordare le regole mille volte ripetute dal nostro professore di ginnastica: « spinta delle braccia in avanti, arrivare a terra a pie' giunti ».

L'acqua cessò; e la discesa si poteva dire quasi finita. Fatta una breve visita alla villa del sig. Tesone, ove facemmo una fotografia, si proseguì e si giunse alla località di Capo di Pescara, non lungi dal Colle Bucciarello.

Osservammo ivi le polle d'acqua che limpidissime e abbondantissime sgorgano dalla viva roccia, e formano un notevole bacino che si scarica nell'Aterno; esaminato questo raro fenomeno di natura, si ritornò a Popoli verso le 17. Alle 18,30 un pranzetto geniale chiudeva la bella giornata, e alle 23 eravamo di ritorno in Chieti.

### Sezione di Venezia.

2ª Escursione. — Al Piano del Cansiglio (m. 1030) per Cadolten (m. 1270). La gita scolastica indetta per i giorni 23-24 maggio con svolgimento nelle ridenti Prealpi che fanno corona a Vittorio, si presentava veramente sotto ottimi auspici. Preceduta nel mese di aprile da un'altra consimile nei monti di Possagno (vedi n. 4, pag. 151) che valse a ridestare nei giovani, alcuni

dei quali nuovi affatto alla montagna, l'amore per le gite alpine, la progettata escursione al gruppo del Cansiglio era da loro attesa con entusiasmo ed essi si ripromettevano di parteciparvi numerosi. Attraente poi il programma e soprattutto molto adatto allo scopo, poichè la gita, sebbene un po' lunga, non è difficile, nè richiede speciale allenamento; inoltre, poche escursioni offrono come questa e in tanta copia, nella varietà e nella vicenda dei dolci e verdi declivii, dei vastissimi panorami, degli orridi che improvvisi qua e là si presentano, e nella severa maestà dei boschi, una rapida idea della multiforme bellezza della montagna. Raggiunta da Vittorio la cima del Monte Pizzoc (m. 1572), si doveva poi discendere al Piano del Cansiglio e di qui far ritorno a Vittorio per la mulattiera, che per il Passo di Cadolten conduce a Piai. L'itinerario era stato studiato con amore nei suoi particolari dalla Direzione Sezionale che aveva tutto disposto in precedenza per il buon andamento dell'escursione, e poichè essa aveva ottenuto notevoli facilitazioni, era stato possibile, con un lieve concorso pecuniario da parte della Sezione stessa, di fissare in L. 10 la quota individuale per gli studenti. Tutto faceva dunque credere, che in una epoca nella quale noi Veneziani sentiamo prepotente il bisogno di lasciare la nostra città e di recarci a respirare, sia pure per un giorno solo, l'aria libera dei monti, la gita avrebbe avuto l'ottimo esito che era giusto sperare. Invece così non fu.

E chi si assunse così poco gentilmente l'antipatica parte del guastafesta fu il tempo, questo tiranno di noi poveri alpinisti, condannati quasi sempre ad attendere pazientemente il favore nelle nostre imprese. Il sabato, giorno fissato per la partenza, piovve di continuo e soltanto verso sera parve che il cielo volesse rasserenarsi e così ci trovammo alla stazione, pronti a partire solo in quindici tra soci del Club e studenti, mentre si erano raccolte più di trenta adesioni. Ma ah! che alle 9 1/4, mentre il nostro treno stava per arrivare a Vittorio, ricominciò la pioggia più che mai diretta ed insistente!

Quella sera la sala dell'« Albergo alla Giraffa » dove in attesa dell'ora d'andar a letto ci eravamo raccolti, presentava un aspetto curioso. Mentre giungeva dalla strada il rumore della piovra, le nostre conversazioni si intrecciavano gaie e vivaci. I più animati erano naturalmente i più giovani che riuscirono a trasfondere il loro fiducioso entusiasmo anche nei più anziani, talchè ci lasciammo tutti convinti di aver l'indomani una bellissima giornata, nè ci parve strano d'essere svegliati alle 2 1/2 con l'annuncio assai gradito che il cielo era stellato.

Poco dopo le 3 la comitiva si poneva in marcia, e per accorciare la via si decise di andare all'altipiano del Cansiglio per il sentiero di Cadolten, senza però disperare di toccar la cima del Pizzoc nel ritorno, qualora il tempo fosse a noi favorevole. E così per le amene colline ad oriente di Vittorio, mentre cominciava a farsi giorno, giungemmo al villaggio di Piai, donde proseguimmo per la lunga e cattiva mulattiera, che con forte pendio continua fino al passo di Cadolten. Intanto principiò a piovere, ma sperando ancora che il tempo cambiasse, ed essendo tutti ben coperti e muniti di mantello impermeabile, continuammo la salita. Di lassù l'occhio può dominare la pianura veneta, fin oltre la linea del Piave, ma quel giorno nulla se ne poté discernere! Internatici poscia fra i monti, passammo l'orrido di Cadolten, e dopo breve sosta al casello forestale, in un'ora di discesa, sempre attraverso lo stupendo bosco di faggi e sotto la piovra che continuava « eterna, maledetta, fredda, greve » giungemmo al Piano del Cansiglio. Alle 10 eravamo tutti raccolti nella cucina del R. Palazzo Forestale intorno al focolare ad asciugarci, chè ne avevamo davvero bisogno. Eravamo in dodici: il vice-presidente della Sezione sig. Arduini, i direttori Ratti, Damiani e Chiggiato, l'avv. Testolini e i signori Cavenago, Scarpa, Rietti, Chitarin, Maggioni, Biondetti, Botterini de Pelosi, tutti pieni di buon umore, di buon appetito, e per nulla stanchi del cammino percorso, facemmo colazione e restammo qualche ora al Palazzo, dimenticando nell'allegria chiassosa del momento l'avversità degli elementi.

Al tocco ci avviammo per la discesa, compiuta per buon tratto in mezzo alla nebbia, seguendo la strada carrozzabile (km. 26), che per Valsàlega, Mezzavilla, Fregona e Anzano mena a Vittorio. Povera strada del Cansiglio, così bella, prima fra monti e boscaglie, indi nell'avvicinarsi d'incantevoli panorami! l'acqua vi scorreva come nel letto di un torrente. E così alle 5 facevamo poco trionfalmente il nostro ingresso a Vittorio, dove finalmente ci era dato di poter ben bene asciugarci e mutare indumenti.

E qui, già obliando « la noia e il mal della passata via », alle ore 6 ci radunammo all' « Albergo Vittorio » per il pranzo, che fu ottimamente servito dall'egregio proprietario E. Roncari, nostro consocio, e poichè si erano a noi uniti alcuni soci della Sezione residenti a Vittorio, eravamo una ventina. Il pranzo non avrebbe potuto essere più animato da buon umore veramente alpinistico. L'amico nostro Giulietto Grünwald, già assiduo compagno nelle escursioni sociali, e che, costretto da tenace malattia ha dovuto, pur troppo!, rinunciare per ora al suo sport prediletto, ci inviò in dono alcune bottiglie di eccellente Cabinet, che furono bevute con l'augurio a lui di pronta guarigione. Allo Champagne, offertoci dai gentili ed ospitali colleghi di Vittorio, molti i brindisi: parlarono applauditissimi Arduini per il Club, il dott. Müller additando ai giovani, egli valente igienista, i vantaggi dell'alpinismo, l'egregio sig. Michele Mozzi in nome della sua Vittorio, e per gli studenti il sig. Maggioni. E alle 7 1/2, mentre partiva da Vittorio il treno che ci riconduceva a Venezia, il cielo come per ironia si era già fatto sereno!

E bravi specialmente gli studenti che si mostrarono tutti già provetti alpinisti. Per più di dieci ore filarono sotto la pioggia, e diedero prova di forza, di tenacia e di costanza mirabili compiendo rapidamente la lunga e in qualche punto difficile escursione, e opponendo l'imperturbabile allegria dei 18 anni alle ingiurie del tempo. Si deve a loro se oggi invece di ricordare il tedio e l'uggia di una giornata di pioggia in montagna, vive in noi carissima la memoria di una escursione compiuta sulle nostre Prealpi in condizioni atmosferiche sfavorevoli, ma, in compenso, nella gradita compagnia di bravi e simpaticissimi colleghi ed amici. Bravi davvero! La nostra Sezione si augura di riunirli tutti e presto nelle sue file: essi faranno onore al Club Alpino.

gc./

## RICOVERI E SENTIERI

### Inaugurazione della Cappella alla Madonna della Neve sul Monte Cuccio.

Il 31 maggio segna una data indimenticabile: l'inaugurazione della cappella alla *Madonna della Neve*, costruita dalla Sezione Palermitana del C. A. I. a fianco della vedetta *Eremita*, sulla cima di Monte Cuccio (m. 1050). La festa, data dalla nostra Sezione, è riuscita oltremodo piacevole e geniale; più di settecento persone, fra cui moltissime signore e signorine, salirono sulla pittoresca cima, che domina la Conca d'Oro.

Fin dalle 4 del mattino partivano dalla borgata di Boccadifalco comitive di alpinisti e di turisti. Alle 6 imprese la salita la comitiva ufficiale del Club. La montagna presentava un aspetto molto gaio e fantastico: tutte le rupi erano disseminate di venditori ambulanti, venuti su dai paesetti vicini con ogni sorta di frutta e di leccornie popolari. La temperatura era dolcissima, la campagna (malgrado la stagione così inoltrata) ancora tutta verde. Si seguiva il sentiero recentemente riattato per cura della nostra Sezione, il quale del resto è il più breve. Esso fa capo alla mulattiera di Boccadifalco; costeggia il contrafforte di Monte Cuccio e si eleva gradatamente procedendo sempre in avanti orizzontalmente fino in prossimità del « Vallone d'Inverno »; piega quindi bruscamente in su e monta alla « Portella »; segue il fianco dell'ultimo cono, si affaccia sul ciglione dal quale si scorge a un tratto, come una rara appari-

zione, tutta la valle di Palermo, e quindi s'inerpica sulla cima, che domina la Conca d'Oro e molti dei monti che la circondano.

Il Rifugio-Osservatorio, costruito dalla nostra Sezione, è piccolo ma molto comodo. Ha una lunghezza di 7 metri per 12, è tutto in muratura e con la massima solidità. Vi sono dodici letti a branda sovrapposti, un pluviometro, un cannocchiale e vari altri strumenti; è munito di un'ampia cisterna, dove l'acqua si mantiene pura e freschissima. Vi si tiene anche una discreta provvista di vettovaglie, la quale si rinnova sempre.

La Cappella sorge sulla breve spianata davanti al rifugio; ha forma triangolare, perchè il porticato si protende dai due lati. Il simulacro della Vergine sarà eseguito da uno dei nostri più bravi artisti e vi sarà trasportato con grande solennità nella primavera ventura. Ora non vi è che l'altare.

La messa fu celebrata da un ottimo cappuccino, Padre Antonino da Castellammare, il quale pronunziò un elevatissimo discorso. Egli parlò dei trionfi della scienza, che ci discopre nuove meraviglie del creato e innalza la nostra fede in più alte sfere. Così è veramente bello, egli aggiungeva, veder sorgere un santuario presso un osservatorio, dal quale l'occhio si sprofonda nell'immensità del cielo a contemplare la magnificenza e la moltitudine degli astri e l'ordine superno dell'universo. Il dotto sacerdote ebbe dei concetti veramente ispirati ed eloquenti.

Dopo la messa parlò il Vice-Presidente dicendo ch'era molto dolente che in così fausta occasione non si trovasse il prof. Zona, benemerito presidente della Sezione, perchè assente da Palermo; egli pel primo ebbe l'idea dell'erezione della Cappella alla « Madonna della Neve ». Disse che, se questa sorse in così breve tempo e come per incanto, lo si deve alla instancabile operosità e all'attiva direzione dei signori Fileti e Sartorio. Egli ricordò la celebre ascensione del 20 maggio 1894 quando fu inaugurato il rifugio. Ben 1500 persone e 100 muli salirono allora sulla vetta. Quella gita fu eseguita sotto una pioggia incessante e una nebbia così fitta che non si ricorda da noi l'uguale: ad un metro di distanza era impossibile riconoscere una persona. Quando per caso fuggitivamente la nebbia in parte si diradava, si vedevano frotte di pedoni e di muli serpeggianti pei viottoli scoscesi del monte che pareano sospesi fra le nubi. Le avverse vicissitudini atmosferiche ci arrecarono, egli aggiunse, non poca molestia, ma resero quella gita pittoresca quanto mai, e ora che dei disagi la memoria è cancellata, ci resta quella di uno spettacolo così vago e poetico, quale non si può facilmente immaginare.

Nel ritrovarsi dopo un lasso di tempo non breve su un'altura, nel rivedere il vertice di un monte pare quasi di rivedere un amico, ma anzi ben più: si sente, dirò, un'impressione più intima e profonda! Il panorama che di nuovo si disegna al nostro sguardo, le rupi che si ritrovano al loro antico posto fanno un contrasto con le vicissitudini mutevoli della nostra vita: gioie e dolori si alternano, si succedono. Ma vi è anche in noi qualche cosa che resta d'immutato; noi lo sentiamo. È così che all'animo nostro sorge imponente e solenne l'idea dell'eternità. Io credo che sia anche questa una delle ragioni, perchè dalle altezze il nostro pensiero si eleva sopra altezze maggiori: le altezze della fede.

La maggior parte dei poggi delle Alpi sono disseminati di santuari; sui piccioli dei monti si elevano ardite le guglie dei templi. Nella quiete della sera i rintocchi della campana, che solitaria risuona di lassù, si diffondono per la valle e sollevano l'animo verso un orizzonte più alto, di bontà e di amore: coloro che soffrono sentono il conforto della speranza, coloro che godono sentono il bisogno di soccorrere i tribolati.

S. Maestà la Regina, che tanto s'interessa a tutto quanto riguarda le nostre montagne, e che è così sensibile a tutto ciò che è gentile ed eletto, appena fu informata del progetto della costruzione di una tale cappella, volle contribuire alle spese di costruzione con la cospicua somma di lire 500.

Il Vice-Presidente inviò il seguente telegramma a S. E. la Marchesa di Villamarina, Dama di onore di S. M. la Regina :

“ La Sezione Palermitana del Club Alpino Italiano, inaugurando la Cappella alla Madonna della Neve su Monte Cuccio, invia all'Augusta Sovrana reverente saluto, gratissima gentile concorso „

Al quale telegramma così fu risposto;

“ Sua Maestà la Regina, sensibile pensiero gentile e devoto che aveva carissimo, mi fa interprete suoi vivi ringraziamenti „

Il Vice-Presidente invitò quindi la folla a gridare evviva alla Regina ed evviva anche al prof. Zona.

Seguirono festosi concerti eseguiti dalla banda di Boccadifalco, interrotti da un vivo scoppiettio di moschetti. Si sorteggiarono quindi a tutti gli astanti vari agnelli e capretti dati in dono dalla Sezione; mentre un vecchio ottuagenario recitava antiche leggende poetiche in vernacolo. Era un certo Calogero Caruso da Torretta, uno dei tipi più caratteristici che io abbia incontrato. Egli può fornire dei tesori al folklorista.

La folla si trattenne varie ore sulla cima aspirando l'aria pura e fresca dell'altura e godendo del meraviglioso spettacolo della valle di Palermo e del nostro bel mare.

MARCH. ANTONIO DE GREGORIO

Vice-Presidente della Sez. di Palermo.

#### **Servizio di Osteria alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.**

— Col 15 luglio verrà ripreso cotesto servizio, che già fece buona prova negli anni precedenti. Per le condizioni veggasi l'apposita circolare della Sede Centrale del Club a pag. 262 di questa « Rivista ».

**Segnavie nell'Appennino Ligure.** — Il 30 maggio una comitiva di soci della Sezione Ligure capitanata dal sig. Tommaso Galletto parti da Sopra la Croce (m. 562), amena stazione alpestre nell'alta Valle dell'Entella (dove sono due eccellenti alberghi: del *Club Alpino* e *Pittaluga*) e segnalò con marche rosse la via che passando alla Scaletta adduce al Monte Penna (1735 m.), una delle vette più frequentate dell'Appennino Ligure,

Queste segnalazioni riusciranno assai utili agli alpinisti specialmente nella traversata dei fitti faggeti che rivestono i pendii della montagna.

## STRADE E FERROVIE

### **La ferrovia della Valsugana.**

Questa ferrovia a scartamento normale, progettata dall'ing. cav. Rodolfo Stummer di Vienna, venne incominciata nel 1893 sotto la direzione dell'ing. Muszika ed inaugurata li 26 aprile del corrente anno. La spesa complessiva fu di fiorini 5.500.000. La lunghezza totale della linea da Trento fino al confine italiano è di Km. 65.

Poichè essa giova non poco al movimento turistico ed alpinistico, non tornerà sgradito un cenno sui luoghi che attraversa, a cominciare dalla Stazione della Meridionale (Südbahn) di Trento, dov'essa fa capo.

TRENTO (m. 192\*) capitale della parte italiana della provincia (Trentino); conta 22000 abitanti. — (*Alberghi*: Trento, Europa, Aquila Bianca, Agnello d'oro, Sole, Cornetta, ecc. — *Caffè*: Europa, Nones, Trento, ecc. — *Birrerie*: Isola Nuova, Wagner, Vilpian, Pavone, ecc.) — È la più considerevole città del Trentino, ricca di monumenti artistici e di antichità (Duomo, S. Maria Maggiore ovvero Chiesa del Concilio, S. Apollinare, Fontana di Nettuno, Palazzo municipale, Castello del Buon Consiglio, Palazzo Galassi,

\*) I numeri fra parentesi ad ogni stazione indicano l'altitudine delle medesime.

casa Geremia, casa Monte, Palazzo Tabarelli, ecc.). Possiede Museo e Biblioteca; è sede del Principe Vescovo, di una Sezione di Luogotenenza, e del Comando di Fortezza. Illuminazione elettrica.

*Passeggiate*: alla Cascata del Fersina a Pont'alto, al Doss Trento con bellissima vista, a Villanzano, Povo, Sardagna, Buco di Vela, ecc.

Da Trento si possono intraprendere diverse belle escursioni ed ascensioni: Veggasi *Guida di Trento* del prof. Ottone BRENTARI (Bassano) e quella del prof. Carlo JÜLG (Monaco, Bruckmann).

Partendo da Trento la ferrovia segue il corpo stradale della Meridionale: a Km. 2 prende una direzione sud-est, salendo lentamente per un imponente viadotto lungo m. 1260 ed in forma di un grande S, gira quindi verso oriente, e volgendo poi a settentrione. giunge fra il Km. 6 e 7 alla stazione di

VILLAZZANO (m. 279), ameno villaggio situato sopra un poggio. Proseguendo, la sua direzione pel nord, la ferrovia attraversa il torrentello Salè ed al Km. 9 arriva alla fermata di

Povo che è un bel villaggio, disperso qua e là su verdi poggi. Da qui la linea segue la sponda sinistra del Fersina: Prima del Km. 10 1/2 arriva a

PONTALTO, dove c'è una fermata. Osteria. Cascata del Fersina che precipita da un'altezza di 38 m. e serve a dare il movimento per lo sviluppo della luce elettrica a Trento (Entr. 30 soldi). — Presso il Km. 13 scorgesi alla sinistra sopra un ridente colle il bel paese di Civezzano ed al Km. 14 1/2 la ferrovia sempre seguendo la riva sinistra del Fersina giunge alla stazione di

RONCOGNO (m. 421). La ferrovia che da Trento a Roncogno ha guadagnato un dislivello di m. 259 attraversando 5 *tunnels* (S. Rocco m. 363, Cantanghel m. 126, Albi m. 376, Serra m. 166 e Malpensada m. 81) arrivando al Km. 17 1/2 tocca la Stazione di

PERGINE (m. 468). Alberghi: Voltolini, Cavalletto, ecc. Fiorente borgata allo sbocco dell'alta Valle del Fersina (Valle dei Mocheni) con un vecchio castello dei Vescovi di Trento, e con un manicomio provinciale. La borgata è illuminata a luce elettrica. Da Pergine è meritevole una gita all'altipiano di Pinè (fino a Montagnaga ed al lago della Serrazia è progettata una tramvia elettrica). Al Km. 19 la linea si volge in direzione del pittoresco Lago di Caldonazzo e dopo toccata la fermata di

S. CRISTOFORO, ne costeggia l'amena sponda occidentale. Al Km. 24.300 si arriva alla fermata di

CALGERANICA, e dopo Km. 2 1/2 si giunge nella stazione di

CALDONAZZO (m. 466), ameno soggiorno estivo. (Alberghi: Caldonazzo e Due Spade). Giace sulla sponda del lago, Da qui si diparte la carrozzabile per la stazione alpina di *Lavarone* in 3 ore rispett. per *Folgaria* con discesa alla stazione ferrov. di Calliano, oppure per *Serrada* a *Rovereto* in Vallagarina. Dopo Caldonazzo s'incomincia a vedere il Lago di Levico. Al Km. 30 trovansi la stazione di

LEVICO (m. 453). Nuova città con acque minerali di rinomanza mondiale. Giace presso il lago omonimo. Bagno arsenicale. Casa di cura. (Alberghi: Calliari, Bellevue, Levico, Voltolini, Deutscher Hof (Germania), Corona, ecc.). Stagione: Maggio-Settembre. Comodità per belle passeggiate ed ascensioni.

Da Levico in 3 ore si sale a *Vetriolo*, grande Stabilimento di bagni (1490 m.) Fonte uguale a quella di Levico.

La linea attraversa al Km. 29 il torrente Brenta che esce dal Lago di Levico, ne segue la sponda sinistra e dopo il Km. 33 tocca la fermata di

BARCO; e dopo al Km. 36 quella di NOVALEDO; ripassa al Km. 38 il Brenta e dopo 500 metri ritorna di bel nuovo sulla sponda sinistra, fino che poco prima del Km. 39 tocca la stazione di

MARTER-RONCEGNO (m. 416). La borgata di Roncogno giace a circa mezz'ora dalla stazione, in posizione difesa dai venti del Nord. Rinomata fonte arsenicale. Luogo di cura climatica. Grandioso stabilimento dei fratelli Dei

Waiz. (Alberghi: Stella, Moro, Abitazioni private). Comodità per amene passeggiate e salite (Fravert 2231 m. Laiton 2320 m). — La linea passa ancora sulla destra del Brenta ed al Km. 43.500 arriva nella stazione di

BORGO (m. 390), capoluogo della Valsugana. Importante borgata sulle rive del Brenta. (Alberghi: Croce Bianca, Valsugana, Posta). Passeggiate ed ascensioni. Da Borgo per Strigno una buona carrozzabile conduce nell'interessante Valle di Tesino, mentre da qui una mulattiera mette pel Passo del Broccone e Canalsanbovo e quindi a Primiero. In due ore da Borgo arrivasi in *Val di Sella* ove esiste un bagno calcareo magnesiaco.

Al Km. 44 la linea attraversa il Brenta; tocca al Km. 47 la fermata di CASTELNUOVO, al Km. 48,355 la stazione di

STRIGNO (m. 350) donde si diparte la strada per la Valle di Tesino. Al Km. 51,300 si giunge alla fermata di OSPEDALETTO, e proseguendo al Km. 58 si tocca la stazione di GRIGNO (252 m.), e finalmente al Km. 64.720 la linea arriva a

TEZZE, (m. 227) ultima stazione della ferrovia. Dogana di confine. Da Tezze la linea si spinge per circa altri 2 Km. fino a toccare il confine dello Stato.

### Servizio di vetture nelle valli alpine.

Torna molto comodo ed utile ad un alpinista il conoscere a qual ora dovrebbe giungere in un dato paese per proseguire senza ritardo in vettura, sia per inoltrarsi nelle valli, che per discenderle: sommamente uggioso e talvolta dannoso riesce poi il dover fare la strada a piedi od attendere parecchie ore ed anche un giorno quando si giunge che la vettura è partita, solo perchè si ignorava l'ora della partenza; onde crediamo far cosa gradita pubblicando gli orari di alcuni servizi di vetture, riservandoci di pubblicarne altri nel prossimo numero e di offrire col tempo la serie completa.

#### Servizio estivo per le Terme di Valdieri.

Part. da Cuneo . . . . ore 9 — Part. dalle Terme . . . . ore 15 —  
Arr. alle Terme . . . . » 13.30 Arr. a Cuneo . . . . » 17.15

#### Per la Valle del Gesso.

Part. da Borgo S. Dalmazzo ore 9 — Part. da Entraque . . . ore 14 —  
Arr. a Entraque . . . » 12 — Arr. a Borgo S. Dalmazzo » 16 —

#### Per la Valle della Stura di Cuneo.

Part. da Cuneo . . ore 4 — 13 — Part. da Vinadio . ore 3.30 12.30  
Arr. a Demonte . » 7.45 17 — Arr. a Demonte . » 4.45 13.45  
» Vinadio . » 9.30 18.30 » Cuneo . . » 8 — 17 —

NB. Da Vinadio il servizio prosegue per una sola corsa giornaliera sino ad Argentera: parte alle ore 11, arriva a Pietraporzio alle 13, riparte di qui alle 15 e giunge ad Argentera alle 17. — Viceversa, da Argentera parte pure una corsa alle 12, giunge a Pietraporzio alle 14 e riparte di qui alle 16.

#### Per la Valle Grana.

Part. da Caraglio . ore 8 — 15 — Part. da Monterosso ore 5 — 12.30  
Arr. a Valgrana . » 8.30 15.30 Arr. a Valgrana . » 5.30 13 —  
» Monterosso » 9.30 16.30 » Caraglio . » 6 — 13.30

#### Per la Valle Maira.

Part. da Dronero . ore 7.30 15.30 Part. da Prazzo . . ore 4 — 11 —  
Arr. a Prazzo . . » 10 — 19 — Arr. a Dronero . . » 6.30 13.30

#### Per la Valle Soana.

È un nuovo servizio attivato dal sig. Gattiglia Alessandro col seguente orario:  
Part. da Cuorgnè . . . . ore 8.30 Part. da Ronco . . . . ore 16.30  
Arr. a Ronco . . . . » 12 — Arr. a Cuorgnè per l'ultimo treno.

Prezzo di andata L. 2; di andata e ritorno L. 2.50.

**Pel Moncenisio.**

Il servizio tra Susa e il Moncenisio ha dal 1° maggio al 31 ottobre una corsa di andata e una di ritorno col seguente orario:

|                          |             |                          |              |
|--------------------------|-------------|--------------------------|--------------|
| Part. da Susa . . . ore  | 7.37        | Part. da Moncenisio ore  | 16 —         |
| Arr. a Giaglione . . . » | 8.30 L. 1 — | Arr. a Casello 5 . . . » | 16.30 L. 1 — |
| » Molaretto . . . »      | 10 — » 3 —  | » Bard . . . »           | 16.45 » 1 —  |
| » Bard . . . »           | 11.30 » 4 — | » Molaretto . . . »      | 17 — » 1 —   |
| » Casello 5 . . . »      | 12 — » 5 —  | » Giaglione . . . »      | 17.30 » 2.50 |
| » Moncenisio »           | 13 — » 6 —  | » Susa . . . »           | 18 — » 3 —   |

*NB.* Nella salita si fa fermata di 20 min. al Molaretto. — Si danno biglietti di andata e ritorno a L. 8 valevoli per 15 giorni. Rivolgersi all'Ufficio del concessionario sig. Alasia Domenico in Susa.

**Per la Valle di Gressoney.**

Questo servizio di diligenza postale continua ad essere esercito dal signor Giacomo Beata di Pont St. Martin, col seguente orario fisso e giornaliero:

|                                     |       |                                 |       |
|-------------------------------------|-------|---------------------------------|-------|
| Part. da Pont. St. Martin . . . ore | 8 —   | Part. da Gressoney St. Jean ore | 15 —  |
| Arr. a Lillianes . . . . . »        | 9.30  | Arr. a Gaby . . . . . »         | 16 —  |
| » Fontainemore . . . . . »          | 10 —  | » Issime . . . . . »            | 16,30 |
| » Issime . . . . . »                | 10.45 | » Fontainemore . . . . . »      | 17 —  |
| » Gaby . . . . . »                  | 11.30 | » Lillianes. . . . . »          | 17.20 |
| » Gressoney St. Jean »              | 13 —  | » Pont St. Martin . . . »       | 18.10 |

*NB.* Il prezzo è di L. 4 per l'andata, di L. 2,50 per il ritorno (tutto il percorso). — Il sig. Beata ha inoltre stabilito un prezzo unico di L. 5 per andata e ritorno valevole soltanto per Gressoney, pagabile per intero alla partenza da Pont St. Martin, ma col ritorno facoltativo, per una volta sola s'intende, in qualsiasi giorno della stagione estiva, mediante preavviso.

**Per la Valle d'Ayas.**

In coincidenza col primo treno che giunge a Verrès da Ivrea, parte una vettura postale per Brusson e di qui riparte nel pomeriggio (alle ore 13) per giungere a Verrès al passaggio dell'ultimo treno per Ivrea.

La tariffa è di L. 3 per l'andata e di L. 1,50 per il ritorno.

**Per la Valtournanche.**

Questa vettura postale parte da Châtillon all'arrivo del primo treno da Ivrea e in circa ore 3 1/2 conduce a Valtournanche capoluogo. Di qui riparte poi alle 13 per Châtillon, ove giunge per l'ultimo treno che scende ad Ivrea.

La tariffa è di L. 3 per l'andata e L. 2 per il ritorno.

**Per la Valsesia.**

Vi sono due corse al giorno tra Varallo (Albergo d'Italia) e Alagna (Albergo Guglielmina), e viceversa, col seguente orario:

|                            |       |      |                           |      |      |
|----------------------------|-------|------|---------------------------|------|------|
| Part. da Varallo . . . ore | 5.30  | 12 — | Part. da Alagna . . . ore | 3.30 | 12 — |
| Arr. ad Alagna . . . »     | 10.30 | 18 — | Arr. a Varallo . . . »    | 8 —  | 17 — |

*NB.* I due arrivi a Varallo sono per la coincidenza dei treni che partono alle ore 9 e 17.

**Per la Valle Brembana.**

Questo servizio che da Bergamo si estende sino ad Olmo al Brembo (m. 556) ha due corse giornaliere col seguente orario estivo:

|                            |       |       |                          |      |       |
|----------------------------|-------|-------|--------------------------|------|-------|
| Part. da Bergamo . . . ore | 9 —   | 15 —  | Part. da Olmo al Br. ore | 3 —  | 14 —  |
| Arr. a S. Pellegrino »     | 11.50 | 17.50 | Arr. a Piazza Bremb. »   | 3.30 | 14.30 |
| » P. Brembana »            | 14 —  | 20. — | » S. Pellegrino »        | 5.25 | 16.25 |
| » Olmo al Bremb. »         | 14.30 | 20.30 | » Bergamo . . . »        | 8.10 | 19 —  |



## GUIDE

**Circolare alle guide arruolate dal Consorzio internazionale delle Alpi Occidentali.** — I continui e numerosi infortunii che purtroppo si sono verificati in questi ultimi anni a danno delle nostre guide e portatori indussero la Cassa Nazionale d'Assicurazione ad aumentare notevolmente la tassa annuale per ogni individuo assicurato, ed in secondo luogo a limitare anche per le guide l'indennità a lire mille in caso di morte od invalidità permanente assoluta, ed a L. 1,00 d'indennità giornaliera in caso di infermità temporanea, escludendo, come già negli anni passati, il congelamento, l'assideramento e tutte le altre infermità non dipendenti da cause traumatiche. Però l'assicurazione è valevole per tutto l'anno invece che per soli quattro mesi, com'era precedentemente.

Il Club Alpino Italiano, allo scopo di favorire le proprie guide, sebbene l'aumento della tassa importi una spesa assai rilevante, ha creduto di dover accogliere nel loro interesse le condizioni imposte dalla Cassa Nazionale, per non rinunciare totalmente al beneficio dell'Assicurazione.

Nel dare alle guide partecipazione di queste nuove disposizioni, il Comitato crede opportuno di raccomandare loro vivamente la massima prudenza nelle ascensioni alpine, sì che non abbiano a verificarsi troppo frequenti gli infortunii, i quali, oltre ad essere per sè stessi dolorosissimi, potrebbero indurre la Cassa Nazionale a negare totalmente per l'avvenire l'assicurazione.

Torino, 6 giugno 1896.

*Il Presidente del Comitato*

F. GONELLA.

**Arruolamento di Guide e Portatori nelle Alpi Marittime.** — La Sezione Ligure, preoccupata dalla deficienza di buone guide nelle Alpi Marittime, ha deliberato di iniziare quest'anno un regolare arruolamento tanto di guide che di portatori, in quella parte interessante, ma poco visitata della catena Alpina.

Nelle ultime adunanze della Direzione venne approvato il Regolamento relativo, ed ora sono bene avviate le pratiche occorrenti.}

**Due monumenti a guide alpine di Valtournanche.** — La *Società delle guide di Valtournanche*, volendo eternare la memoria dei loro valorosi colleghi GIOVANNI GIUSEPPE MAQUIGNAZ e GIOVANNI ANTONIO CARREL periti sulla breccia, l'uno il 17 agosto 1890 al M. Bianco, l'altro il 24 stesso mese ed anno al Cervino, come già narrò estesamente la « Rivista » di quell'epoca, promosse una sottoscrizione per innalzare nel luogo natio un modesto monumento a quei due grandi campioni e pionieri dell'ascensionismo. La sottoscrizione fruttò parecchie centinaia di lire, onde la Società affidò allo scultore Eugenio Mus di Châtillon l'incarico di ritrarre l'effigie di ciascuna guida in un busto marmoreo di grandezza circa al naturale.

I due busti verranno solennemente inaugurati nel capoluogo di Valtournanche alle 12 del 5 prossimo luglio con intervento di autorità, rappresentanze, alpinisti, guide e musica. Seguirà un modesto banchetto che darà agio alle guide locali di fraternizzare coi loro colleghi di altre valli e cogli alpinisti che vorranno onorare di loro presenza la festa.

**Morte della guida Giovanni Pietro Maquignaz.** — La morte di questa guida anziana va bensì attribuita a disgrazia, ma non per causa alpinistica. Il 17 scorso maggio il Maquignaz percorreva su un carretto carico di pietre l'erto tratto di strada per cui si accade al capoluogo di Valtournanche, quando un sussulto del veicolo lo fece cadere bocconi a terra e le ruote passando sul suo stomaco glielo sfondarono. La morte, avvenuta due ore dopo, pose termine agli atroci spasimi dell'infelice.

Giudichiamo opportuno ricordare la vita alpinistica di questa guida, perchè quantunque non abbia raggiunto la celebrità di suo fratello Giovanni Giuseppe, più giovane di lui (quegli che perì al M. Bianco), pure compì non poche

imprese degne di nota e fu sempre ricercato come guida sagace e prudente. Come tale prestò servizio dal 1866 al 1892, ed in tale periodo la sua attività si svolse specialmente sul Cervino sul quale salì non meno di 25 volte, sempre dal versante italiano, tranne una volta<sup>1)</sup>. Fu lui che trovò un nuovo passaggio sotto la vetta del Cervino il 12 settembre 1867 e tale passaggio fu di poi sempre seguito; lui pure compì la prima traversata del Cervino il 27 luglio 1868 accompagnando il celebre Tyndall, e fu ancora lui che pernottò sulla vetta con Lord Wentworth il 5 settembre 1871. In queste tre rimarchevoli spedizioni gli era insieme il fratello Giuseppe.

Notiamo inoltre che egli riuscì le prime ascensioni della Dent d'Hérens dal Breuil, della Dent de Guin, del Bec du Créton, della Punta Dufour per la cresta Sud-Ovest. Dalla Dufour compì anche coi Sella la prima ascensione invernale nel 1884. Fu guida di fiducia dell'onor. Costantino Perazzi e lo accompagnò nelle famose traversate dal Colle del Teodulo e dalla Capanna Gnifetti alla Capanna Q. Sella. Le sue ascensioni si estesero anche alla catena del M. Bianco e ai gruppi del Combin e del M. Rosa.

---

## LETTERATURA ED ARTE

**Bobba e Vaccarone: Guida delle Alpi Occidentali. Vol. II° Graie e Pennine: PARTE II<sup>a</sup> Le Valli di Aosta, di Biella, della Sesia e dell'Ossola;** con 3 carte topografiche nella scala di 1:100000 in cromo e a curve di livello, rappresentanti i gruppi del Gran Paradiso, del M. Bianco e del M. Rosa, e con 9 panorami e 2 vedute. (Pubblicazione della Sezione di Torino del C. A. I.) In brochure L. 7, legato in tela all'inglese L. 8. — Torino 1896.

Questa importantissima guida, già annunciata nel num. preced., è ora pubblicata e si procede a distribuirla gratuitamente ai soci della Sezione di Torino. Ci faremo premura di esaminarla e di riferire prossimamente sui suoi pregi.

**Ottone Brentari: Guida del Trentino. Trentino Orientale: Parte II<sup>a</sup>.** Valle media dell'Adige e nell'Eisack; Valle dell'Avisio; Valle del Cismone; Dolomiti Trentine. — Bassano, Tip. S. Pozzato, 1895. Un vol. di pag. 400 edito per cura della SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI (XVIII° Annuario).

Dalla valle inferiore dell'Adige e dalle rive del Brenta, l'egregio autore ci guida stavolta nella media valle dell'Adige e dell'Eisack, e nelle vallate dell'Avisio e del Cismone, nonchè fra le Dolomiti trentine, tutto minutamente osservando e descrivendo in questo vasto giro, e soffermandosi ad ogni palmo di terra che abbia una bellezza, e ad ogni pietra che abbia una memoria.

Preziosi oltre ogni dire sono i dati e le notizie da lui raccolte, in questo nuovo volume, nel quale topografia, storia, tradizioni, leggende sono mirabilmente svolti e trattati, sicchè il viandante, anche straniero, colla scorta di questa guida può farsi una idea precisa della regione ch'egli attraversa, e giunge al termine della sua gita con un corredo di cognizioni, quale egli non si sarebbe potuto procurare, nè rovistando nelle biblioteche, nè ricorrendo alle indicazioni delle persone più erudite dei luoghi.

Ma l'egregio prof. Brentari non si ferma soltanto a descriverci i paesi che egli trova lungo le vallate e sui colli, ma da buon alpinista ci guida più in alto, e « ci addita le vie che conducono ai colossi alpini » di Fassa e Primiero. Per l'alpinista son queste forse le più belle pagine di questo lavoro.

Difatti il Brentari con facile e calda parola ci descrive quel fantastico mondo dolomitico, e dopo aver accennato diffusamente alle memorie ed alle leggende

<sup>1)</sup> Di tali ascensioni, 22 sono ricordate nell' *Elenco delle ascensioni al Cervino compiute da guide di Valtournanche*, pubblicato nella "Rivista" del 1882 a pag. 46.

locali, si fa ad intessere la storia delle principali salite, dove, accanto all'interminabile sfilata di nomi inglesi e tedeschi, trovan posto onorato vecchi e giovani alpinisti trentini.

Noi salutiamo con gioia la pubblicazione d'ogni nuova guida dell'egregio Brentari perchè è un'illustrazione sapiente e minuta della regione ch'egli vuole descrivere. Sappiamo benissimo che molti gli fanno l'appunto d'essere troppo minuto nelle sue descrizioni, ma questo, che per gli altri è un difetto, costituisce per noi un vero pregio; per costoro l'ideale d'una guida sarebbe presso a poco un orario di ferrovia e di omnibus, colle tariffe delle guide e coll'elenco sommario delle salite più in voga. Ma di queste guide, specialmente per il Trentino, ce ne sono anche troppe.

Era tempo che quest'estremo lembo di terra italiana venisse minutamente illustrato, e che il turista che lo percorre trovasse, oltre le solite descrizioni di montagne e di alberghi, anche delle notizie storiche ed etnografiche sul popolo che abita questo paese.

E difatti nella guida del Brentari il popolo trentino vive intiero coi suoi usi e costumi, colle sue credenze e superstizioni, vario coi suoi vari dialetti, ma unito nell'impronta storica della sua antica italianità.

**Reynaudi Carlo: Ceresole Reale e la Valle dell'Orco.** Con numerose illustrazioni. — Torino 1896.

In questo volumetto di una settantina di pagine l'avv. Carlo Reynaudi, che ha soggiornato lungamente nella splendida e rinomata stazione alpina di Ceresole Reale, la descrive con minuti particolari sulle comodità del soggiorno (alberghi, case mobiliate, sorgente minerale, clima) e sulle numerose gite e traversate che vi si possono compiere. La parte alpinistica però è ridotta alle salite della Levanna e del Gran Paradiso. Ricca di dati pratici è la parte preliminare che descrive l'itinerario da Torino a Ceresole, Chiude il libro un'appendice con cenni storici e sugli usi, tradizioni e leggende della valle.

Le illustrazioni in numero di 34, ricavate tutte da fotografie, riproducono bassi luoghi molto pittoreschi e di alta montagna, ma la maggior parte lasciano un po' a desiderare per esecuzione e stampa. Ben riuscite sono l'esterno e l'interno del Gran Hotel di Ceresole Reale.

Del libro s'è fatto un'edizione di lusso di sole 100 copie a L. 3 ciascuna, ma è quasi esaurita; v'è poi l'edizione comune, in vendita a L. 0,75.

**Guides-Joanne: Suisse** par PAUL JOANNE. 2 volumi legati in tela, con 24 cartine topografiche, 6 piani e 3 panorami. — Paris, Librairie Hachette, 1895.

Le « Guide Joanne » hanno ormai acquistato una fama mondiale ben meritata, che è dovuta al continuo e notevole miglioramento introdotto nel succedersi delle edizioni, alcune delle quali riescono addirittura opere interamente nuove. Tale è la nuova guida della Svizzera che il Joanne e gli egregi suoi collaboratori, signori Eugène De la Harpe e prof. Ernesto Franco prepararono senza risparmio di spese e di fatiche e con diligenza ammirevole, controllando ogni dato fino al momento di passare alla stampa. Per dare un'idea della mole e dell'importanza del lavoro diremo che il puro testo descrittivo dei due volumi occupa circa 780 pag. di carattere fitto; poi v'ha 34 pag. di indice metodico, 128 pag. dell'utilissimo indice alfabetico, nel quale ad ogni paese o città sono citati gli alberghi, i servizi di vetture, di tramway e di guide colle relative tariffe e un'infinità di altri dati pratici. Per ultimo una novità: ogni volume ha un capitolo speciale che dà l'elenco delle principali stazioni climatiche e balneari colle loro rispettive altezze, vie, mezzi e prezzi di trasporto per recarvisi.

La descrizione degli itinerari è chiara e con abbondanza di dati, specialmente di altezze e distanze, dandovisi anche per i percorsi di montagna il tempo occorrente in senso inverso, e per le ascensioni dicendosi se utile o ne-

cessaria la guida per turisti di media forza. Le cartine sono a più colori e nitide; una lieve menda si è di avere qualche quota non corrispondente con quella del testo e qualche capanna non segnata al suo preciso luogo.

**Caviezel M.:** *Das Engadin in Wort und Bild* (L'Engadina descritta ed illustrata). — Un elegante volume rilegato in formato album (16 × 24), di 394 pagine, con oltre 200 illustrazioni, 2 carte all'1:100000 e 2 profili geologici colorati. — Editore: Simon Tanner in Samaden (Engadina). — Prezzo fr. 20.

L'Engadina ha così gran dovizia di bellezze naturali e di comodità createvi dagli abitanti coll'intento di attirare forestieri a soggiornarvi, che offre argomento inesauribile ad una descrizione illustrata. Ed infatti l'editore Simon Tanner di Samaden, giovandosi dell'opera del signor Caviezel, un insegnante engadinese che ha molto percorso e studiato la sua regione natia, ne compose uno splendido volume che egli stesso illustrò con oltre 200 nitidissime zincotipie d'una varietà straordinaria nelle cose rappresentate. Soltanto a scorrere il volume per ammirarle si è tentati di far subito un viaggio in quella classica terra che ospita, estate ed inverno, migliaia di persone facoltose di ogni nazione; e se uno v'è già stato, non saprebbe immaginare un più vivo e gradito ricordo delle scene e dei paesi che ha veduto.

Il testo è pregevole per ricchezza di notizie e di descrizioni: come l'Engadina vi sia presentata sotto tutti gli aspetti, lo fa sufficientemente comprendere l'indice dei capitoli: Situazione e caratteri generali — Vie di accesso e di transito — Condizioni orografiche, ossia descrizione delle valli — Sguardo geologico — Vita vegetale (flora) — Mondo animale — Mineralogia — Ghiacciai, laghi e aspetto del suolo — Condizioni climatiche — Sorgenti minerali e luoghi di bagni — Storia — Una volta ed oggidì, ossia i notevoli mutamenti verificatisi — Vita durante la buona stagione, e qui si descrivono gli strani sport in voga fra i villeggianti, i ritrovi e le passeggiate più classiche — Turistica (guide, capanne, ascensioni, stazioni alpinistiche, ecc.) — Vita del popolo (costumi, istruzione, dialetti, letteratura, industria, commercio, feste, pesca, caccia, ecc.) — Considerazioni generiche sui comuni dell'Engadina.

Dopo ciò il libro si raccomanda da sè e si vorrebbe che altrettanto si potesse fare per certe nostre pittoresche valli i cui abitanti difettano di quell'iniziativa che è dote singolare degli svizzeri ed in alto grado degli engadinesi.

**Meurer Julius:** *Illustrierter Führer durch die Ortler Gruppe*, mit Stifserjochstrasse, Sulden, Tonale, Passtrasse, ecc. Con 22 illustrazioni e 3 carte. — Editore: A. Hartleben in Wien, Pest e Leipzig 1896.

Annunziamo per ora la comparsa di questa nuova guida dovuta alla penna dell'instancabile sig. Meurer di cui è nota la competenza nel campo alpinistico letterario. Certamente un gruppo vasto e importante come quello dell'Ortler meritava una guida speciale e minuta. Ci riserviamo di esaminarla e darne più tardi un apprezzamento meno generico.

**Alpine Journal.** Vol. XVIII, N. 131 (febbraio 1896). — Londra.

A cominciare da questo numero, che è pure il primo d'un nuovo volume (XVIII°), il sig. George Yeld, noto illustratore delle montagne di Cogne, assunse la redazione di quest'importante periodico, che sotto di lui, valente alpinista e non meno profondo conoscitore della letteratura alpina, non mancherà certamente di proseguire e mantenere alte sempre le sue gloriose tradizioni.

Nell'indirizzo di commiato dai colleghi, che viene primo in questo fascicolo, il sig. Douglas W. Freshfield dice che i presidenti dell'Alpine Club, come il famoso prete di Nemi, conoscono che il tempo nel quale durano in carica è breve, il che non impedisce loro, anzi, pare sia di sprone a compiere cose nuove onde lasciar traccia e buon nome dietro di sè. In esso egli riassume quanto di più saliente accadde durante la sua presidenza, e si dice dolente di dover cominciare colla necrologia di defunti colleghi. Commemora con

sentite e nobili parole l'ardito alpinista Mr. A. F. Mummery, Mr. John Ormsby uno dei più antichi soci di quel Club che ai suoi tempi fu collaboratore attivissimo del *Peaks passes and glaciers*, pubblicazione che precedette e portò a quella dell' « Alpine Journal », il compianto R. H. Budden, chiamato il generoso amico degli Italiani, che a nessuno negò mai il suo aiuto prezioso, ed accennò pure alla morte della nota guida Emilio Rey e della signora Seiler di Zermatt. Il cambiamento dei locali della sede del Club gli porge occasione di parlarci dell'Esposizione di quadri e fotografie d'alta montagna ivi tenute e di proporre che nel prossimo anno si abbiano a tenere separate in due epoche distinte, e cioè la mostra fotografica nell'inverno, e quella d'arte durante la « season » di Londra. Tratta pure dell'importante produzione letteraria alpina dovuta a valenti soci, quali Sir W. M. Conway, W. A. B. Coolidge, F. A. Mummery, ecc., degli studi sui ghiacciai iniziati dal capitano Marshal Hall, di quelli sulla segnalazione delle disgrazie in montagna, delle esplorazioni, ecc. Infine discute ampiamente sullo sviluppo preso oggidì dall'alpinismo, sulla maggior conoscenza ed abilità, in questi ultimi tempi, a scalar picchi e ghiacciai, sulle ascensioni con o senza guide, ecc., raccomandando a questo proposito di non aver mai fede cieca, neppur nelle guide migliori, alle quali purtroppo è anche da ascrivere la causa di parecchi infortuni. Insiste vivamente perchè tutti indistintamente usino in montagna moltissima attenzione, poichè l'esperienza c'insegna che le disgrazie accadono sovente anche ai più abili per la mancata applicazione di regole elementari, dovuta alla lunga abitudine del pericolo. Saggie ed utili raccomandazioni d'indiscutibile valore, che, qualora fossero meno spesso dimenticate, sarebbero freno a molti degli irreparabili infortuni che accadono in montagna.

Quel meraviglioso ed immenso gruppo di monti, gran parte inesplorati, che certo ha tentato, tenta ed è sogno di tanti alpinisti, quell'imponente mondo di ghiaccio che forma l'*Himalaya*, è oggetto di un interessante articolo del signor NORMAN COLLIE. Egli ci racconta i diversi tentativi compiuti nel 1895 assieme agli amici suoi A. F. Mummery e G. Hastings per scalare il Nanga Parbat, la cui vetta altissima è vergine ancora, tentativi che purtroppo si chiusero col luttuoso avvenimento della scomparsa dell'amico suo e dei soldati Gurkhas che l'accompagnavano, mentre per un alto colle contava raggiungere i campi di neve alla testata della valle del Rakiot, i cui fianchi meno precipitosi sperava avrebbero permesso la scalata della vetta agognata.

Due cenni necrologici commemorano i soci signori P. H. Lawrence e John Ormsby, mentre il sig. MAURICE DE DECHY ci dice della guida Emilio Rey come viaggiatore.

L'articolo pubblicato dal sig. E. A. FITZGERALD nel numero d'agosto 1895 sulle *Alpi della Nuova Zelanda* dà occasione ad alcune osservazioni e rettifiche da parte del sig. A. P. Harper, alle quali fa tosto séguito la risposta dell'autore di detto articolo.

Il facsimile del libretto di guida di Christian Almer, stampato mesi or sono, che ha sollevate tante proteste, dà occasione al rev. W. A. B. Coolidge di rettificare parecchi fatti che lo riguardano, ivi erroneamente citati, e di dichiarare a nome dell'Almer stesso che tale pubblicazione venne fatta a sua insaputa. Pare anzi che questa questione avrà séguito legale, ritenendosi l'Almer danneggiato.

Viene quindi la continuazione delle prime ascensioni del 1895 già riportate per la parte che maggiormente può interessarci nelle « Riviste » precedenti, una serie d'interessanti *Note alpine* fra le quali trovo uno scritto del reverendo W. A. B. Coolidge riferentesi all'articolo sull'Aiguille de Chambeyron pubblicato dal sig. Gastaldi sul « Bollettino » del 1894, nel quale rettifica alcune inesattezze che il Gastaldi stesso aveva già rilevate, corrette e che riteneva esaurienti (vedi « Rivista Mensile » 1895, p. 475-476). Per ultimo vi sono parecchie recensioni e gli atti ufficiali del Club.

N. VIGNA.

**Jahresbericht der Sektion Berlin** des D. u. Oe. Alpenvereins für das Jahr 1894 (25 Sektionsjahr). — Berlin 1895.

Il « Jahresbericht » o Relazione annuale della Sezione Berlinese del C. A. Tedesco-Austriaco, sotto modestissime apparenze offre sempre interessanti materie di studio perchè riferisce in sunto o per disteso le conferenze di argomento alpino che si tengono presso la Sezione. Ecco le principali del 1894.

*Schleussner*: Un percorso per cresta dal Lenkjöchl alla Capanna Warnsdorf passando per la Dreiherrnspitze e le due Simonyspitze. — *S. Simon*: Il miglioramento e il ristauramento della carta dell'Oetzthal edita dal Consiglio Centrale del C. A. Tedesco-Austriaco. — Dott. *Benedict Friedlaender*: Gite a Vulcani. L'autore narra le sue gite compiute nel periodo 1888-1893 ai vulcani Vesuvio ed Etna ed a quelli delle isole Hawai nel Pacifico, fra i quali il Mauna Loa che si erge a circa 4100 metri. — Dott. *Starke*: Gite e descrizioni delle Alpi Pennine. Questa conferenza è riportata per intero: in essa non si narrano ascensioni compiute, ma si passano in rassegna le valli dei due versanti, settentrionale e meridionale, delle Alpi Pennine Centrali (Vallese, Val d'Aosta e Valsesia) dal punto di vista storico, linguistico ed etnologico. — Dottore *K. Futterer*: Paesi e genti negli Urali meridionali.

L'elenco delle ascensioni compiute dai soci della Sezione nel 1894 si chiude con una interessante statistica, cioè durante i 25 anni di vita della Sezione i soci della medesima compirono 4855 ascensioni, non contando quelle ai classici helvederi dello Schlern, del Sentis, del Piz Languard e simili, come pure le traversate di colli. Di dette ascensioni, ben 3915 si fecero nelle Alpi Orientali, 762 nelle Occidentali e 178 in altre catene montuose. Nello stesso numero totale sono comprese 246 prime ascensioni, di cui 45 nel solo anno 1894.

**Festschrift zum fünfundzwanzigjährigen Bestehen der Section Frankfurt a. M.** des D. u. Oe. Alpenvereins (compilato per la celebrazione del 25° anno di esistenza della Sezione (i Francoforte sul Meno del C. A. Tedesco-Austriaco ed edito dalla medesima). — Frankfurt a. M. 1894.

Questo « Festschrift » è rimarchevole, come già i suoi congeneri di Lipsia e Kustenland, di cui abbiamo già parlato, per eleganza e nitidezza di edizione e per le belle illustrazioni che lo accompagnano. Queste sono 6 fototipie tirate a parte e rappresentano: il ritratto del dott. Theodor Petersen presidente della Sezione e redattore del « Festschrift »; un paesaggio del Gepatsch; la Gepatschhaus (1928 m.) nella Valle di Kauns; la Capanna Täschach (2433 m.) nella Valle di Pitz; la Capanna Rauhekopf (2731 m.) nella Valle di Kauns; la Capanna Weisskugel (2504 m.) nella Valle di Langtaufer. Vi sono poi nel testo parecchie altre vedute, schizzi, piani e sezioni di capanne.

Il testo ha due importanti capitoli: uno sull'attività della Sezione nei suoi 25 anni di esistenza, ricordando i soci benemeriti; l'altro sul distretto alpino della Sezione (Alpi dell'Oetzthal) e sulla capanna ivi costruita per cura della medesima, che sono quelle di cui citammo più sopra la veduta.

Viene poi la *Cronaca Alpina* dal 1888 al 1894 (sedute, conferenze, feste, escursioni) che occupa 42 pagine ed è tutta in poesia, un vero polimetro, dai versi settenari a quelli... come chiamarli?... di 19 piedi.

Segue l'Elenco delle numerosissime conferenze tenute presso la Sezione; il Bilancio riassuntivo e la Statistica dei soci nel venticinquennio, l'Elenco dei soci nel 1894, ed il Catalogo della Biblioteca sezionale.

Verso la metà del prossimo luglio verrà pubblicata e messa in vendita la nuova **Guida dell'appennino Toscano e dei suoi principali luoghi di dimora estiva**, compilata da **Ranieri Agostini**, già noto per altre guide parziali della stessa regione, cioè quelle di Montepiano, di Camaldoli, di Vallombrosa, della Val di Lima.

# CLUB ALPINO ITALIANO

## SEDE CENTRALE

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III<sup>a</sup> ADUNANZA — 27 Giugno 1896.

- Approvò il Bilancio consuntivo pel 1895.
- Deliberò di tenere la prima Assemblea dei Delegati 1896 in occasione del prossimo Congresso Alpino in Genova, e ne fissò l'ordine del giorno.
- Autorizzò la costituzione d'una nuova Sezione del C. A. I. in Schio, e prese provvedimenti per la ricostituzione della Sezione Valtellinese in Sondrio.
- Accordò un sussidio di lire cento al Comizio Agrario di Aosta per la Scuola locale di piccole industrie forestali.
- Prese atto della Relazione della Commissione per il conferimento della medaglia d'oro al miglior quadro di alta montagna esposto nella Mostra triennale di Belle Arti in Torino, mandò inserirla nella « Rivista » e deliberò di conferire un'altra medaglia per la prossima Triennale che avrà luogo in Milano nell'anno 1897.
- Concesse un sussidio di lire 50, da prelevarsi sulla Cassa soccorso guide, alla famiglia della defunta guida Giacomo Maj di Schilpario.
- Rinnovò, per l'anno 1896, coi signori Guglielmina il contratto per la custodia e pel servizio d'osteria alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, alle condizioni dell'anno precedente.
- Stabili, in via eccezionale, di prelevare sul fondo *Concorso lavori sezionali*, a favore della Sezione di Lecco, la somma di L. 500 per la Stazione Alpina Antonio Stoppani costruita sul Resegone.
- Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

*Il Segretario Generale: B. CALDERINI*

## RELAZIONE DELLA GIURIA

per l'aggiudicazione della Medaglia d'oro del C. A. I. al miglior quadro d'alta montagna presentato all'Esposizione Triennale di Torino.

*All'Onorevole Presidenza del Club Alpino Italiano,*

La Commissione sottoscritta, nominata da cotesta Onorevole Presidenza del C. A. I. per giudicare « sui meriti che alle Opere d'Arte esposte alla Mostra « Triennale valgono a costituire titoli al conseguimento della Medaglia d'oro » che il Consiglio Direttivo, « nello intento di promuovere e di incoraggiare lo « studio artistico dei nostri monti » deliberò di conferire, a quell'Artista che nella predetta Mostra avesse presentato « il miglior quadro di *alta montagna* », in adempimento al ricevuto mandato si onora di riferire quanto segue :

Questa Commissione — raccoltasi nelle sale dell'Esposizione, nelle ore antimeridiane del 25 maggio, coll'intervento di tutti i suoi Membri, sotto la Presidenza del conte Gioachino Toesca, ed avendo assunto a relatore l'avvocato Francesco Turbiglio — prima di accingersi all'esame dei quadri esposti, ha creduto suo dovere di definire entro quali limiti un quadro po-

tesse dirsi di *Alta Montagna*, e dopo breve discussione fu unanime nel ritenere che tale si potesse definire quello che:

1° rappresentasse luoghi posti ad un'altitudine superiore a quella dell'abitazione umana permanente durante tutto l'anno;

2° si proponesse la rappresentazione della montagna e delle sensazioni che la medesima desta, come scopo diretto.

Egli è ispirandosi a questi due criteri fondamentali (che si ha ragione di ritenere debbano corrispondere altresì al concetto da cui fu mosso il Consiglio direttivo del Club nell'istituire il premio) che la Commissione fu costretta ad escludere dei pregevolissimi dipinti dal novero delle opere da prendersi in considerazione.

Così, ad esempio, si dovettero a malincuore escludere « Pace alpestre » di Ciardi Guglielmo (n. 103 del Catalogo) e « Spes nostra Salve » di Lorenzo Delleciani (n. 146); poichè nel primo dei due accennati quadri, il villaggio, raccolto attorno al campanile della alpestre chiesetta, nella poetica quiete crepuscolare, chiaramente rivelava il luogo ospitale. E nel secondo, se il rododendro fiorito e l'Alpe solitaria potevano persuadere lo spettatore che il suo sguardo spaziava in una regione superiore alla stabile dimora dell'uomo, per contro, e dal titolo stesso della tela e dalla scena in essa svolgentesi, chiaro appariva come, non tanto lo studio e la rappresentazione della montagna fossero stati nel proposito dell'Autore, quanto l'esplicazione di un grandioso e soave concetto mistico, cui la montagna serviva di sfondo e di mirabile cornice.

Così limitato il campo, la Commissione passò all'esame delle varie opere esposte che rispondevano ai concetti sovrastanti, e procedendo via via per eliminazione, in base a criteri ora artistici, ora alpinistici, giunse a concentrare la propria discussione sui quadri « Ghiacciaio » di Cressini Carlo (n. 206), e « Alla ricerca di un passo » di Mario Viani d'Ovrano (n. 256), entrambi rappresentazioni del ghiacciaio, sebbene in ora ed in momenti diversi.

Nel lavoro del Viani appare più evidente l'intenzione di giungere alla composizione di un vero quadro, che non in quello del Cressini, il quale può dirsi un semplice studio; ma ciò nullameno la Commissione fu unanime nel considerare preeminente quest'ultimo dal lato artistico per fattura più larga e ferma, per più felice modellatura, per rappresentazione più solida ed efficace del ghiacciaio.

Tuttavia la maggioranza della Commissione non sentivasi abbastanza soddisfatta e non pareva ancora di trovarsi davanti ad opera tale che meritasse indiscutibilmente l'onorificenza decretata dal Club Alpino.

Si ripresero quindi una seconda volta in esame le opere migliori dell'Esposizione e specialmente il dipinto di Bortoluzzi Millo segnato in Catalogo col n. 88 intitolato « ...e sopra i monti e al piano e nel cielo e nei cori il vano regna ».

Sull'incontestabile valore artistico dell'opera, i Membri della Commissione furono tosto e tutti concordi; ma non parve a tutti egualmente che la medesima rispondesse appieno ai criteri di massima fissati dalla Commissione stessa nell'esordire del suo lavoro, imperocchè la presenza dei pioppi ergentisi nella seconda parte del primo piano, apertamente rivelava come non ci trovassimo in regione di *alta montagna*.

Quindi due correnti si palesarono nella Commissione, l'una inclinata a proporre, per la distinzione stabilita dal Club Alpino « il ghiacciaio » del Cressini; l'altra ad appoggiare invece il quadro del Bortoluzzi.

Pareva ai fautori della prima idea che, in relazione allo scopo propostosi dal Consiglio Direttivo del Club nell'istituire quella speciale onorificenza, non fosse sufficiente che l'Artista nel riprodurre la montagna l'avesse davanti a sè, anche altissima ed imponente, ma dovesse trovarsi egli stesso in alto ed in mezzo all'ambiente dell'alta montagna così, da esserne avvolto e penetrato; solo per tal modo potendosi dare opera allo studio veramente di quelle regioni alpestri, che, meno frequentate, o magari inesplorate affatto dai pittori, diedero finora minor contingente di ispirazioni artistiche.

Obbiettavano gli altri: trattarsi essenzialmente di una questione di impressione; che quando l'impressione dell'alta montagna si avesse nell'opera d'arte, non era il caso di vedere dove si trovasse l'Artista nel crearla, e, pur non disconoscendo il valore dell'argomento tratto dalla presenza dei pioppi nel primo piano della tela, ritenevano che (nella deficienza, fra le opere esposte, di tale che rispondesse a tutti i desiderati) potesse anche non aversi troppo riguardo al medesimo, tanto più che, dove per un momento si fosse fatta astrazione da quei nudi alberi, che occupano così poca parte del quadro, nulla avrebbe impedito allo spettatore di credersi sopra un pianoro delle elevate regioni e quasi di sentirle l'aria frizzante, proveniente dai monti che lo fronteggiano.

D'altro canto, soggiungevano, il « Ghiacciaio » del Cressini, lodevole certo sotto molti aspetti, non è tuttavia scevro di mende, quale, ad esempio, sarebbe la soverchia pesantezza della nuvola incumbente sull'alto; e, più che tutto poi, questo dipinto non esce dalla sfera di un semplice *studio* per quanto coscienzioso, diligente ed abbastanza felice; mentre la oncrificenza del Club vuol essere assegnata ad un *quadro*, ed è tale e pregevole il dipinto del Bortoluzzi.

Quest'ultima opinione prevalse, e conseguentemente la vostra Commissione, nella sua maggioranza, in esaurimento al ricevuto mandato, ha creduto di conferire la medaglia d'oro istituita dalla Direzione del C. A. I., Sede Centrale, al sig. BORTOLUZZI MILLO per il suo quadro, distinto in Catalogo col num. 88.

Torino, 4 giugno 1896.

G. TOESCA DI CASTELLAZZO

L. VACCARONE

*In originale firmati:* P. C. GILARDI

G. B. VITTADINI

AVV. FRANCESCO TURBIGLIO, *relatore*.

#### CIRCOLARE IV\*

##### 1. 1<sup>a</sup> Assemblea dei Delegati per il 1896.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 27 giugno, la prima Assemblea ordinaria dei Delegati per l'anno 1896, si terrà in Genova il giorno 3 settembre prossimo nell'occasione del XXVIII Congresso degli Alpinisti Italiani.

Si avverte pertanto che, a termini dell'art. 11 del Regolamento, le proposte che possono presentare le Direzioni Sezionali e i Soci collettivamente in numero non minore di venti (art. 15 dello Statuto) per essere iscritte nell'ordine del giorno e quindi ammesse alla discussione, dovranno essere trasmesse al Consiglio Direttivo almeno 30 giorni prima della riunione dell'Assemblea, cioè entro il giorno 3 agosto prossimo.

## 2. Versamento delle quote sociali nella Cassa Centrale.

Crediamo opportuno di rammentare ancora che, a termini degli articoli 5 e 9 dello Statuto *entro il mese di giugno*, devono essere versate dalle Sezioni alla Cassa Centrale la quota di L. 8 per ciascun socio annuale e L. 4 per ogni socio aggregato, e notificati alla Segreteria Centrale i nomi dei soci debitori dell'annualità, ai quali si sospende l'invio delle pubblicazioni del Club.

Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà conferitagli dal citato art. 9 dello Statuto, potrà sospendere l'invio delle pubblicazioni a tutti i soci di quelle Sezioni, le cui Direzioni allo scadere del primo semestre, non abbiano completamente eseguite le disposizioni dell'articolo stesso, cioè versato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte, e in pari tempo indicati i nomi dei soci tuttora debitori della quota.

Gran parte delle Sezioni si sono già poste in piena regola; e le altre certo non tarderanno a farlo, dando anche in questo modo novella prova della loro premura pel buon andamento del Club.

Si ricorda poi che a termini del 4° capoverso dell'Art. 2 del Regolamento Generale, quando abbiano luogo ammissioni di Soci nel secondo semestre dell'anno, le Direzioni Sezionali devono, all'atto che ne trasmettono i nomi alla sede Centrale, versare le relative quote ad essa spettanti.

Non possono quindi essere accolte le comunicazioni di nuovi soci inviate dal 1° luglio in poi le quali nello stesso tempo non siano accompagnate dall'importo delle relative quote.

## 3. Servizio di custodia e osteria alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.

Si reca a conoscenza dei soci che il Consiglio Direttivo, con sua deliberazione 27 giugno, affidò di nuovo, per l'entrante campagna alpina ai *signori Fratelli Guglielmina*, noti albergatori di Alagna-Valsesia, la custodia permanente della Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti del M. Rosa, con servizio di osteria, dal 15 luglio prossimo al 15 settembre.

Per i Soci del C. A. I., che dimostrano tale loro qualità colla presentazione del biglietto di riconoscimento, venne fissata in L. 3 la tassa di semplice ingresso e in lire 5 quella di ingresso con pernottamento nella Capanna medesima, restando gratuito l'uso della Capanna per le guide e i portatori. Per gli estranei al nostro Club la tassa è di lire 6 per il solo ingresso, e di lire 10 quando vi si aggiunga il pernottamento.

Il prodotto di queste tasse è devoluto alla Cassa Centrale del Club, in rimborso delle spese di custodia e manutenzione della Capanna.

## 4. Pubblicazioni sociali.

È in corso di stampa il « Bollettino » pel 1895-86, il quale si spera di poter distribuire ai soci verso la fine del venturo agosto, unitamente al *Catalogo della Biblioteca sociale*.

Nel prossimo numero della « Rivista » verrà pubblicato l'elenco dei membri dell'Assemblea dei Delegati.

*Il Segretario Generale* : B. CALDERINI

*Il Presidente* : A. GROBER.

**Statistica dei Soci al 30 giugno 1896.**

|                             | Soci onorari |          | Soci ordinari |             | Soci<br>aggregati | Totali           |
|-----------------------------|--------------|----------|---------------|-------------|-------------------|------------------|
|                             | stran.       | naz.     | perpetui      | annuali     |                   |                  |
| Erano al 31 maggio          | 4            | 4        | 154           | 3666        | 265               | 4083             |
| Sez. Valtellinese (Sondrio) | —            | —        | —             | 38          | 1                 | 39 <sup>*)</sup> |
| Sezione di Schio            | —            | —        | —             | 53          | 8                 | 61               |
| Nuovi Soci di altre Sezioni | —            | —        | —             | 29          | 1                 | 30               |
|                             | <u>4</u>     | <u>4</u> | <u>154</u>    | <u>3786</u> | <u>277</u>        | <u>4218</u>      |

<sup>\*)</sup> Oltre un socio perpetuo già compreso al 31 maggio (vedi Rivista preced., p. 214).

---

## SEZIONI

**Sezione di Torino.** — *Conferenza.* — La sera del venerdì 3 maggio chiuse la serie delle conferenze promosse da questa Sezione il socio avv. Massimo Cappa davanti ad un affollato uditorio che sapeva di doverne udire d'ogni colore intorno alle vicende d'una certa escursione scolastica al Rutor compiutasi nel 1895 (Vedi « Rivista » pag. 288). Quanto egli narrò bisogna averlo sentito e solo può immaginarsene l'ilarità suscitata chi conosce la facondia e l'umorismo inesauribile del Cappa, e se qualche partecipante all'escursione non era presente quella sera si sarà certamente sentito zuffolare le orecchie.

**Sezione di Milano.** — *Assemblea ordinaria dei soci.* — Ebbe luogo la sera di venerdì 29 maggio. Gli argomenti all'ordine del giorno, come l'approvazione del Consuntivo 1895 e il programma dell'*Escursione annuale statutaria*, non richiesero lunga discussione; l'Assemblea approvò le proposte della Presidenza.

Il presidente Cederna fece poi parecchie importanti comunicazioni concernenti l'andamento sociale; e fra le altre ricordiamo la partecipazione della Sezione di Milano all'ampliamento, o a meglio dire, al raddoppiamento della Capanna Gnifetti (sul Monte Rosa) promosso dalla Sezione di Varallo-Sesia; a questo lavoro la Sezione Milanese concorrerà con L. 1000. L'Assemblea accolse con applausi la notizia data dal presidente che il colonnello cav. Cocito, comandante il 5° reggimento Alpini, la sera della rappresentazione di beneficenza ai Filodrammatici consegnò al presidente della Sezione L. 100 offerte dagli ufficiali del suo reggimento sparsi nelle sedi montane. L'atto generoso e gentile non ha bisogno di elogi.

Ed a proposito della stessa rappresentazione promossa dal nostro Club Alpino a favore dei soldati alpini, l'Assemblea espresse con unanime applauso la sua riconoscenza per la volenterosa partecipazione delle esimie musiciste, le gentili sorelle Mariani.

Infine l'Assemblea approvando una conforme proposta della Direzione, deliberò che nell'occasione della solenne inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, il 24 giugno, la Sezione, in omaggio al gran Re, Primo Presidente Onorario del Club Alpino Italiano, deponga un ricordo: farà una corona di bronzo portante gli stemmi del Club Alpino Italiano e della città di Milano, contornati da una dedica.

**Sezione Ligure in Genova.** — *Conferenza.* — Il socio cav. dott. Felice Costa tenne la sera del 20 aprile nel locale sociale l'annunciata conferenza sull'*Igiene in montagna*.

Dato l'interesse del tema e la competenza del chiaro conferenziere, numerosissimi furono gli intervenuti, che tra soci e invitati raggiunsero circa il centinaio; erano pure presenti diverse gentili signore.

Il dott. Costa seppe tener sempre desta l'attenzione dell'uditorio, accoppiando con parola briosa e colorita le norme scientifiche ai consigli pratici dettati dalla sua esperienza di alpinista.

Distinse l'alpinismo dell'alta montagna da quello della media, inferiore ai 2500 metri, e trattò separatamente di queste due categorie, che presentano sotto certi rapporti campi differenti d'osservazione e di studi.

Passò in rassegna le diverse cause che possono modificare il regolare funzionamento del nostro organismo a grandi altezze, e accennò ai rimedi più efficaci per prevenire od alleviare i loro effetti generalmente conosciuti coi nomi di mal di montagna, insonnia, disappetenza, sovraeccitazione, ecc. ecc. Tracciò quindi le norme generali d'igiene e dietetiche da osservarsi prima, dopo e durante l'ascensione, ponendo in rilievo i grandi vantaggi dell'allenamento e di una nutrizione razionale. Finì l'interessante dissertazione col far osservare che, oltre l'osservanza delle norme igieniche, è condizione imprescindibile per l'alpinista, non la robustezza muscolare, ma la perfetta costituzione dei visceri vitali.

**Sezione Valtellinese in Sondrio.** — Questa Sezione, altra volta florida, poi caduta per qualche anno in letargo, pare ora ricostituita su nuove e salde basi.

Ecco intanto com'è formata la sua *Direzione Sezionale*: — *Vice-Presidente* Merizzi avv. Giovanni - *Segretario* Vitali ing. Enrico - *Cassiere* Albano Leonardo - *Consiglieri*: Botterini D. Paolo, Besta nob. prof. Fabio, DeGiacomi Innocenzo, Foppoli comm. Alessandro, Guicciardi nob. Giuseppe, Parolo D. Pietro, Sertoli nob. Cesare, Vitali Francesco.

**Nuova Sezione a Schio.** — Salutiamo coll'augurio di prospera vita e di laboriosa attività alpinistica questa Sezione testè costituitasi, con 53 soci ordinari e 8 aggregati, in quella gentile cittadina delle Prealpi Vicentine. Che l'augurio si avveri ci dà affidamento che di essa fanno parte non pochi buoni elementi appassionati della montagna.

La *Direzione Sezionale* è ora così composta: *Presidente* Pergameni ing. Edgard - *Vice-Presidente* Massoni Augusto - *Segretario* Fontana Carlo - *Vice-Segretario* Faotto Mario - *Cassiere* Mauri Giulio - *Consiglieri*: Cortinovis Gino, Dall'Alba Gustavo, De Pretto dott. Olinto, Macchi rag. Guglielmo, Redaelli Cesare.

---

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

---

**Club Alpino Belga.** — Nel Belgio, quantunque non vi siano montagne venne fondato nel 1883 un Club Alpino per iniziativa del sig. François Crépin, direttore del Giardino botanico di Bruxelles, presso il quale è la sede del Club, che ora si compone di 75 membri. E esso pubblica un *Bollettino* a periodi irregolari ed ora ne sono già usciti 22 numeri, 18 dei quali formano 2 volumi. Principali scrittori di questo periodico sono i signori Albert Dubois, Louis Navez, Louis Crick, Emile Vanderwelde, Henri Lafontaine, François Crépin, E. Vander Linden.

Ogni anno il Club promuove 2 escursioni una nel Belgio l'altra all'estero, specialmente nelle Alpi. Fra i sussidi deliberati dal Club notiamo quelli al C. A. Svizzero per aiutarlo nella costruzione dei rifugi, e alla Sezione di Agordo del C. A. I. per le vittime dell'incendio di Caprile.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.*: C. RATTI. — *Il Gerente*: G. BOMBARA.

Torino, 1896. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

# PROGRAMMA

## DEL XXVIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione Ligure in Genova

---

### Mercoledì 2 settembre.

Ore 20,30 Riunione dei Congressisti nelle sale della Sezione, via S. Sebastiano 15.

### Giovedì 3 settembre.

Distribuzione delle tessere d'intervento alla Sede della Sezione dalle ore 8 alle 18<sup>1)</sup>.

Ore 9 — Riunione dei Presidenti e dei Rappresentanti delle Sezioni e delle Società Alpine per stabilire l'ordine del giorno del Congresso.

» 10 — Assemblea dei Delegati del C. A. I.

» 14 — Adunanza del Congresso.

« 18 — Pranzo offerto dalla Sezione Ligure ai Congressisti delle altre Sezioni e Società Alpine.

### Venerdì 4 settembre.

Ore 6,30 Partenza in piroscalo per San Remo (dal ponte Federico Guglielmo).

» 10 — Colazione a bordo.

» 14 — Approdo e sbarco a San Remo. — Distribuzione degli alloggi all'Hôtel d'Europe et de la Paix.

» 18 — Pranzo allo Stabilimento Bagni. — Pernottamento.

### Sabato 5 settembre.

Ore 5 — Partenza per Ventimiglia in ferrovia.

» 5,30 Asciolvere a Ventimiglia.

» 6 — Partenza in vettura per Val Roja.

» 12 — Arrivo a S. Dalmazzo di Tenda (686 m.). Colazione allo Stabilimento.

» 18 — Pranzo allo Stabilimento. — Pernottamento.

### Domenica 6 settembre.

Ore 4,30 Asciolvere<sup>2)</sup>.

» 5 — Partenza per la Vallauria, alla Miniera 1494 m., ai Laghi Lunghi 2075 m. (ore 5 di marcia).

» 10,30 Colazione ai Laghi Lunghi. — Visita facoltativa ai Laghi delle Meraviglie (ore 2 circa, andata e ritorno).

» 13 — Partenza pel Passo d'Arpeto 2563 m. (ore 2). — Discesa a S. Grato in Val Gordolasca 1505 m. (ore 2,30).

» 18 — Pranzo e pernottamento nelle « grangie » di San Grato.

### Lunedì 7 settembre.

Ore 6,30 Asciolvere.

» 7 — Partenza da S. Grato pel Passo di Prals 2336 m. (ore 2,30). — Discesa alla Madonna delle Finestre in Val Vesubia 1886 m. (ore 2).

» 12 — Colazione all'Albergo della Madonna delle Finestre.

» 18 — Pranzo all'Albergo suddetto. — Pernottamento.

---

<sup>1)</sup> I soci residenti in Genova, sono pregati a voler ritirare la loro tessera entro martedì 1° settembre dalle ore 18 alle 15, e dalle 18 alle 23.

<sup>2)</sup> Servizio religioso nella Cappella dello Stabilimento.

**Martedì 8 settembre.**

- Ore 6 — Ascolvere <sup>1)</sup>.  
» 7 — Partenza dalla Madonna del Colle delle Finestre 2471 m. (ore 2).  
— Discesa alla Real Casa di Caccia di San Giacomo in Val Gesso 1250 m. (ore 3,30).  
» 11,30 Colazione a San Giacomo.  
» 13 — Proseguimento ad Entraque 902 m. (ore 1,30).  
» 15 — Partenza da Entraque in vettura per le Terme di Valdieri 1346 m.  
» 18 — Pranzo alle Terme di Valdieri. — Scioglimento del Congresso. — Pernottamento.

**Mercoledì 9 settembre.**

- Ore 7 — Ascolvere. — Partenza in vettura per Cuneo.

Coloro i quali non intendono prendere parte al Programma nei giorni 6-7 settembre, possono da San Dalmazzo recarsi a Limone per la carrozzabile del Colle di Tenda, e proseguire in ferrovia per Borgo S. Dalmazzo e Cuneo, da dove, il giorno 8 settembre possono raggiungere in vettura i colleghi ad Entraque, ed assistere all'ultima parte del Congresso.

~~~~~  
AVVERTENZE
~~~~~

Le adesioni dovranno essere mandate colla scheda riempita alla Direzione della Sezione Ligure in Genova non più tardi del *31 luglio p. v.*

A ciascun aderente saranno tosto spedite la *Tessera di ammissione* e una *Carta di riconoscimento*, occorrente per godere le riduzioni speciali accordate dalle Società Ferroviarie.

I soci del C. A. I. nel ritirare le tessere d'intervento al Congresso, dovranno esibire il biglietto di riconoscimento per l'anno 1896.

Gli aderenti dovranno accompagnare alla scheda di adesione *L. 10 a titolo di anticipazione* (ad eccezione di quelli che prendono parte al Congresso soltanto nei giorni 2, 3 Settembre); il resto della somma si pagherà a Genova all'atto del ritiro della tessera d'intervento.

Coloro i quali desiderano di fare qualcuna delle gite facoltative sopraccennate, sono pregati a volerne dare avviso all'atto dell'adesione onde si possano procurare in tempo guide e portatori.

La stessa preghiera si rivolge a coloro che intendono assicurarsi le cavalcature nel percorso S. Dalmazzo - Entraque. Tanto le guide e i portatori per le gite facoltative, come le cavalcature, sono a carico di chi le fissa.

Le comunicazioni e le proposte da presentarsi al Congresso devono essere notificate alla Direzione della Sezione Ligure non più tardi del 20 agosto p. v.

<sup>1)</sup> Servizio religioso al Santuario della Madonna delle Finestre.

<sup>2)</sup> San Grato è punto favorevole di partenza anche per la Punta della Maledia (3004 m.); vergine finora di ascensioni italiane.

~~~~~

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE

SCHEDA DI ADESIONE
AL XXVIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI
in Genova - 1896

. Il Sottoscritto ¹⁾
Socio ²⁾
residente a ³⁾

dichiara d'intervenire al XXVIII Congresso Alpino e di prendere parte al Programma annesso secondo le seguenti divisioni:

NB. Scrivere chiaramente un Sì di contro all'indicazione di quelle parti del Programma alle quali s'intende di partecipare.

- I — 2 Settembre. — Ore 20,30. Riunione dei Congressisti nelle sale della Sezione.
II — 3 Settembre. — Distribuzione tessere — Congresso — Pranzo offerto dalla Sezione Ligure ai Soci delle altre Sezioni e Società Alpine.
III — 4 Settembre. — Gita in mare da Genova a S. Remo — Colazione a bordo — Pranzo e pernottamento a S. Remo (L. 26)
IV — 5 Settembre. — Ferrovia S. Remo Ventimiglia — Ascolvere — Vettura Ventimiglia, S. Dalmazzo di Tenda — Colazione, Pranzo, Pernottamento a S. Dalmazzo (L. 18)
V — 6 Settembre. — Ascolvere — Colazione ai Laghi Lunghi (L. 6) Pranzo, Pernottamento alle grangie di S. Grato (L. 14)
VI — 7 Settembre. — Ascolvere a S. Grato — Colaz^a Mad^a delle Finestre (L. 6,50) Pranzo^e e Pernottamento all'Albergo della Mad^a delle Finestre (L. 11)
VII — 8-9 Settembre. — Ascolvere alla Madonna delle Finestre — Colazione a San Giacomo (L. 6)
Vettura Entraque - Terme di Valdieri — Pranzo, Pernottamento, Ascolvere alle Terme — Vettura Terme di Valdieri - Cuneo (L. 23,50)
VIII — 6-7-8 Settembre. — Cavalcature :
a) S. Dalmazzo di Tenda — Laghi Lunghi (L. 10)
b) " " — Madonna delle Finestre (L. 30)
c) Madonna delle Finestre — Entraque (L. 20)
IX — 8-9 Settembre. — Quota per coloro, che non intendendo seguire l'itinerario del Congresso, nel percorso a piedi San Dalmazzo - Entraque, desiderano assistere all'ultima parte del Programma.
Vettura Cuneo - Entraque - Terme di Valdieri — Pranzo, Pernottamento, Ascolvere alle Terme — Vettura Terme - Cuneo (L. 24)

AVVERTENZE

Nei prezzi suindicati è compreso il trasporto del bagaglio non eccedente i 10 Kg. per ogni Congressista. — Però nel percorso a piedi da S. Dalmazzo di Tenda alle Terme di Valdieri sono consentiti solo 5 Kg. a testa; gli altri 5 Kg. da S. Dalmazzo saranno spediti in vettura, per la via del Colle di Tenda, alle Terme, dove saranno distribuiti ai Congressisti al loro arrivo. Coloro che desiderano le cavalcature indicate all'articolo VIII sono pregati di scrivere la loro adesione di contro a detto articolo.

Coloro che fanno adesione alla parte del Programma che si svolge a S. Remo, S. Dalmazzo, Madonna delle Finestre, Valdieri, sono pregati di accompagnare la scheda col versamento di L. 10 a titolo di anticipazione.

La presente scheda debitamente completata deve essere spedita alla Direzione della Sezione Ligure entro il 31 Luglio p. v.

(Firma del Congressista)

¹⁾ Nome e Cognome — ²⁾ Club o Sezione — ³⁾ Indirizzo preciso.

TIP. G. CANDRIELLI

Francobollo

da

20 cent.

Alla Direzione della Sezione Ligure
del Club Alpino Italiano

GENOVA

Via S. Sebastiano n. 15

BUSSI FERDINANDO

FABBRICANTE CALZATURE SU MISURA

GENERI DI LUSSO E DI FANTASIA

Specialità per alpinisti e cacciatori

TORINO — Via Andrea Doria, angolo Via Carlo Alberto — TORINO (2-6)

Lampada a Magnesio Automatica-tascabile

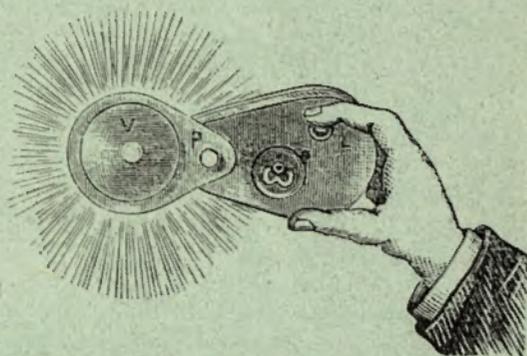
(Brevetto mondiale MINISINI)

INDISPENSABILE AGLI ALPINISTI

Questa lampada per la sua piccolezza, per la sua leggerezza e per la sua potentissima luce supera di gran lunga tutte quelle fin'ora usate. Ogni alpinista deve provvedersene per le marcie notturne, per illuminare i passi pericolosi, per fare segnali a grandi distanze, per visitare e fotografare l'interno delle caverne, supplendo questa lampada, e con economia, alla luce elettrica.

Si vende nei negozi d'ottica, d'istrumenti d'ingegneria, di fotografia e di chincaglieria.

La lampada L. 12; il riparo tascabile contro il vento e la pioggia L. 2; una scatola di 6 rotoli di magnesio (ciascuno di m. 25 e della



durata di un'ora) L. 4. (3-6)

L'ANCORA

Società Anonima di Assicurazioni sulla Vita dell'uomo, di Rendite vitalizie e Disgrazie accidentali

FONDATA IN VIENNA NEL 1858

Capitale Sociale versato L. 2,500,000 - Attività al 31 Dicembre 1895
oltre **137** milioni

PREZZI MITISSIMI - CONDIZIONI LE PIU' LIBERALI

Contratti speciali per dotazioni bambini e di previdenza per la vecchiaia

CHIEDERE PROSPETTI E TARIFFE

all'Ispettorato Generale per il Piemonte, Torino, via Barbaroux, 4
od agli Agenti Generali in Torino,

Sigg. **Fratelli Regis**, Banchieri, via Garibaldi, 24.

(2-6)

Sartoria GARDA E SEGRE

TORINO - Via Roma 21, di fronte alla Galleria Natta - TORINO

ASSORTIMENTO DI PANNI DI LANA NATURALE

SPECIALI PER MONTAGNA

RACCOMANDATI DAL C. A. I.

Giubba foderata in raso, stoffa o lana, gilet e calzoni lunghi. L. 58 —		Gilet solo L. 8 —
Completo con calzoni corti „ 54 —		Calzoni lunghi „ 18 —
Giubba sola foderata, idem „ 32 —		detti corti. „ 14 —
		Gambali e uose. „ 9 —

A richiesta si spediscono campioni (3-6)

RATTAZZI EVANDRO

TORINO — Via Lagrange, num. 4 — TORINO

DEPOSITARIO DEI

TESSUTI DI LANA SPECIALI PER ALPINISTI

del Lanificio BASILIO BONA di Caselle

premiati con Diploma di 1° grado
alle Esposizioni Riunite — Sezione Sport

MILANO — 1894 (1-3)

48° Stag. - Stabilimento idroterapico e climatico S. Dalmazzo di Tenda - Maggio-Ott. 1896

Splendida e ombrosa stazione alpina sulla via Ventimiglia-Coneo. — Svariate escursioni nei dintorni. — Ascensioni al M. Bego (detto il Righi delle Alpi Marittime), ecc. — Gite ai famosi Laghi delle Meraviglie. — Ribasso del 15 0/10 ai soci del C. A. I. S'inviano prospetti a richiesta dal Proprietario S. Grandis (Socio del C. A. I.) (5-6)

SOPRALACROCE

Albergo - Pensione dei Coniugi VERONESE (già albergo PITTALUGA)

Rinomata Stazione climatica, con sorgente d'acqua ferruginosa nella località più alpestre ed ombreggiata dell'alto Appennino Ligure a 22 Km. da Chiavari. Centro importante d'escursioni botaniche e geologiche. Retta giornaliera L. 5,50, camera e vino inclusi. Per ulteriori schiarimenti dirigersi ai Proprietari, ovvero a STEFANO PARINI, BORZONASCA presso Chiavari. (1-2)

(Alta Valle del Po) - **CRISSOLO** m. 1325 - (Circondario di Saluzzo)

GRANDE ALBERGO DEL GALLO di Pilatone Giovanni

fondato nel 1870 — aperto dal 30 giugno al 30 settembre

Locali ingranditi e messi a nuovo. — Sale da pranzo, di lettura, da ballo. — Camere da letto unite e separate. — Pensione a L. 6 e 7 ed a convenirsi. — Cura del latte. — Ufficio postale e telegrafico nel comune. — L'albergo è provvisto di 40 camere. — Dispone di vettura propria non che di guide e di portatori a prezzi moderati. (2-3)

Hôtel Aquila d'Oro

in

S. Stefano del Cadore



Albergo e Bagni

in

Gogna del Cadore

PROPRIETARIO:

ANGELO BARNABÒ

Socio del C. A. I., Sezione Cadorina (Auronzo).

(3-3)

ALPINISTI, CACCIATORI, UFFICIALI e MARINAI!

G. EISENTRAEGER

MILANO — VIA GESÙ, 12 — MILANO

RAPPRESENTANZA E DEPOSITO DI

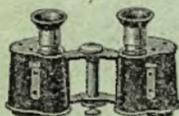
CARL ZEISS, FABBRICA D'ISTRUMENTI OTTICI JENA

RACCOMANDA:

BINOCOLI DI NUOVA COSTRUZIONE

Brevetti dell'Impero Germanico N. 76735 e N. 77086

1) **Binocolo da campo**, ingrandimento di 4, 6 e 8 diametri. Dimensioni pari a quelle dei più piccoli tra consimili istrumenti finora in uso. **Campo visivo di diametro triplo di quello dei migliori binocoli finora costruiti (8-10 volte maggiore in superficie).** L'intero campo visivo è perfettamente acromatico. La plastica delle immagini è notevolmente aumentata con questo binocolo.

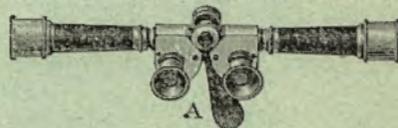


PREZZI PER INGRANDIMENTI di 4 6 8 diametri
Marchi 120 140 160

Il binocolo con ingrandimento di 4 diametri può usarsi anche a teatro; quelli con ingrandimento di 6 e 8 sono utilissimi per alpinisti.

2) **Binocolo o Cannocchiale di rilievo** di forma e costruzione del tutto nuove.

I due tubi uniti da una cerniera, sono disposti, quando si adopera il binocolo **trasversalmente alla direzione della vista**; o quasi in linea retta nella posizione indicata dalla fig. A; o quasi paralleli tra loro nella posizione indicata dalla figura B, diretti sia in alto che in basso. Nella posizione A, si ottiene il **massimo effetto stereoscopico** (plastica, rilievo delle immagini, d'onde il nome dato all'istrumento) e si ha la possibilità di **guardare col binocolo stando nascosti** dietro un albero o altro riparo simile; nella posizione B, a tubi quasi paralleli, la plastica delle immagini è quella solita di ogni binocolo ma si può guardare **al disopra** di un ostacolo (muro, trincea, siepe), quel che si trova dall'altra parte.



PREZZI PER INGRANDIMENTI di 6 8 10 diametri
Marchi 150 180 210

SI SPEDISCE GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

il prezzo corrente di detti binocoli con relativa descrizione e figure

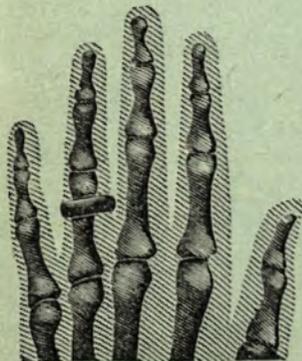
Inoltre raccomando:

- a) tutto il corredo per la fotografia coi raggi X di Roentgen;
- b) obbiettivi anastigmatici per fotografi (Zeiss originali);
- c) Polimetri (strumenti universali meteorologici).

NB. Cataloghi di tutti questi articoli si spediscono gratis e franco dietro semplice richiesta.

G. EISENTRAEGER

MILANO — 12, VIA GESÙ, 12 — MILANO



14 Maggio 1896.

GLADIATOR

AL TROTTER



PIETRO COMINELLI si appropria tutti i records italiani da 5 a 50 Km. battendo i seguenti tempi:

Partenza ore 4 38' 30''

Km.	5	Giri	8	metri	200	tempo	6'	29''	
"	10	"	16	"	400	"	12'	58''	
"	15	"	25	"		"	19'	44''	
"	20	"	33	"	200	"	26'	24''	
"	25	"	41	"	400	"	33'	25''	
"	30	"	50	"		"	40'	25''	
"	35	"	58	"	200	"	47'	34''	
"	40	"	66	"	400	"	54'	45''	
"	43,600	"	72	"	400	"	60'	(un'ora)	
"	45						1 2'	23''	
"	50						1 10'	5''	(6-6)